

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

126^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 4 GIUGNO 1984

Presidenza presidente COSSIGA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

| | |
|--|-------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 27 e <i>passim</i> |
| ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>) | 70 |
| BISAGLIA (<i>DC</i>) | 42 |
| BONAZZI (<i>PCI</i>) | 52 |
| * CALICE (<i>PCI</i>) | 57 |
| * CHIAROMONTE (<i>PCI</i>) | 43 |
| DE SABBATA (<i>PCI</i>) | 55 |
| GIUSTINELLI (<i>PCI</i>) | 44 |
| * IMBRIACO (<i>PCI</i>) | 62 |
| MAFFIOLETTI (<i>PCI</i>) | 67 |
| * MARCHIO (<i>MSI-DN</i>) | 66 |
| * MARGHERI (<i>PCI</i>) | 59 |
| * MILANI Eliseo (<i>Sin. Ind.</i>) | 28 |
| PIERALLI (<i>PCI</i>) | 29, 41, 43 |
| RANALLI (<i>PCI</i>) | 49 |
| SCEVAROLLI (<i>PSI</i>) | 72 |
| URBANI (<i>PCI</i>) | 35 |
| VITALE (<i>PCI</i>) | 65 |
| Verifica del numero legale | 74 |
| Organizzazione della discussione: | |
| PRESIDENTE | 75 |
| CONGEDI E MISSIONI | 23 |
| CORTE COSTITUZIONALE | |
| Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità | 24 |

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|---|--------------------|
| Annunzio di presentazione | Pag. 23 |
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti | 24 |
| Assegnazione | 23 |
| Presentazione di relazioni | 24 |
| Richiesta di dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 412, 429, 464 e 480: | |
| PRESIDENTE | 83 e <i>passim</i> |
| * LIBERTINI (<i>PCI</i>) | 85 |
| MAFFIOLETTI (<i>PCI</i>) | 83 |
| * MARGHERI (<i>PCI</i>) | 86 |
| MILANI Eliseo (<i>Sin. Ind.</i>) | 84 |
| POLLIDORO (<i>PCI</i>) | 82, 84 |
| URBANI (<i>PCI</i>) | 85 |

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

| | |
|-------------------|----|
| Deferimento | 25 |
|-------------------|----|

ESPOSIZIONE DELLA BANDIERA NAZIONALE IN SENATO

| | |
|------------------|---|
| PRESIDENTE | 3 |
|------------------|---|

GOVERNO

| | |
|---------------------------------|----|
| Trasmissione di documenti | 24 |
|---------------------------------|----|

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio..... Pag. 87, 88

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 5 GIUGNO 1984..... 93**RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE 6, 34
 ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 68
 * CHIAROMONTE (*PCI*) 35
 COLAJANNI (*PCI*) 81
 FABBRI (*PSI*) 46, 50
 MAFFIOLETTI (*PCI*) 6, 52
 * MARCHIO (*MSI-DN*) 76
 * MILANI Eliseo (*Sin. Ind.*) 79
 PIERALLI (*PCI*) 34, 78

SULLA COMUNICAZIONE DEI CONGEDI

PRESIDENTE 25, 26, 27
 ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 26, 27
 MAFFIOLETTI (*PCI*) 25, 26
 PIERALLI (*PCI*) 26

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 30 e *passim*
 ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 29, 30
 BISAGLIA (*DC*) 34
 * LIBERTINI (*PCI*) 32
 PIERALLI (*PCI*) 31
 Verifica del numero legale 33

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 3 e *passim*
 ALBERTI (*Sin. Ind.*) 21
 ALICI (*PCI*) 19
 ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 16
 ANDRIANI (*PCI*) 17
 ANGELIN (*PCI*) 16
 ANTONIAZZI (*PCI*) 20
 ARGAN (*PCI*) 19
 BAIARDI (*PCI*) 15
 BATTELLO (*PCI*) 20
 BELLAFFIORE (*PCI*) 19
 BENEDETTI (*PCI*) 10, 17
 BERLANDA (*DC*) 18
 BERLINGUER (*PCI*) 18
 BOLLINI (*PCI*) 21
 BONAZZI (*PCI*) 7, 20
 CALICE (*PCI*) 23
 CANETTI (*PCI*) 18
 CARMENO (*PCI*) 18
 CHERI (*PCI*) 16
 CHIARANTE (*PCI*) 15
 CHIAROMONTE (*PCI*) 23
 COLAJANNI (*PCI*) 23
 COMASTRI (*PCI*) 16

COSSUTTA (*PCI*) Pag. 22
 CROCETTA (*PCI*) 16
 DE SABBATA (*PCI*) 19
 DE TOFFOL (*PCI*) 17
 DI CORATO (*PCI*) 15
 FELICETTI (*PCI*) 22
 FERRARA Maurizio (*PCI*) 19
 FIORI (*Sin. Ind.*) 22
 FLAMIGNI (*PCI*) 22
 GHERBEZ (*PCI*) 19
 GIACCHÈ (*PCI*) 16
 GIANOTTI (*PCI*) 21
 GIURA LONGO (*PCI*) 16
 GIUSTINELLI (*PCI*) 17
 GRAZIANI (*PCI*) 15
 GROSSI (*PCI*) 17
 GUARASCIO (*PCI*) 15
 IANNONE (*PCI*) 17
 IMBRIACO (*PCI*) 18
 LIBERTINI (*PCI*) 8, 15
 MAFFIOLETTI (*PCI*) 4, 19
 MARGHERI (*PCI*) 12
 MARGHERITI (*PCI*) 17
 * MARTORELLI (*PCI*) 3 e *passim*
 MASCAGNI (*PCI*) 22
 MERIGGI (*PCI*) 18
 MIANA (*PCI*) 20
 MILANI Armelino (*PCI*) 22
 MILANI Eliseo (*Sin. Ind.*) 21
 MONTALBANO (*PCI*) 19
 MORANDI (*PCI*) 15
 NAPOLEONI (*Sin. Ind.*) 21
 NESPOLO (*PCI*) 20
 ONGARO BASAGLIA (*Sin. Ind.*) 21
 PASQUINI (*PCI*) 18
 PECCHIOLI (*PCI*) 19
 PERNA (*PCI*) 22
 PETRARA (*PCI*) 19
 PIERALLI (*PCI*) 15
 PINGITORE (*Sin. Ind.*) 17
 PINTUS (*Sin. Ind.*) 22
 POLLASTRELLI (*PCI*) 14
 POLLINI (*PCI*) 18
 PROCACCI (*PCI*) 16
 RANALLI (*PCI*) 20
 RASIMELLI (*PCI*) 17
 ROSSANDA (*PCI*) 18
 SALVATO (*PCI*) 20
 SEGA (*PCI*) 18
 STEFANI (*PCI*) 22
 TARAMELLI (*PCI*) 20
 TORRI (*PCI*) 19
 VALENZA (*PCI*) 21
 VECCHI (*PCI*) 16
 VECCHIETTI (*PCI*) 22
 VISCONTI (*PCI*) 21
 VITALE (*PCI*) 22
 VOLPONI (*PCI*) 21

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Esposizione della bandiera nazionale in Senato

PRESIDENTE. Prima che sia data lettura del processo verbale, informo il Senato che, conformemente alla deliberazione assunta dal Consiglio di Presidenza all'unanimità dei presidenti dei Gruppi, dal 2 giugno nell'Aula del Senato e in quelle delle Commissioni, delle Giunte e degli organi collegiali sarà esposta la bandiera nazionale.

Le forze armate della Repubblica, tramite il Ministro della difesa, mi hanno informato che è loro desiderio offrire esse per l'Aula del Senato la bandiera definitiva. Ciò sarà fatto in una breve cerimonia di cui i signori senatori saranno informati con mia lettera personale.

Sul processo verbale

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 31 maggio.

PRESIDENTE. Voglio richiamare l'attenzione dei signori senatori sul fatto che all'ordine del giorno della seduta di oggi è la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla manovra economica.

Si può ragionevolmente presumere che, prima che io annunzi l'inizio dell'esame di questo disegno di legge e anche successivamente, il Senato si trovi ad affrontare que-

stioni regolamentari (incidentali, pregiudiziali, sospensive), che hanno bisogno, se non vogliamo procedere nel disordine, di silenzio per poter essere esposte con la concisione che l'argomento richiede e per poter essere intese.

Quindi, mentre richiamo la loro attenzione sul fatto che potranno essere chiamati più volte a votare, avverto i signori senatori che non sarà assolutamente possibile procedere con il normale tipo di conversazione che si suole svolgere in quest'Aula nella quale, purtroppo, data la sua perfetta acustica, tutto si sente indipendentemente dai microfoni.

Capisco benissimo che può essere noioso ascoltare questioni incidentali, pregiudiziali o sospensive, ma l'obbligo di mantenere il silenzio in Aula vi è, l'obbligo di ascoltare no: per cui i signori senatori che non volessero ascoltare sono pregati — senza costringermi a richiamarli personalmente — di assentarsi dall'Aula.

MARTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa intende prendere la parola?

MARTORELLI. Sul processo verbale.

PRESIDENTE. A quale titolo?

MARTORELLI. Non mi pare che il processo verbale rispecchi compiutamente l'oggetto della discussione.

PRESIDENTE. Intende anche, senatore Martorelli, fare delle rettifiche?

MARTORELLI. Sì, signor Presidente, intendendo anche fare una rettifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTORELLI. Signor Presidente, ho ascoltato il processo verbale, anche se l'ascolto è difficile per le cose che lei prima diceva. Certo, c'è un vociare, c'è un discutere in Aula, però mi pare che l'oggetto della discussione della seduta del 31 maggio, che ha avuto un forte spessore politico, non sia stato riproposto nel processo verbale e direi che, non semplicemente il tema della discussione, ma neanche l'oggetto è stato indicato.

È vero, il processo verbale ricorda — e non poteva non ricordare — che il senatore Libertini propose, appunto, che venisse inserito nell'ordine del giorno il complesso dei disegni di legge che sono all'esame delle Commissioni riunite lavori pubblici e giustizia. È vero, tuttavia, che il senatore Libertini e, dopo Libertini, il senatore Napoleoni hanno enucleato il disegno di legge n. 537, di iniziativa del Governo, un disegno di legge che intanto ha un oggetto ben specifico: il blocco dell'equo canone a partire dal mese di agosto. Non mi sembra di aver ascoltato dalla lettura del senatore segretario questo oggetto specifico del disegno di legge n. 537 e, secondo noi, questa menzione va fatta necessariamente perchè indica lo spessore politico di quella discussione, atteso peraltro che il senatore Napoleoni ha accompagnato il suo intervento su quel provvedimento ricordando una dichiarazione del ministro De Michelis il quale, in Commissione, dichiarò di non accettare l'inserimento nel decreto-legge sul costo del lavoro della normativa dell'equo canone dal momento che il Governo aveva adempiuto questo obbligo con la presentazione del disegno di legge n. 537.

PRESIDENTE. Senatore Martorelli, qual è la proposta di rettifica?

MARTORELLI. Riteniamo questo punto assolutamente importante e attinente alla discussione che cominciamo oggi sul decreto riguardante il costo del lavoro.

La seconda questione che mi permetto di sollevare, signor Presidente, si riferisce all'intervento del ministro Visentini che faceva riferimento ai comportamenti e alle decisioni adottate dal Gruppo comunista in materia di condono fiscale. Secondo me, bisogna retti-

care questo intervento del ministro Visentini perchè alcuni passi di questo intervento non riproducono la verità storica, ossia quello che si è svolto in occasione della discussione del disegno di legge sul condono fiscale del 1982. In questo intervento il ministro Visentini ha ricordato — ed io personalmente posso anche dargli ragione — che le norme penali del disegno di legge sul condono fiscale non sono chiaramente intelligibili o, quanto meno, sono di lettura difficile e complessa. Tuttavia...

PRESIDENTE. Senatore Martorelli, lei ha piena facoltà di chiedere una rettifica, di parlare per fatto personale o per un semplice annuncio di voto. Nessuna di queste tre cose, che attengono ad un fatto puramente formale, può dar luogo a motivazioni di carattere politico. Quindi, se lei vuole specificare quello che nel processo verbale manca, gliene sono grato. Il resto non è attinente a questa fase procedurale e le sarei grato se si volesse attenere alla lettera al Regolamento del Senato.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, lei potrà fare il richiamo al Regolamento dopo che io avrò deciso come procedere in ordine alle proposte del senatore Martorelli (*Commenti del senatore Maffioletti*).

Si sieda, senatore Maffioletti!

MARTORELLI. Signor Presidente, stavo dicendo che il ministro Visentini ha attribuito al Gruppo comunista, nel suo intervento, comportamenti non rispondenti al vero, a proposito delle norme penali del famoso provvedimento sul condono fiscale. Mi permettevo di aggiungere...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Martorelli, se richiamo alla sua attenzione il fatto che l'articolo 60 del Regolamento dà facoltà di chiedere una rettifica, di parlare per un fatto personale o per un semplice annuncio di voto. Le rettifiche possono essere chieste in ordine agli atti, alle deliberazioni, all'oggetto

delle discussioni ed ai nomi di coloro che vi hanno partecipato: tutto il resto appartiene al resoconto. Quindi, non mi costringa, per cortesia, ad intervenire ulteriormente e la invito a concludere con proposte sulle quali deciderò dapprima io e poi si pronuncerà l'Assemblea.

MARTORELLI. Noi chiediamo una rettifica sul fatto che ci è stato attribuito di aver votato a favore della norma sul magazzino e questo non è vero.

PRESIDENTE. Senatore Martorelli, che cosa sta leggendo?

MARTORELLI. Il resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Il resoconto stenografico non è soggetto alla votazione dell'Assemblea. Senatore Martorelli, lei queste cose le sa meglio di me. Abbia la bontà di leggere le norme del Regolamento. Lasci stare lo stenografico!

MARTORELLI. Ma io chiedo una rettifica!

PRESIDENTE. La rettifica dello stenografico la chiederà al senatore segretario.

MARTORELLI. Ma come si fa per rettificare un punto inesatto del resoconto?

PRESIDENTE. Lo può chiedere al senatore segretario o a me in altra sede, fuori dalla Assemblea.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, lasci parlare il senatore Martorelli.

MAFFIOLETTI. Appunto, lasciamolo parlare!

PRESIDENTE. Io sto richiamando l'oggetto della discussione.

MARTORELLI. Se mi consente, signor Presidente...

PRESIDENTE. Adesso non consento più niente.

MARTORELLI. Si tratta di una rettifica. Noi abbiamo votato contro la norma del magazzino, abbiamo votato contro le norme penali. Dopo che i nostri emendamenti sono stati respinti, non capisco perchè dobbiamo consentire su questo discorso.

PRESIDENTE. Senatore Martorelli, a me dispiace molto che lei debba far finta di non conoscere la norma del Regolamento.

MARTORELLI. Forse la conosco male.

PRESIDENTE. Siccome lei la norma del Regolamento la conosce bene, sono qui a chiederle se la rettifica del processo verbale rientra nell'articolo 60, e lei sa benissimo che non vi entra. Lei sa benissimo di che cosa stiamo discutendo. Pertanto prendo atto che lei ha chiesto innanzitutto la rettifica in ordine ad una posizione assunta dal senatore Libertini, su cui le risponderò, e in secondo luogo una modifica del resoconto che in questa sede non si può chiedere.

Quindi, per quanto riguarda il primo punto, richiamo la sua attenzione...

MAFFIOLETTI. Il senatore Martorelli non ha finito.

PRESIDENTE. Non ho finito io, senatore Maffioletti!

MAFFIOLETTI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, la richiamo all'ordine perchè lei ha interrotto la Presidenza. Si sieda! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

Senatore Martorelli, ci sono altri punti che desidera esplicitare?

MARTORELLI. Mi permetto di dire che, quando si votò contro le norme penali, il ministro Visentini non era presente in Aula e quindi non può assumere...

PRESIDENTE. Lei verrà da me e mi esporrà tutte le questioni che vuole.

MAFFIOLETTI. Non è un fatto privato!

MARTORELLI. Io chiedo la rettifica su questo punto.

PRESIDENTE. Non sono al Senato in veste privata!

MARTORELLI. D'accordo, grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei.
Per quanto riguarda...

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, le tolgo la parola ed la invito a sedersi. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

MAFFIOLETTI. D'accordo, mi ha tolto la parola.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le osservazioni fatte dal senatore Martorelli, la prima è strettamente attinente alla materia dell'articolo 60. Richiamo peraltro la sua attenzione, senatore Martorelli, sul fatto che il processo verbale dice: «Il senatore Libertini precisa che la sua parte politica chiede l'inserimento nel calendario dei lavori per le sedute odierne del solo disegno di legge n. 537». Cioè il verbale riporta che la proposta del senatore appartenente alla sua parte politica è proprio quella, come lei diceva, dell'enucleazione del disegno di legge n. 537 dall'indicazione dei disegni di legge di cui veniva chiesta originariamente l'iscrizione.

MARTORELLI. Manca l'oggetto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la seconda parte, è questione, come ho avuto modo di dire in precedenti sedute, salvo che il Regolamento non venga cambiato, che attiene al resoconto, del quale fanno fede i senatori segretari e sulla cui esattezza o me-

no può essere chiesto a me di intervenire al di fuori di questa Assemblea che non tratta del resoconto.

Richiamo al Regolamento

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, lei aveva chiesto la parola per un richiamo al Regolamento. Ha facoltà di parlare.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, la norma dell'articolo 60 che lei ha giustamente richiamato impone — quindi non è questione che si possa negoziare — che siano indicati nel processo verbale l'oggetto, i nomi di coloro che hanno partecipato alle discussioni, le deliberazioni e gli atti. Ora, siccome il processo verbale è quello che poi può essere votato e quindi consacra la volontà del Senato per quanto riguarda lo svolgimento, nell'insieme, dei propri lavori, è essenziale che, quando qualcuno fa una proposta di rettifica, abbia il diritto di motivarla senza che nessuna limitazione gli possa essere imposta.

Comprendo che lei voglia chiedere dei chiarimenti — e ha fatto bene a chiederli — ma il senatore Martorelli, fornendo questi chiarimenti, ha diritto di sviluppare la sua opinione sul modo in cui questa norma dell'articolo 60 deve essere applicata. Ciò è stato sempre seguito nella prassi parlamentare e nei lavori del Senato.

Mi permetto di fare questo richiamo per sollevare una questione che non attiene tanto a profili di discrezionalità, ma all'applicazione di una norma che è sempre stata applicata in questo modo, senza limitazioni imposte all'oratore che illustra i chiarimenti sul processo verbale, chiarimenti che si risolvono poi, alla fine, in una proposta di rettifica. Si tratta di un intervento di chiarimento che non ha limitazioni di alcun genere.

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, per quanto attiene al suo richiamo al Regolamento, in relazione al processo verbale, come lei ha detto, e lo ripeto — *repetita juvant*, specie se fatte dal Presidente dell'Assemblea — l'oggetto è dall'articolo 60 del Regolamento ben specificato. La motivazione a sostegno

di proposte di rettifica — ella mi consenta — per l'economia generale dei lavori del Senato deve essere proporzionata all'oggetto. Se, ad esempio, non c'è il nome del senatore Maffioletti che ha parlato e si ritiene di dover fare la storia personale del senatore Maffioletti o la storia personale del senatore Cossiga che presiede, questo, se lei mi consente, è un abuso di norme regolamentari che, per rispetto del Regolamento, il Presidente ha il dovere non di consentire, ma di respingere.

Pertanto, non posso accogliere il suo richiamo, che non è neppure, in senso proprio, un richiamo al Regolamento.

Sul processo verbale

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Intendo parlare sul processo verbale. A me pare, onorevole Presidente, che la norma del Regolamento che prescrive che nel verbale debbano essere indicati, per le discussioni, l'oggetto e i nomi voglia stabilire, in particolare, che ci si deve riferire all'oggetto reale della discussione e quindi riflettere, sia pure in una sintesi, non il titolo con cui la discussione stessa è stata introdotta, ma la materia effettiva che poi nel corso della discussione è trattata.

Faccio due osservazioni: l'una riguarda il dibattito che si è svolto sotto il titolo dell'insediamento nel calendario dei lavori del provvedimento sull'equo canone e della proroga dei termini. Mi valgo, onorevole Presidente, del resoconto stenografico, non perchè abbia un valore legale, ma come promemoria e come indiretta conferma, sia pure non formale, di ciò che dico. Lei stesso, signor Presidente, nel corso di quella discussione ebbe a dire: «Avverto i signori senatori che da oggi avviamo tutta una serie di procedure estremamente delicate da un punto di vista tecnico-parlamentare e, come loro sanno bene, e meglio di me, da un punto di vista politico». Con questa sua dichiarazione avvertiva giustamente che il dibattito che si stava svol-

gendo non si riferiva soltanto, e non principalmente, alle questioni formalmente introdotte dal titolo, ma a questioni molto più ampie e complesse dal punto di vista tecnico-parlamentare e politico. Richiamo, fra l'altro, l'intervento del senatore Napoleoni.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, cosa manca nel processo verbale?

BONAZZI. Arrivo subito alla questione. Il senatore Napoleoni richiamava il rapporto tra questa discussione e quella sul costo del lavoro e in particolare...

PRESIDENTE. Cosa manca nel processo verbale?

BONAZZI. Le chiedo che nel processo verbale sia indicato che la discussione si è sviluppata anche sulle questioni relative al rapporto tra il provvedimento sull'equo canone e quello sul costo del lavoro e in particolare che è stata richiamata dal senatore Napoleoni la questione delicatissima del conguaglio a fine anno.

La seconda osservazione riguarda il ministro Visentini, il quale ha risposto molto lungamente alle mozioni e agli ordini del giorno presentati in materia fiscale. Mi consenta di riproporre, forse sotto un profilo un po' diverso, la questione già affrontata dal collega Martorelli. Il senatore Visentini ad un certo punto ha dichiarato che il Gruppo comunista avrebbe votato a favore; si è verificata una interruzione e la prego di dare atto che il senatore Pollastrelli è intervenuto dichiarando che le cose non stanno così, che il Gruppo comunista si è astenuto.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, per quanto riguarda il primo argomento, lei sa che per oggetto si intendono gli atti giuridici che vanno richiamati nel verbale, perchè il verbale serve per far constatare la volontà del Parlamento, quale si è regolarmente formata. Tutto il resto attiene al resoconto.

Per quanto riguarda l'interruzione del senatore Pollastrelli, secondo il suo desiderio essa sarà inserita nel processo verbale della seduta.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Ho chiesto la parola per chiedere l'inserimento di rettifiche al processo verbale in base all'articolo 60 del Regolamento. Vorrei precisare preliminarmente che, come anche lei ha ricordato, l'articolo 60 al primo comma fa riferimento al fatto che nel processo verbale debba essere indicato l'oggetto...

PRESIDENTE. L'oggetto della volontà.

LIBERTINI. ...che certo non significa il resoconto stenografico, le deliberazioni e gli atti, oltre i nomi.

Ciò significa — è mia ferma convinzione ed ho avuto altre volte occasione di esprimerla — che certo l'indicazione dell'oggetto deve essere sintetica e deve dare conto della formazione della volontà, come lei ha detto, del Senato, ma deve indicarla con riferimenti chiari: si deve cioè capire di che cosa si è parlato in quella seduta.

PRESIDENTE. Basta il numero per un atto giuridico, per un atto formale. Dato che le leggi in Italia hanno un numero, il titolo, come lei mi insegna, è irrilevante.

LIBERTINI. Infatti, lungi da me l'idea di chiedere l'inserimento di un titolo accanto al numero. Vorrei precisare solo una questione che è un po' *vexata* tra noi.

Prendo in esame la prima parte del processo verbale, relativa alla proposta che ho avanzato a nome del Gruppo comunista per l'inserimento all'ordine del giorno del Senato, per il pomeriggio di giovedì scorso, del disegno di legge sull'equo canone. Cosa è accaduto in sostanza in quella seduta? È accaduto che il Gruppo comunista, a mio mezzo, ha sollecitato l'inserimento non già di tutti i disegni di legge ma di un disegno di legge, quello di iniziativa del Governo, il n. 537, e lo ha sollecitato sulla base di una situazione formale ben definita poichè dalle dichiarazioni del presidente Spano la cosa risultò chiaramente: la Commissione aveva

esaurito la prima fase dei lavori, la sotto-commissione aveva rilevato che non vi era possibilità di accordo. La questione è stata riportata in Commissione e a quel punto l'enucleazione del disegno di legge n. 537 era possibile.

Chiedemmo, con i miei interventi (ma anche con interventi di senatori di altri Gruppi), che il disegno di legge fosse inserito per due ragioni: prima di tutto perchè vi era lo spazio temporale, il pomeriggio di giovedì 31 maggio, dato che il condono edilizio non poteva avere luogo...

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lei mi indichi la richiesta di rettifica. Se poi ritiene di doverla illustrare, l'illustri pure, ma nei limiti nei quali lei mi dimostrerà che testualmente quello che non c'è ci deve essere. Le motivazioni politiche...

LIBERTINI. Se mi consente, signor Presidente, le indico subito le due richieste di rettifica, ma poi lei mi dovrà consentire di motivarle poichè il Regolamento mi concede tale diritto.

PRESIDENTE. Certamente. I diritti qui sono esercitati secondo le forme previste dalla Costituzione e dal Regolamento.

LIBERTINI. Ecco le due richieste di rettifica. Nel processo verbale risulti con chiarezza che la domanda di inserire il disegno di legge n. 537 era motivata dal fatto che vi era spazio nel calendario e che tale disegno di legge n. 537 faceva parte del protocollo di intesa tra Governo e sindacati e, dunque, doveva essere contestuale al decreto sul costo del lavoro. Questa è stata la motivazione e questo elemento lo ritengo rilevante ai fini del processo verbale.

La seconda osservazione è che la ragione fondamentale del diniego che ci è stato opposto — che non risulta dal processo verbale, ma è certo oggetto della riunione e fa parte delle deliberazioni — è che in realtà l'argomento che è stato addotto dai presidenti delle due Commissioni, il senatore Spano ed il senatore Vassalli — poichè credo che il senatore Spano parlasse anche a nome del

senatore Vassalli — è che non si poteva iscrivere all'ordine del giorno il disegno di legge n. 537 non perchè esso non fosse pronto per l'Aula — punto molto importante — ma perchè prima occorreva esaurire l'esame in Commissione sul complesso disegno di legge del condono edilizio. Questa è stata la motivazione: è una motivazione molto importante, signor Presidente, perchè poi la riprenderemo successivamente nel corso della discussione.

SPANO ROBERTO. Non è così.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, sono senatore da poco tempo, mentre lei lo è da moltissimo tempo. Lei ha consapevolezza, contezza, del modo con cui si redige il verbale molto più di me. Quelli che sono i motivi politici per i quali qualcosa venga chiesta o non venga chiesta, si voglia o non si voglia, nel processo verbale non sono stati mai per alcuna ragione inseriti. La motivazione politica è del tutto estranea. Lei mi deve dare una motivazione testuale ai sensi del Regolamento.

LIBERTINI. Chiedo scusa, signor Presidente, se lei mi facesse avere una copia del processo verbale di questa mattina, di cui ho solo ascoltato la lettura, le potrei dimostrare che è squilibrato da questo punto di vista, perchè mentre nella prima parte il suo oggetto è chiaro, nella seconda parte il suo oggetto si perde nelle nebbie. È questa la questione che sollevo.

Chiedo la rettifica della parte dedicata all'equo canone, della seconda parte, perchè non è chiara, ripeto, la richiesta avanzata — questo fa parte dell'oggetto — che il disegno di legge n. 537 fosse posto all'ordine del giorno dell'Aula, in rapporto al fatto che esso fa parte del protocollo d'intesa e, quindi, deve essere discusso contestualmente al decreto sul costo del lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, ignoro totalmente, in sede di processo verbale, cosa sia il protocollo di intesa. Non c'è agli atti del Senato.

LIBERTINI. È stato detto.

PRESIDENTE. Ma non è agli atti del Senato.

LIBERTINI. È la giustificazione del decreto.

Signor Presidente, lei non ignora cos'è il disegno di legge sul condono edilizio. Il fatto che si dica, anche a norma del buonsenso, che il disegno di legge...

PRESIDENTE. Il buonsenso è cosa diversa dal senso comune e il senso comune è cosa diversa dal Regolamento.

LIBERTINI. Signor Presidente, o ci atteniamo al buonsenso, o ci atteniamo al Regolamento. Il Regolamento mi dà il diritto di parlare su questo argomento.

Lei non può sindacare i contenuti di ciò che le dico.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, non mi costringa a dire a lei, che è persona garbata e con più pratica di me, che può parlare solo delle cose previste dall'articolo 60 del Regolamento...

LIBERTINI. Sto parlando di cose previste dall'articolo 60 del Regolamento.

PRESIDENTE. Non dubito che sarebbe per me di grandissimo interesse sapere la sua opinione circa il protocollo d'intesa, ma tutto ciò non rientra nei termini dell'articolo 60 del Regolamento.

LIBERTINI. Non esprimo la mia opinione sul protocollo d'intesa. Dico che è stata fornita la seguente motivazione qui in Aula: la motivazione che il disegno di legge n. 537 non poteva essere iscritto all'ordine del giorno, perchè prima bisognava esaurire in Commissione la discussione sul disegno di legge del condono edilizio, è la motivazione fornita...

SPANO ROBERTO. Non è così! Senatore Libertini, si limiti a chiarire le cose da lei dette, non quelle che ho detto io.

LIBERTINI. È sul resoconto.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lasci stare il resoconto che qui non ha alcuna rilevanza. L'ho già detto tre volte.

LIBERTINI. Lei ha detto poco fa al senatore Bonazzi che serve per memoria storica.

Se il senatore Spano afferma che la cosa che io chiedo venga inserita nel processo verbale lui non l'ha mai detta, posso dimostrargli che è scritto nel resoconto e, pertanto, l'ha detta. La cosa non è irrilevante, è relevantissima.

Pertanto ho chiesto la rettifica, perchè dire che il disegno di legge dell'equo canone si può discutere dopo aver esaurito l'esame del condono edilizio vuol dire che la richiesta di rinvio non è al 12 giugno, per le persone che hanno la testa sul collo, ma è *sine die*. E questo è un dato rilevante del processo verbale, perchè mentre si fa una rapina di alcune decine di migliaia di lire del salario, in realtà non si vuole provvedere sull'altra questione. Questo è il punto. È una rapina consegnare ad Agnelli decine di migliaia di lire, tolte all'operaio che ne guadagna 900.000, perchè compri Maradona.

PRESIDENTE. Senatore Libertini mi duole non poter accogliere alcune delle proposte di rettifica, perchè le sue proposte sono ragionamenti politici, motivazioni politiche, certamente pregevoli, ma che niente hanno a che vedere con l'oggetto cui fa riferimento l'articolo 60 del Regolamento.

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Anch'io, signor Presidente, le chiedo di poter intervenire ai sensi dell'articolo 60 del Regolamento, sul processo verbale e per illustrare una richiesta di rettifica.

PRESIDENTE. Vuole annunciare, per cortesia, la proposta di rettifica?

BENEDETTI. Signor Presidente, correggendomi, devo dire che le richieste di retti-

ca sono due. Le delimito subito, come da sua richiesta, sia in merito ai contenuti, sia in merito a quella che potremmo definire la localizzazione.

Una prima richiesta di rettifica riguarda una dichiarazione che ella, signor Presidente, ha reso nella fase iniziale della discussione della seduta antimeridiana del 31 maggio scorso. Una seconda richiesta di rettifica riguarda un passo dell'intervento del senatore Libertini nella sua connessione (sempre sotto il profilo del formalismo giuridico, che naturalmente non può essere inteso in un'accezione del tutto asettica ed astratta) con altri interventi.

Signor Presidente, se questi sono gli oggetti del mio intervento, intendo subito dire — credo che ella vorrà consentirmelo — che sono perfettamente d'accordo con lei (lei ovviamente, signor Presidente, non ha bisogno dei miei consensi, ma io intendo dirlo)...

PRESIDENTE. Mi fanno molto piacere le sue affermazioni.

BENEDETTI. La ringrazio, signor Presidente, fa piacere anche a me la sua interruzione, naturalmente. Intendo dire che sono molto d'accordo con lei quando sottolinea, come ha fatto poco fa, la necessità che vi sia una proporzione tra richiesta di rettifica relativa all'oggetto e motivazione che la sostiene. Il criterio della *proportio* è il cardine di ogni normativa giuridico-ordinamentale.

Signor Presidente, sto affermando queste cose, voglio essere estremamente leale con lei, non per guadagnare tempo, ma perchè non voglio incorrere nei suoi, sia pur garbati, richiami, perchè credo che in ogni discussione sia necessario attenersi strettamente a contenuti reali. Desidero affermare anche che mi sembrano evidenti altre due cose. Questa seduta sta diventando molto interessante, ai fini anche di quell'elaborazione del diritto parlamentare che è in gran parte affidata alla prassi, o per lo meno in parte non indifferente.

Credo che la richiesta di rettifica non sia soltanto una richiesta ablatoria (mi corregga lei se sbaglio, signor Presidente), nel senso cioè che essendosi detto «A», io chieda che si deve dire soltanto «B». Anche qui divagherei,

lo ammetto, se richiamassi nozioni giuridiche più generali, ad esempio la legislazione sulla stampa in tema di rettifiche. Anche una parziale integrazione è, in sostanza, rettifica, perchè con essa si chiede l'inserimento di una cosa che si ritiene non adeguatamente espressa nel processo verbale.

Terzo punto che premetto alla mia richiesta di rettifiche è la sottolineatura del criterio di adeguatezza. Mi chiedo, signor Presidente — e, se lei mi consente, lo chiedo anche a lei nella sua alta qualifica di massimo regolatore dei lavori di questa Assemblea — come si fa a non entrare nel merito per quel tanto che sia necessario a stabilire un criterio di adeguatezza rispetto ai contenuti della richiesta. Come fa la Corte di cassazione a non entrare nel merito sia pure per discutere...

PRESIDENTE. Noi fortunatamente non siamo la Corte di cassazione.

BENEDETTI. Apprezzo la sua interruzione, signor Presidente, ma come fa allora la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a non utilizzare il criterio di adeguatezza per valutare il merito nello stesso momento in cui non decide sui criteri di merito? Ho chiuso questa parte pregiudiziale alla mia richiesta.

Signor Presidente, ella nella seduta antimeridiana del 31 maggio scorso ha fatto in fase iniziale — non mi riferisco al suo primo, bensì al suo secondo intervento — un'osservazione che ritengo molto importante e che ritengo non rappresentata o non adeguatamente contenuta nel processo verbale della seduta. In sostanza ella ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sulla delicatezza estrema delle procedure che da quel giorno si sarebbero avviate, e che oggi sono già in svolgimento, delicatezza che lei ha puntualizzato in due aspetti: primo, un rilievo di carattere tecnico-parlamentare; secondo, un rilievo di carattere politico.

È vero, signor Presidente, che lei lo ha fatto perchè, come spesso — diciamo pure talora — purtroppo accade, l'Assemblea non era in quel momento estremamente attenta, ma il suo richiamo non aveva un carattere di

cortesia come lo ha avuto, invece, quando sono intervenuto sabato scorso in sede di dibattito sui presupposti di costituzionalità nel momento in cui l'Assemblea o una parte di essa mostrava di non prestare molta attenzione alle cose che stavo dicendo. Nella seduta antimeridiana del 31 maggio lei ha fatto un richiamo molto pungente, pregnante e stringente (voglio usare un'aggettivazione che non è enfatica, ma che coglie l'importanza del problema). Vorrei in via incidentale richiamarmi un attimo alla discussione di questa mattina: lei questa mattina ha detto un'altra cosa di grande rilievo, ossia che non c'è un obbligo di ascoltare. Ritengo che questa non sia solo una frase che coglie un momento di costume, ma penso che abbia una sua giuridicità.

Allora, signor Presidente, il processo verbale non traduce nei termini necessari la concatenazione che lei ha colto tra la delicatezza di quelle procedure non soltanto sotto l'aspetto tecnico-parlamentare, ma anche nel loro rapporto con una situazione politica in svolgimento. Infatti ogni cosa che viene detta dal Presidente dell'Assemblea nel momento in cui interviene nella materia regolamentare ha il valore — e lo avrà domani — di un precedente rispetto a tutta quella parte del diritto parlamentare che non è scritta nei Regolamenti, ma che naturalmente si materializza con deliberazioni, con oggetti, con atti, quelli appunto ai quali fa riferimento il processo verbale.

Pertanto, se posso motivare in maniera stringata e con quel tanto di adeguatezza necessaria a rendere credibili le mie osservazioni (se tali saranno ritenute), posso dire che da tutta la discussione — anche se ciò appartiene al resoconto della seduta, lo so bene — emerge quella concatenazione, quella consequenzialità di contenuti politici. È per questo, signor Presidente, che con la prima mia richiesta di rettifica domando che nel processo verbale, il quale ha una sua efficacia privilegiata dal punto di vista della rilevanza giuridico-formale (che però non può essere mai interamente scissa dalla fonte da cui esso trae la sua giuridicità, che è la fonte delle motivazioni), si dia, in tal senso rettificandosi il processo verbale stesso, motivazio-

ne più adeguata di quella che è stata la sua affermazione.

La seconda richiesta di rettifica, signor Presidente, riguarda in particolar modo l'intervento del senatore Libertini nella passata seduta del 31 maggio. Su questo punto è già intervenuto l'interessato, quindi io farò soltanto un breve richiamo.

PRESIDENTE. Che cosa manca per quanto riguarda il senatore Libertini?

BENEDETTI. Per quello che riguarda il senatore Libertini, sarò molto più breve, anche per rispetto al senatore Libertini che è, in un certo senso, il titolare diretto, primario di questo potere di richiesta di rettifica.

Il senatore Libertini ha richiamato nel suo intervento un concetto che ha un notevole spessore di giuridicità: l'urgenza del provvedere. Siamo in tema di decreti-legge e noi sappiamo quanto questo tema sia stato discusso e quanto sia tormentato. Il senatore Libertini ha parlato di un'urgenza del provvedere, quindi su un piano più giuridico-formale che giuridico-politico, che doveva addirittura far premio sui possibili dissensi della parte politica alla quale apparteniamo il senatore Libertini ed io, rispetto al disegno di legge n. 537 del quale si chiedeva l'immediato inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea. Tanto è vero che questa urgenza del provvedere non è stata intesa nel suo pieno significato, che vi sono stati interventi con i quali si è detto: «Ma se voi non siete d'accordo — così, pressapoco, mi pare, abbia detto il presidente del Gruppo socialista Fabbri — perchè poi fate certe richieste?»

Concludo chiedendo che il processo verbale dia atto in maniera adeguata e congrua dell'intervento del senatore Libertini nel punto in cui egli sottolinea l'urgenza del provvedere in merito al disegno di legge n. 537, come fatto che prevale su qualsiasi altra motivazione politica di merito riferibile al disegno di legge stesso.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti, per quanto attiene il mio intervento le dico che cercherò di farne sempre meno acciocchè non assumano la dignità di atti, deliberazio-

ni, oggetti della discussione. Non v'ha dubbio che nel verbale una dichiarazione del Presidente possa talvolta dover essere assunta se tale dichiarazione serve a far comprendere meglio quale sia l'oggetto della deliberazione od altro se costituisce una applicazione di principi regolamentari. Credo però che la dichiarazione cui lei si riferisce sia stata adeguatamente riportata nel verbale.

Per quanto riguarda il secondo argomento, senatore Benedetti, lei ha detto cose, come sempre, interessanti che possono attenersi ad una proposta di modifica, che lei può certamente presentare, del contenuto del verbale della seduta. Il verbale della seduta è l'atto con il quale si rende solenne e pubblico che cosa il Senato ha deciso e non il perchè: il perchè non viene dichiarato. Quando io dico: «È approvato», non dico che un oggetto è approvato perchè, magari, quello è il desiderio del senatore Bisaglia, purtroppo, in contrasto con il desiderio del senatore Benedetti o che avrei preferito che anche il senatore Spano fosse d'accordo, ma che fortunamente è d'accordo il senatore Fabbri; non dico tutto questo, ma dico semplicemente se il Senato approva o non approva: il resto sarebbe un di più.

Quindi, senatore Benedetti, mi duole di dover dire di non poter accogliere — salvo le decisioni finali dell'Assemblea sull'approvazione del processo verbale — le sue richieste di rettifica per i motivi anzidetti.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Anche io parlerò per richiedere due rettifiche al processo verbale e, sulla base dell'articolo 60, primo comma, del Regolamento, cercherò di mettermi, signor Presidente, dal punto di vista da cui lei stamattina si metteva.

PRESIDENTE. Dal punto di vista del Regolamento, non dal mio, senatore Margheri.

MARGHERI. C'è stata una discussione sulla questione delle motivazioni ed io, pur condividendo le opinioni espresse qui dal

senatore Maffioletti sulle motivazioni delle proposte, tuttavia cercherò di accogliere alcuni suoi rilievi per entrare nel merito di due questioni.

La prima riguarda il modo come è stato indicato nel processo verbale l'oggetto della deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine al disegno di legge n. 744 di conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158. Qual è la questione? Signor Presidente, non mi farà il torto di ritenere che io voglia l'inserimento del titolo: sarebbe un'ingiuria alla nostra intelligenza e correttezza.

PRESIDENTE. C'è chi sostiene che anche il titolo fa parte della legge.

MARGHERI. Ma sarebbe veramente poca cosa discorrere di questo stamattina, in un momento così importante dei nostri lavori. La questione che vorrei invece sollevare è la seguente: nel processo verbale si afferma che si deve prendere questa deliberazione, indicando correttamente i numeri, e poi si conclude dicendo che viene messo ai voti e approvato il provvedimento; in quel punto l'oggetto della discussione viene falsato perchè nel processo verbale non risulta che noi stavamo discutendo di un decreto-legge reiterato. Non mi sembra una cosa da poco dal punto di vista dell'oggetto giuridico in discussione. Noi stavamo discutendo sul punto se ci fossero le condizioni di necessità e di urgenza; una cosa è discutere sulle condizioni di necessità e di urgenza quando il decreto-legge viene presentato per la prima volta, un'altra cosa è discutere delle stesse condizioni — necessità e urgenza — quando il decreto-legge è reiterato. Quindi è proprio l'oggetto giuridico della deliberazione che deve essere messo in rilievo; non parlo del merito, signor Presidente, anzi le ricordo che abbiamo votato a favore delle conclusioni della 1ª Commissione. Parlo proprio della necessità che nel processo verbale venga indicato con chiarezza il punto cui è arrivata la discussione sull'oggetto giuridico della de-

liberazione, tanto più che nel corso della discussione stessa la questione della reiterazione è stata sollevata. Ed è stata sollevata innanzitutto per dire che c'è un vasto schieramento di forze che ritiene di mettere in discussione la costituzionalità della stessa reiterazione ed in secondo luogo — questa è una tesi successiva rispetto alla precedente — che comunque c'è un abuso di reiterazione. Pertanto, signor Presidente, la proposta che le rivolgo è quella di trovare il modo di dire, evidentemente con un inserimento breve e schematico, che la questione della reiterazione è stata sollevata in quanto questa è rilevante nella definizione dell'oggetto giuridico della deliberazione. Questa è la prima questione che volevo sollevare e mi sembra che attenga agli argomenti che lei ha descritto nelle sue interruzioni; ma anche la seconda questione mi pare abbastanza rilevante.

Al termine della risposta del ministro Visentini, abbiamo votato una serie di mozioni ed un ordine del giorno. A quel punto si è posto il dilemma se il Gruppo comunista, presentatore di una mozione e di un ordine del giorno, insistesse o meno sulla votazione della mozione. Il Gruppo comunista ha dichiarato che insisteva sulla votazione della mozione e tale affermazione è stata anche oggetto di una critica politica (che, quindi, non è attinente al processo verbale, ma ad un questione giuridica che le porrò tra breve) del senatore Venanzetti, il quale, anche con una certa irrisione, dato che chiama la nostra mozione «da qui all'eternità», come se il Parlamento non avesse potestà di indirizzo rispetto al Governo, dice di non riuscire a capire perchè il Gruppo comunista ponga in votazione insieme una mozione e un ordine del giorno. Successivamente il Presidente del Senato, e arrivo immediatamente alla questione...

PRESIDENTE. Se lei volesse farlo, mi risparmierebbe di dover fare qualche cos'altro io.

MARGHERI. Arrivo rapidamente alla questione.

Il Presidente della Commissione...

FABBRI. Deve chiedere una rettifica, non trattare le questioni.

MARGHERI. La questione è una rettifica.

PRESIDENTE. Senatore Margheri, lei sta chiedendo una rettifica a me.

MARGHERI. Sì, ma il senatore Fabbri mi interrompe vivacemente su una questione...

PRESIDENTE. Senatore Margheri, se lei si rivolge al senatore Fabbri, ne devo dedurre che non ha più nulla da dire.

MARGHERI. È il senatore Fabbri che si rivolgeva a me. Comunque io mi rivolgo a lei chiedendo una rettifica. Infatti, per descrivere la situazione che si era determinata, il processo verbale si limita ad osservare che era stato dichiarato non assorbito l'ordine del giorno. Ora se non c'è nessuna ragione per dichiarare assorbito l'ordine del giorno, viene il sospetto innanzitutto che non si possa presentare una mozione e un ordine del giorno, cioè un documento di indirizzo generale e uno riferito ad un oggetto specifico, e in secondo luogo che la critica del senatore Venanzetti venga accolta. Invece noi chiediamo che venga spiegato bene perchè quell'ordine del giorno è stato dichiarato successivamente precluso. C'è, cioè, una valutazione a discrezione della Presidenza, ma basta una frase per dimostrare che non era un nostro errore di valutazione se presentavamo sia una mozione che un ordine del giorno. Come vede, è un meccanismo di voto che chiedo di precisare, il che rientra esattamente, checchè ne dica il senatore Fabbri, nel primo comma dell'articolo 60.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Margheri. Per i motivi che adesso ripeterò per l'ultima volta, le sue proposte di rettifiche non possono essere accolte poichè attengono entrambe a motivazioni di carattere politico e ad argomentazioni di carattere giuridico che sfuggono all'oggetto del verbale della seduta che è una cosa — me lo consenta, senatore Margheri — di una prosaicità totale. Per questo la invito a dedicare le sue analisi

acute a cose che con il verbale non hanno nulla a che vedere. Il verbale è un atto nel quale pedestremente — mi scusino i senatori segretari — si registrano l'oggetto e i nomi di coloro che hanno partecipato alla discussione, gli atti, i documenti, le deliberazioni. Le cose di maggior momento, come quelle che lei ha testè detto e che le preannuncio non saranno inserite assolutamente nel processo verbale, vengono consacrate nel resoconto che non ha funzione di accertamento nei confronti di alcunché.

Quindi, per quanto riguarda gli interventi dei senatori che hanno proposto rettifiche o altro, i chiarimenti che io ho fatto come Presidente del Senato, sulla base della prassi e di quanto prima dichiarato, mirano a stabilire innanzitutto che non sono in grado di accettare tali proposte di rettifica e che, a cominciare dai successivi interventi, mi troverò nella necessità di non consentire che si svolgano argomentazioni di carattere giuridico-politico, ma solo argomentazioni di carattere testuale per chiedere proposte di rettifica.

Passiamo alla votazione del processo verbale.

POLLASTRELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, prima della votazione per alzata di mano del processo verbale, avvalendomi della facoltà concessami ai sensi del terzo comma dell'articolo 60 e ai sensi dell'articolo 109, primo comma, del Regolamento del Senato, desidero annunciare il mio voto contrario sul processo verbale per i motivi a fondamento delle eccezioni e delle rettifiche proposte dai senatori Martorelli, Bonazzi, Libertini, Benedetti e Margheri.

PRESIDENTE. Ricordo ai senatori che vorranno intervenire per annuncio di voto che dovranno limitarsi a esprimere il loro voto favorevole o contrario all'approvazione del processo verbale.

MORANDI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI. Signor Presidente, sulla base degli argomenti addotti dal senatore Pollastrelli, desidero anch'io esprimere il mio voto contrario poiché sono state respinte le richieste di rettifica del processo verbale presentate dai miei colleghi.

PIERALLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Come i miei colleghi, in base al terzo comma dell'articolo 60 e al primo comma dell'articolo 109, annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

BAIARDI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Avvalendomi delle norme di cui agli articoli 60 e 109 del Regolamento, desidero annunciare il mio voto contrario sul processo verbale.

MARGHERI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Sulla base degli articoli 60 e 109 del Regolamento e mantenendo le mie opinioni, espresse precedentemente, desidero annunciare il mio voto contrario sul processo verbale.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. In relazione alle risposte che sono state fornite alle mie osservazioni sul processo verbale, rifacendomi al terzo comma dell'articolo 60 e al primo comma del-

l'articolo 109, del Regolamento del Senato, desidero annunciare il mio voto contrario sul processo verbale nel testo che viene ora da lei posto in votazione.

GRAZIANI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANI. Poichè sono state respinte le osservazioni fatte dai senatori Benedetti, Martorelli, Libertini, Margheri e Pollastrelli sul processo verbale, appellandomi agli articoli 60 e 109, esprimo il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale.

DI CORATO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Anch'io voglio esprimere il mio voto contrario, riferendomi agli articoli 60 e 109, per tutte le argomentazioni svolte dai senatori Libertini, Pollastrelli e da altri colleghi che mi hanno preceduto.

CHIARANTE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Ai sensi degli articoli 60 e 190 desidero anch'io annunciare che voterò contro il testo del processo verbale che viene posto in votazione.

GUARASCIO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARASCIO. Anch'io, onorevole Presidente, ai sensi del terzo comma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109, desidero comunicare che voterò contro il processo verbale.

ANGELIN. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELIN. Intendo anche io associarmi alle dichiarazioni fatte dai colleghi del mio Gruppo. In base agli articoli 60 e 109 del Regolamento esprimo voto contrario sul processo verbale, poichè non sono state accolte le richieste di rettifica avanzata dai colleghi del mio Gruppo.

PROCACCI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, anche io, a norma degli articoli 60 e 109, desidero esprimere, come hanno già fatto altri miei colleghi, il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale.

CHERI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERI. Anch'io, ai sensi degli articoli 60 e 109 del Regolamento, annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

GIACCHÈ. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Anch'io, signor Presidente, desidero avvalermi delle facoltà concesse dal Regolamento e richiamate dai colleghi che mi hanno preceduto, per annunciare, a norma appunto degli articoli 60 e 109 del Regolamento, il voto contrario al processo verbale.

ANDERLINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Gli articoli 60 e 109 del nostro Regolamento mi danno, signor Presidente, il diritto e il tempo necessario per

dichiarare che anche io voterò contro il processo verbale.

La ragione sinteticamente sta nel fatto...

PRESIDENTE. Non sono previste osservazioni.

COMASTRI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMASTRI. Signor Presidente, a norma del Regolamento del Senato — articolo 60, terzo comma e articolo 109, primo comma — annuncio il mio voto contrario in merito al processo verbale.

CROCETTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Anche io a norma dell'articolo 60, terzo comma e dell'articolo 109, primo comma, del Regolamento del Senato esprimo il mio voto contrario sul processo verbale.

VECCHI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHI. Signor Presidente, per quanto disposto congiuntamente dagli articoli 60 e 109 del Regolamento dichiaro anche io il mio voto contrario al processo verbale, perchè non si sono accolte le osservazioni avanzate dai senatori Benedetti, Libertini, Margheri e Pollastrelli.

GIURA LONGO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURA LONGO. Signor Presidente, anche io desidero associarmi agli altri colleghi che hanno annunciato il voto contrario al proces-

so verbale e quindi annuncio a mia volta che voterò contro il processo verbale stesso.

GROSSI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GROSSI. Ai sensi degli articoli 60 e 109 del Regolamento, annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

MARGHERITI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Ai sensi degli articoli 60 e 109 del Regolamento annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

DE TOFFOL. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Visto il non accoglimento delle richieste del Gruppo al quale appartengo, avvalendomi del terzo comma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109, dichiaro di votare contro il processo verbale.

GIUSTINELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, anche io avvalendomi del terzo comma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109, per le ragioni che sono state prima esposte dai miei colleghi, intendo esprimere il mio voto contrario al processo verbale.

IANNONE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IANNONE. A norma degli articoli 60 e 109 del Regolamento, dichiaro di votare con-

tro il processo verbale poichè non sono state accolte le proposte dei senatori Martorelli e di altri colleghi.

RASIMELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASIMELLI. Ai sensi degli articoli 60 e 109 del Regolamento dichiaro anche io di votare contro il processo verbale, non essendo state accolte le richieste del nostro Gruppo.

ANDRIANI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIANI. Faccio riferimento anche io agli articoli 60 e 109 del Regolamento di cui i miei colleghi si sono avvalsi per chiedere la rettifica del processo verbale e, poichè tale modifica non è stata accettata, dichiaro anche io di votare contro.

PINGITORE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGITORE. A norma degli articoli 60 e 109 del Regolamento del Senato, dichiaro di votare contro il processo verbale odierno.

BENEDETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Come proponente di due richieste di rettifica al processo verbale peraltro non accolte, ho il dovere, laddove credo altri abbiano soltanto il diritto, di annunciare, come in effetti annuncio, il mio voto contrario alla approvazione del processo verbale della seduta del 31 maggio 1984.

CANETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANETTI. Anche io, non essendo state accolte le proposte di modifica al processo verbale, a norma degli articoli 60 e 109 del Regolamento dichiaro di votare contro il detto processo verbale.

MERIGGI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Dichiaro anch'io il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto.

SEGA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGA. Signor Presidente, avvalendomi della facoltà prevista dal terzo comma dell'articolo 60 e dal primo comma dell'articolo 109, non essendo state accolte le richieste di rettifica avanzate dai senatori Martorelli, Libertini, Pollastrelli e Margheri, annuncio il mio voto contrario al processo verbale per il quale è prevista la votazione.

BERLANDA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLANDA. Voto a favore del processo verbale, grazie. (*ilarità*).

PASQUINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signor Presidente, sulla base degli articoli 60 e 109 del Regolamento, dichiaro che voterò contro il processo verbale della seduta del 31 maggio 1984.

BERLINGUER. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Anch'io, signor Presidente, in base agli articoli 60 e 109 del Regolamento, dichiaro di votare contro il processo verbale che è stato presentato.

ROSSANDA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Signor Presidente, in base agli articoli 60 e 109 del Regolamento, con le argomentazioni già rappresentate dai colleghi che mi hanno preceduta, desidero annunciare il voto contrario al processo verbale nella formulazione in cui è stato letto.

POLLINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLINI. Signor Presidente, avvalendomi degli articoli 60 e 109 del Regolamento, dichiaro che voterò contro il processo verbale.

IMBRIACO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMBRIACO. Ai sensi degli articoli 60 e 109 del Regolamento, annuncio il voto contrario al testo del processo verbale posto in votazione.

CARMENO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMENO. Poichè non sono state accolte tutte le richieste di modifica al processo verbale, proposte dai colleghi del Gruppo comunista, avvalendomi delle facoltà che mi vengono concesse dal terzo comma dell'articolo 60 e dal primo comma dell'articolo 109, annuncio il mio voto contrario al processo verbale della seduta del 31 maggio 1984.

MONTALBANO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, avvalendomi degli articoli 60 e 109 del Regolamento, voto contro il processo verbale.

ARGAN. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGAN. Signor Presidente, anch'io intendo avvalermi degli articoli 60 e 109 del Regolamento, per annunciare il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale.

TORRI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRI. Signor Presidente, mi consenta di richiamare gli articoli 60 e 109 del Regolamento per dichiarare il mio voto contrario al verbale della seduta del 31 maggio 1984.

PECCHIOLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, a norma del terzo comma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento, dichiaro il mio voto contrario al processo verbale.

DE SABBATA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Sul processo verbale della precedente seduta, così come è stato letto dal senatore segretario, parzialmente — e purtroppo solo parzialmente — modificato, dichiaro che esprimerò voto contrario.

BELLAFIORE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAFIORE. Avvalendomi di quanto previsto dagli articoli 60 e 109 del Regolamento, desidero esprimere il mio voto contrario al processo verbale, in quanto non sono state accolte tutte le modifiche proposte dai senatori del mio Gruppo, che sono intervenuti dopo la lettura del processo verbale.

ALICI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICI. Anch'io preannuncio il mio voto contrario, in base agli articoli del Regolamento che sono stati ampiamente citati.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. A norma di Regolamento dichiaro il mio voto contrario al processo verbale.

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA MAURIZIO. Annuncio il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale.

PETRARA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

GHERBEZ. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHERBEZ. Signor Presidente, in base al terzo comma dell'articolo 60 e al primo comma dell'articolo 109 del nostro Regolamento, desidero esprimere il voto contrario sul processo verbale.

NESPOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Signor Presidente, ai sensi del terzo comma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento del Senato, essendo state accolte soltanto in modo estremamente parziale le proposte di rettifica presentate dai colleghi del mio Gruppo, annuncio il mio voto contrario al processo verbale relativo alla seduta del 31 maggio scorso.

BONAZZI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Delle mie richieste, signor Presidente, una sola è stata accolta — non la più rilevante — e non sono state accolte le richieste dei senatori Libertini, Margheri, Maffioletti e di altri, richieste che condivido. Per queste ragioni esprimo il mio voto contrario.

RANALLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANALLI. Signor Presidente, in base al terzo comma dell'articolo 60 e al primo comma dell'articolo 109 del Regolamento del Senato, annuncio anch'io di votare contro il processo verbale della seduta del 31 maggio scorso, essendo state respinte quasi tutte le osservazioni sollevate dai colleghi del mio Gruppo.

TARAMELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. A norma dell'articolo 60, terzo comma, e dell'articolo 109, primo comma, del Regolamento del Senato, annuncio il mio voto contrario sul processo verbale relativo alla seduta del 31 maggio scorso.

SALVATO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, ai sensi del terzo comma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento, non essendo state accolte le richieste di rettifica presentate dai colleghi del mio Gruppo, annuncio il mio voto contrario al processo verbale della seduta del 31 maggio scorso, così come è stato redatto.

MIANA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIANA. Signor Presidente, avvalendomi delle facoltà che mi sono concesse dal Regolamento, in base agli articoli 60 e 109 del medesimo, dichiaro il mio voto contrario al processo verbale, associandomi alle argomentazioni già portate avanti dai colleghi del mio Gruppo.

BATTELLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Facendo mie le considerazioni già svolte dai colleghi del mio Gruppo, con riferimento agli articoli 60 e 109 del Regolamento annuncio il mio voto dichiarandomi contrario all'approvazione del processo verbale.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Anch'io, signor Presidente, con le motivazioni portate avanti dai colleghi che mi hanno preceduto, annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

ONGARO BASAGLIA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ONGARO BASAGLIA. In base all'articolo 60 e all'articolo 109 del Regolamento dichiaro il mio voto contrario sul processo verbale.

VOLPONI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPONI. Signor Presidente, onde evitare che questo diventi una specie di voto ideologico e poichè dobbiamo votare su un testo che non abbiamo capito bene, infatti non ho capito bene il processo verbale (*Ilarità*) chiedo che venga riletto.

PRESIDENTE. Glielo farò rileggere al termine della seduta.

VOLPONI. Se lei, signor Presidente, me lo fa rileggere dopo, io non posso votare adesso, per cui mi astengo dal voto in attesa della rilettura del processo verbale.

VALENZA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Avendo constatato che non sono state accolte le osservazioni fatte dai colleghi del mio Gruppo in merito alla redazione del processo verbale relativo alla seduta del 31 maggio scorso, annuncio il mio voto contrario al testo così come è stato letto dal senatore segretario.

MILANI ELISEO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Mi richiamo agli articoli 60 e 109 del Regolamento, per dichiarare il voto contrario al processo verbale.

NAPOLEONI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLEONI. Signor Presidente, in base agli articoli 60 e 109 del Regolamento annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

BOLLINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Poichè il Regolamento mi dà il diritto di annunziare il mio voto, io intendo esercitare questo diritto, e annuncio di votare contro il processo verbale.

ALBERTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. A norma del terzo comma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento del Senato, signor Presidente, dichiaro di votare contro il processo verbale.

VISCONTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario avvalendomi delle già citate norme del Regolamento.

GIANOTTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Ai sensi del terzo comma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo

109 del Regolamento, dichiaro di votare contro il processo verbale.

FIORI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORI. Voterò contro il processo verbale.

FLAMIGNI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Avvalendomi delle norme dell'articolo 60 e dell'articolo 109 del Regolamento, dichiaro di votare contro il processo verbale così come è stato redatto.

MASCAGNI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCAGNI. Voterò contro il processo verbale.

PINTUS. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. In sede di votazione del processo verbale annuncio, ai sensi degli articoli 60 e 109 del Regolamento, che voterò contro.

COSSUTTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSUTTA. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

FELICETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Signor Presidente, mi sembrano ragionevoli le proposte di modifica

avanzate dai nostri compagni Benedetti, Libertini, Martorelli e Margheri. Non essendo state accolte tali richieste di modifica, dichiaro di votare contro l'approvazione del processo verbale, a norma del terzo comma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento.

MILANI ARMELINO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. Per le ragioni espresse già dai colleghi del mio Gruppo, voterò contro il processo verbale.

VECCHIETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHIETTI. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale per le ragioni già addotte dai colleghi del Gruppo.

PERNA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Mi dichiaro contrario.

STEFANI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI. A norma degli articoli 60 e 109 del Regolamento, annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

VITALE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, dichiaro di votare contro il processo verbale in base agli articoli 60 e 109 del Regolamento.

COLAJANNI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Ai sensi del combinato disposto degli articoli 109 e 60 del Regolamento, annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

CALICE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALICE. Annuncio il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale.

CHIAROMONTE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale e faccio notare che, se fossero state raccolte le richieste ragionevoli da noi presentate, avreste perso meno tempo.

PRESIDENTE. Non era mio compito far perdere meno tempo, ma mantenere il carattere giuridico-formale del processo verbale.

MARTORELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Signor Presidente, anch'io, come proponente di alcune richieste di rettifica delle quali mi pare che soltanto una sia stata accolta, richieste di rettifica non motivate come avrei voluto e forse come avrei dovuto, dichiaro il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri annunci di voto, metto ai voti il processo verbale con l'integrazione richiesta dal senatore Bonazzi.

È approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Agnelli, Bozzello Verole, Bufalini, Castelli, Cavaliere, Cerami, Colombo Vittorino (L.), D'Amelio, De Cataldo, De Vito, Falcucci, Franza, Genovese, Granelli, Pinto Michele, Tanga, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mitterdorfer, in missione a Innsbruck, per assetto territorio e poteri locali del C.E.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 1° giugno 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Proroga di talune disposizioni di cui alla legge 10 maggio 1982, n. 271, recante autorizzazione all'assunzione di personale straordinario da parte dell'Avvocatura generale dello Stato » (761).

In data 1° giugno 1984 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE CINQUE, DI LEMBO, ACCILI, LAPENTA, e SCARDACCIONE. — « Modifiche alla legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato » (759);

DE CINQUE e FONTANA. — « Sistemazione dei vice pretori onorari reggenti con almeno due trienni di servizio » (760).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Proroga di talune disposizioni di cui alla legge 10 maggio 1982, n. 271, recante autorizzazione all'assunzione di personale straordinario da parte dell'Avvocatura generale dello Stato » (761), previo parere della 5ª Commissione.

— in sede redigente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BOMPIANI ed altri. — « Nuova disciplina della prevenzione, riabilitazione e reinserimento sociale di tossicodipendenti e norme per la repressione del traffico illecito di droga » (513), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 2 giugno 1984, il senatore Pagani Antonino ha presentato la relazione per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (735) (*Approvato dalla Camera dei deputati*). Sull'anzidetto disegno di legge, nella stessa data, il senatore Andriani ha presentato una relazione di minoranza.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute del 31 maggio 1984, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Finanziamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per il 1984 » (713);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Elevazione da 100 a 140 miliardi della dotazione di spesa per la esecuzione dei lavori di completamento dell'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo nonchè per il pagamento dei relativi oneri di carattere generale » (648) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Autorizzazione di spesa per il pagamento di oneri finanziari relativi alle autostrade A-24 e A-25, e incremento dello stanziamento per la costruzione di un laboratorio di fisica nucleare nella galleria del Gran Sasso » (692) (*Testo risultante dall'unificazione di due disegni di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tancredi ed altri; Iovannitti ed altri; Potì e Lodigiani; Tancredi ed altri*) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Nello scorso mese di maggio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Frasca, per il reato di cui agli articoli 61, numero 9, 81 e 593, terzo comma, del codice penale (diffamazione aggravata) (*Doc. IV, n. 38*), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Sulla comunicazione dei congedi

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende prendere la parola?

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, le chiedo di dare nuovamente lettura dell'elenco dei senatori in congedo.

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Agnelli, Bozzello Verole, Bufalini, Castelli, Cavaliere, Cerami, Colombo Vittorino (L.), De Cataldo, De Vito, D'Amelio, Falcucci, Franza, Genovese, Granelli, Maffioletti, Pinto Michele, Tanga, Zaccagnini.

MAFFIOLETTI. No, signor Presidente, io sono presente.

PRESIDENTE. Bene, allora cancello il suo nome dall'elenco, senatore Maffioletti.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Maffioletti?

MAFFIOLETTI. Intendo fare un rilievo regolamentare sul modo in cui si forma questa lista dei congedi. Si discute molto sull'assenteismo dei parlamentari...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Maffioletti, lei intende fare un richiamo per il modo inesatto in cui è stata compilata la lista dei senatori in congedo? Cioè lei sa che vi sono senatori in congedo in questa lista non riportati o senatori non in congedo che in questa lista sono riportati? Ad esempio io per errore ho letto il suo nome mentre lei è qui presente. Se vuole riferirsi a questo, d'accordo.

MAFFIOLETTI. C'è stato un errore che non capisco come si possa essere formato.

PRESIDENTE. Forse perchè io ho fisso il suo nome in testa, senatore Maffioletti.

MAFFIOLETTI. Però di tale fatto deve essere investita l'Assemblea perchè la questione ha rilevanza, come lei mi insegna, sulla formazione del numero legale dell'Assemblea. Questa è una questione molto delicata perchè, se il numero dei «congedati» (uso un termine improprio) è rilevante ai fini della formazione del numero legale, è chiaro, signor Presidente, che l'opposizione ha interesse al controllo dei senatori in congedo. Tant'è vero che esiste un precedente, nella vita di questa Assemblea, riferito alla data del 31 gennaio 1968 ed alla 783^a seduta del Senato, in cui si è votata la questione dei congedi, poichè essa è rilevante anche ai fini dell'atteggiamento dell'opinione pubblica. Si discute dell'assenteismo dei parlamentari, si ritiene che molte volte le assenze siano ingiustificate: che mezzo abbiamo per sapere se i congedi sono giustificati o meno? Mi rendo conto che si tratta di una valutazione politica, signor Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, si immagini se io ho interesse a dire che lei è assente mentre è presente in Aula.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, c'è una lista abbondante di congedi, che incide sulla formazione del numero legale e che non ha il controllo da parte dell'Assemblea, in quanto non sappiamo come vengono giustificati i congedi, anche perchè non c'è una distinzione tra congedi e missioni: che vuol

dire «senatore in missione»? «Missione» vuol dire affidamento di un incarico da parte del Senato, mentre «congedo» implica una richiesta individuale. Si tenga conto, signor Presidente, che questa seduta è stata preparata minuziosamente; addirittura mi risulta che i prefetti sono stati incaricati di mandare comunicazione ai senatori di essere presenti in Aula oggi, il che è irrituale, anche perchè questo metodo di chiedere alle prefetture un intervento...

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, di questo lei farà oggetto di una protesta che potrà espormi in altra sede!

MAFFIOLETTI. Questa non è una protesta, signor Presidente: questa è una richiesta di chiarimento.

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, lei mi può dire il nome di chi è in Aula ed è nell'elenco e di chi non è in Aula e nell'elenco non c'è? No! Pertanto la invito ad interrompere il suo intervento e ad esprimere le sue proteste in altro momento e altra sede.

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende prendere la parola?

ANDERLINI. Intendo intervenire in merito alla questione sollevata poc'anzi dal collega Maffioletti, sottoponendo alla sua attenzione e valutazione un caso che può verificarsi.

Sono oggi in congedo più di dieci colleghi senatori; supponiamo di arrivare ad una votazione a scrutinio segreto, il che è possibilissimo nel corso delle prossime ore: come facciamo a sapere se di quei dieci dichiarati in congedo qualcuno è rientrato o no? (*Commenti dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*). Badi che la cosa è influente, perchè se votiamo a scrutinio segreto non sappiamo quali sono coloro che hanno votato o no; la cosa è influente, signor Presidente, perchè una volta stabilito il numero legale, tenuto conto delle dieci assenze, la cosa può avere una conseguenza significativa.

PRESIDENTE. La sua preoccupazione, senatore Anderlini, è certamente fondata. Fortunatamente la tecnologia moderna ha risolto il problema dato che, alla fine della votazione, abbiamo l'elenco di tutti coloro che hanno preso parte alla votazione medesima.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, senatore Pieralli?

PIERALLI. Signor Presidente, sullo stesso argomento ma la mia osservazione è diversa da quella del collega Anderlini. Siccome è successo che nel corso di successive verifiche del numero legale nella stessa seduta è aumentato il numero dei senatori in congedo e poichè il Regolamento stabilisce che, dopo la lettura dei senatori in congedo, per quella seduta il numero non deve cambiare in aumento, è evidente la pregnanza dell'osservazione fatta dal collega Anderlini sull'importanza dell'elenco dei congedi e delle missioni.

PRESIDENTE. Posso garantirle che questa osservanza sarà rigorosamente da me garantita.

PIERALLI. La seconda questione riguarda il telegramma dei prefetti...

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, sulla questione del telegramma dei prefetti sarò ben lieto, alla fine della seduta, di essere da lei informato ampiamente e pienamente.

PIERALLI. Ne abbiamo parlato anche in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e lei aveva promesso di dare una risposta prima che venisse presa una decisione.

PRESIDENTE. Se ne riparerà; comunque io non ho inviato alcun telegramma ai prefetti. (*Proteste dei senatori Libertini e Vitale*).

PIERALLI. Lo so che lei non l'ha fatto. (*Commenti dal centro e dalla sinistra*).

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, vorrei trarre una conclusione dalle sue dichiarazioni di poc'anzi. Alla fine di ogni votazione, la Presidenza è tenuta a constatare se, dei senatori in congedo, qualcuno abbia o meno partecipato alla votazione. Di conseguenza, si-

gnor Presidente, lei dovrebbe giungere alla conclusione di rettificare il numero legale come base di partenza delle nostre analisi, nel caso che qualcuno sia rientrato in Aula; si tratta di una nuova prassi che si sta instaurando. (*Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Ripeto che sarà cura della Presidenza far sì che la regolarità delle votazioni sia scrupolosamente garantita.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi il 31 maggio 1984, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato a maggioranza — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 5 al 12 giugno 1984:

| | | | | |
|-----------|----|--------|---------------------------------------|---|
| Martedì | 5 | giugno | } <i>alle ore 9</i> (seduta unica) | } — Disegno di legge n. 735. — Conversione in legge del decreto-legge in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 16 giugno 1984</i>) (<i>Seguito della discussione e votazione finale</i>). |
| Mercoledì | 6 | » | | |
| Giovedì | 7 | » | | |
| Venerdì | 8 | » | | |
| Sabato | 9 | » | | |
| Lunedì | 11 | giugno | <i>ore 10-22</i> (seduta unica) | } — Disegno di legge n. 646. — Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>). |
| Martedì | 12 | » | <i>ore 10-22</i> (seduta unica) | |

La seduta unica che avrà inizio il 5 giugno alle ore 9 sarà tolta solo dopo la votazione finale del disegno di legge n. 735; pertanto, i disegni di legge nn. 646 e 537

saranno iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea solo per la seduta successiva alla suddetta seduta unica.

Durante la seduta unica del 5 giugno, il Presidente disporrà sospensioni tecniche della seduta stessa — in linea di massima e con riserva di qualsiasi diversa decisione in rapporto all'andamento dei lavori — dalle ore 0,30 alle 9; dalle ore 13 alle 15 e dalle ore 20 alle 21.

Ciascuna delle due sedute, che saranno dedicate alla discussione dei disegni di legge nn. 646 e 537, sarà interrotta, per sospensione tecnica, dalle ore 13 alle ore 16.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MILANI ELISEO. Desidero muovere un'obiezione di ordine generale al calendario e quindi manifestare qui...

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Milani, lei in questa fase può fare o un richiamo al Regolamento o una proposta di modifica al calendario.

MILANI ELISEO. Infatti, se non mi aggredisce subito, arrivo alla proposta.

PRESIDENTE. Senatore Milani, lei pensa che sono persona da poterla aggredire e che lei sia persona da lasciarsi aggredire da me?

MILANI ELISEO. Aggredire, si intende, amabilmente, nel senso che mi toglie subito la parola senza starmi a sentire. Oramai, evidentemente, lei è un po' angosciato dalle vicende di questa seduta.

Voglio fare una obiezione e poi una proposta che riguarda il termine ultimo della discussione: come vede sarei arrivato subito alla proposta di modifica. La mia proposta riguarda la scadenza che è stata fissata, quella cioè di sabato 9 giugno, come termine ultimo per l'approvazione del decreto in discussione. La compressione del dibattito in termini estremamente ridotti non risponde, a mio giudizio, ad obiettive necessità di urgenza — credo di dover ricordare che mancano ancora tredici giorni alla scadenza costituzionale del decreto — nè può giustificarsi quale risposta, come si è detto in altre sedi, a un esasperato ostruzionismo delle opposizioni che non c'è mai stato, a mio giudizio, nei

giorni passati, durante l'esame del provvedimento in Commissione bilancio. Anzi debbo dire che c'è stato un tentativo ostruzionistico inverso da parte della maggioranza e lei, signor Presidente, è dovuto intervenire per imporre il termine che aveva fissato.

Questa volta — lo devo sottolineare — i Gruppi di opposizione avevano sperato nella possibilità di un confronto più aperto e costruttivo rispetto al duro scontro frontale del maggio scorso. Non era certamente l'atteggiamento del Governo e della maggioranza che incoraggiava questa speranza, ma erano fatti evidenti ed obiettivi con cui ciascuno si è trovato a fare i conti.

Se il primo decreto aveva provocato una drammatica lacerazione nello schieramento sindacale — e forse proprio questo era l'obiettivo ricercato con ostinazione dal Governo — il decreto *bis* ha contribuito paradossalmente a ricucire, almeno in parte, il sindacato stesso. Così la CGIL, che era stata gravemente scossa dal primo decreto, ha ritrovato la sua unità per chiedere, con la forza di grandi mobilitazioni di massa, modificazioni significative del decreto *bis*. Anche la CISL e la UIL, i cui vertici si erano schierati pregiudizialmente a difesa dell'operato del Governo, hanno poi dovuto manifestare in qualche modo il proprio disagio dinanzi ai ritardi e alle ambiguità con cui si procedeva o, per meglio dire, non si procedeva affatto all'attuazione dello stesso protocollo d'intesa del 14 febbraio.

Il dibattito parlamentare dei giorni passati si era dunque avviato in un clima assai diverso rispetto a quello di qualche mese fa. C'erano sul tappeto precise richieste dell'intero movimento sindacale; altre proposte venivano avanzate unitariamente dalla principale confederazione sindacale. Dato che non

è un mistero per nessuno che, anche al di là di tendenze degenerative, le confederazioni sindacali esprimono orientamenti condivisi, almeno in teoria, dalle diverse forze politiche, era legittimo sperare che gli schieramenti parlamentari avrebbero dimostrato maggiore disponibilità ad accogliere proposte emendative al testo del decreto. Con questo spirito, ad esempio, il Gruppo della Sinistra indipendente ha presentato in Commissione un numero assai contenuto di emendamenti che ricalcavano in gran parte i suggerimenti di parte sindacale o avanzavano proposte di respiro più ampio sul terreno della politica economica.

Questi due fattori — richiesta unanime da parte del movimento dei lavoratori di modifica al decreto e disponibilità al confronto costruttivo da parte dei Gruppi parlamentari di opposizione — mi inducono a giudicare lo strozzamento del dibattito che ci viene proposto dalla Presidenza come una scelta diretta soprattutto ad evitare sorprese da parte della stessa maggioranza. Comprendiamo bene che il Governo tema qualche trabocchetto da parte di una maggioranza sempre più rissosa e lacerata al proprio interno, ma non è una ragione perchè il Parlamento debba rinunciare al proprio dovere di discutere a fondo i provvedimenti legislativi di maggiore importanza.

Non è pertanto accettabile, per me e per il mio Gruppo, la scadenza proposta per il dibattito sul decreto *bis*. Il rifiuto di ogni confronto sotteso alla proposta di calendario è, da questo punto di vista, un segnale di arroganza e di debolezza al tempo stesso. Siamo purtroppo dinanzi ad uno spettacolo più meschino di quello scontro di panico tra maggioranza e opposizione di cui parla il Presidente del Consiglio. C'è invece una maggioranza divisa, incapace ed incoerente che si affida ai Regolamenti per evitare brutte sorprese, per nascondere le rughe, quando non si tratti di nascondere crepe profonde che ormai la attraversano.

La nostra richiesta è perciò di discutere nel merito, di modificare questo decreto. Avanzo la proposta, a nome del mio Gruppo, di non fissare entro il giorno 9 la chiusura della discussione, ma di fissarla in tempo utile perchè il confronto si possa articolare:

nessun termine preciso quindi per la scadenza della discussione. Se vuole, signor Presidente, il termine ultimo è quello della scadenza del decreto.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, vorrei chiederle una maggior completezza di informazioni circa le decisioni assunte dalla maggioranza durante la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Siamo già di fronte al fatto un po' inusitato che si decida fin dall'inizio una seduta fiume. Mi pare che questa sia la prima volta che accada sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento. Non è questo comunque ciò che voglio sottolineare. Poichè la maggioranza, probabilmente non paga per questa decisione, ne avrà prese anche altre che riguardano i tempi a disposizione di ogni Gruppo per le varie fasi del nostro dibattito, credo che non sia buona regola leggere ai condannati la sentenza in due rate. Per poter valutare meglio da parte di tutti i colleghi cosa abbiamo di fronte, la pregherei, anche se regolamentarmente alcune cose si votano ed altre no, di dare informazioni anche sulla suddivisione dei tempi che la maggioranza ha ritenuto di dover fissare per le varie fasi del nostro dibattito.

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, lei sa che la decisione sui tempi è strettamente conseguenziale alla calendarizzazione e che quindi io non ne posso dar lettura perchè essa diventa esecutiva solo quando il calendario viene approvato. Per venire incontro alla sua richiesta, potrei comunque già dare lettura dei tempi assegnati ai singoli Gruppi, essendo per altro ben chiaro che, ove dovesse intervenire una modifica del calendario, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi avrebbe la facoltà di rifare il contingentamento dei tempi in ordine al nuovo calendario.

Sull'ordine dei lavori

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Richiamandomi all'articolo 92 del nostro Regolamento, signor Presidente, vorrei avanzare una proposta precisa: che lei sospenda per mezz'ora o per un ora la nostra seduta per dare tempo ai singoli senatori di poter valutare da vicino la serie di decisioni e di indicazioni che lei ha comunicato poc'anzi, piuttosto complessa e articolata, e che introduce, per quello che ho potuto capire, delle significative novità.

Vorrei illustrare questa mia richiesta di sospensione della seduta. Ci troviamo di fronte ad un fatto non molto frequente nella vita del Senato: la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha preso questa decisione a maggioranza, anzi, a quel che leggo dai giornali, l'ha assunta in assenza dei rappresentanti di alcuni settori dell'opposizione.

PRESIDENTE. Questa è una cosa che ricade sotto la mia responsabilità. La Conferenza è stata convocata regolarmente ed era regolarmente costituita quando ha deliberato, non attenendo nè alla regolarità della costituzione, nè alla regolarità dei lavori la decisione presa da alcuni membri della Conferenza di assentarsi dai lavori medesimi.

ANDERLINI. Signor Presidente, non contesto affatto la legittimità del suo comportamento e nemmeno la legittimità, entro certi limiti, delle decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo. Sto solamente dicendo che la Conferenza dei Capigruppo ha preso le sue decisioni in maniera inusitata per la vita e per la prassi ricorrente nei lavori del Senato: inusitata perchè è stata assunta a maggioranza e ancora più inusitata perchè presa in assenza di alcuni dei rappresentanti dei Gruppi di opposizione.

La seconda osservazione riguarda la serie di decisioni che lei, signor Presidente, ha sottoposto all'approvazione dell'Assemblea a nome della maggioranza. È piuttosto complessa: si tratta di predisporre sedute da qui alla fine di questa settimana e di riprendere poi i lavori del Senato il lunedì della settimana successiva con all'ordine del giorno una serie di provvedimenti piuttosto impegnativi.

Personalmente considero da valutare attentamente — se dovessi dare un giudizio *ex abrupto* direi che non sono d'accordo — il concetto che lei ha introdotto di una seduta fiume entro la quale le sospensioni operano per molte ore della giornata. Finora si era sempre pensato che le cosiddette «interruzioni tecniche» riguardassero la pulizia dell'Aula, il momento della riparazione di alcune apparecchiature utili al nostro lavoro.

PRESIDENTE. Lei mi sta dando seriamente da pensare sulla situazione.

ANDERLINI. Non conosco ancora bene la situazione poiché non ho potuto seguire attentamente le sue parole e dalle sue parole ritengo che pochi dei senatori abbiano capito con precisione quali siano le decisioni specifiche sottoposte alla nostra approvazione.

Per la tranquillità di tutti vorrei che lei sospendesse la seduta per una mezz'ora per dare il tempo di ricevere ciclostilate le proposte da lei avanzate, in modo che ciascuno di noi possa prenderle in considerazione.

Guardi che è davvero straordinario nella vita del Senato che ci si presenti con una serie di decisioni, come quella che lei ha preso, senza che i singoli parlamentari (non i presidenti dei Gruppi, ma i singoli parlamentari) ne siano stati in qualche modo direttamente informati.

Francamente non so nemmeno dirle, signor Presidente, che cosa con precisione lei abbia deciso. Faccio l'obiezione su questa seduta fiume che tale non è, ma la faccio così, perchè mi par di intendere che ci sarebbe una decisione di questo genere.

Vorrei però poter riflettere più seriamente su questa che è una questione importante e decisiva. Essa riguarda una novità significativa, che lei con questa sua decisione va ad introdurre nella vita stessa del Senato.

È per queste ragioni che mi permetto di pregarla di sospendere per un quarto d'ora, per venti minuti la nostra seduta, in modo che si possa avere maggior contezza della decisione sulla quale stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Senatore Anderlini, anzitutto voglio precisare che non si tratta di mia decisione, ma di decisione da me comu-

nicata al Senato, che è stata ritualmente adottata dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo a maggioranza; una decisione che comprende anche quella della seduta unica, cioè che la seduta sia unica dall'inizio alla fine, senza che vi siano interruzioni legali di essa.

È comunque, necessario, dato il fatto che abbiamo anche un corpo, senatore Anderlini, che vengano fatte delle interruzioni che, come lei sa, si chiamano interruzioni tecniche. Prevedendo, sulla base dell'esperienza passata, quali possano essere i momenti in cui i signori senatori abbiano bisogno di questo sollievo, ho ritenuto, da parte mia, di fare cosa gradita ai senatori medesimi indicando come mia intenzione, non come mia decisione, quelle che potranno essere le interruzioni. Mi rendo conto che se le faccio troppo lunghe ciò sarebbe contraddittorio con la seduta fiume. Cercherò di accontentarla prevedendo interruzioni il meno possibile lunghe, senatore Anderlini. Ciò su sua richiesta, anche se credo si associno altri senatori.

Ho affermato anche che queste sospensioni non facevano parte di decisioni o deliberazioni, che mi assumevo la responsabilità di non farle affatto o di allungarle, secondo quelle che saranno le esigenze tecniche che apprezzerò.

- Illustrazione, discussione e votazione di questioni pregiudiziali e sospensive;
- discussione generale, compresa l'illustrazione degli ordini del giorno anche da parte di senatori non iscritti a parlare nella discussione generale; illustrazione di eventuali proposte di non passaggio all'esame degli articoli
- questioni incidentali in genere (tra cui interventi sul processo verbale e richiami al Regolamento)
- repliche dei relatori e del Governo e rispettivi pareri sugli ordini del giorno

La proposta da lei fatta si può configurare come un richiamo all'ordine dei lavori, non come una sospensiva in senso tecnico. Perciò darò la parola per dieci minuti ad un oratore che vorrà parlare a favore e per dieci minuti ad un oratore che vorrà parlare contro. Dopo di che si voterà la sua proposta.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, mi appello alla sua gentilezza per chiederle, prima di decidere se sospendere o meno la seduta, di dare lettura del contingentamento dei tempi, come l'avevo pregato di fare.

PRESIDENTE. Senz'altro, senatore Pieralli.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nella stessa riunione del 31 maggio 1984, ha proceduto a maggioranza, ai sensi dell'articolo 55, ultimo comma, del Regolamento, a determinare la seguente organizzazione della discussione del disegno di legge n. 735:

Lunedì 4, martedì 5, mercoledì 6 giugno
per un totale di 33 ore, così ripartite:

| | |
|-----------------------------------|----------|
| — Gruppi DC, PSI, PRI, PSDI e PLI | ore 6 |
| — Gruppo misto | ore 0,30 |
| — Gruppo PCI | ore 13 |
| — Gruppo MSI-DN | ore 5 |
| — Gruppo Sin. Ind. | ore 5 |
| — Relatori e Governo | ore 3,30 |

- votazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli e degli ordini del giorno, comprese le dichiarazioni di voto
- illustrazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli eventualmente presentate dopo la votazione sugli ordini del giorno, dichiarazioni di voto e voto sulle medesime
- illustrazione, discussione e votazione di eventuali proposte di stralcio e degli emendamenti, comprese le dichiarazioni di voto sugli emendamenti medesimi
- questioni incidentali in genere
- votazione dell'articolo unico del disegno di legge

Giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 giugno per un totale di ore 37,30, così ripartite:

| | |
|-----------------------------------|----------|
| — Gruppi DC, PSI, PRI, PSDI e PLI | ore 7 |
| — Gruppo misto | ore 1 |
| — Gruppo PCI | ore 16 |
| — Gruppo MSI-DN | ore 6 |
| — Gruppo Sin. Ind. | ore 6 |
| — Relatori e Governo | ore 1,30 |

Per dovere di correttezza devo dire, che, pur essendo stata espressamente fatta riserva dal senatore Chiaromonte su quanto ho dichiarato, non è stata oggetto di contingentamento l'eventuale dissociazione, ma che io ho rammentato alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi che in ordine a tali dissociazioni e al loro contenuto ritenevo che la Presidenza avesse dei poteri ordinatori anche legati alla facoltà generale di armonizzazione dei lavori. A questo non si è obiettato in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e, se del caso, se ne parlerà come eventuale richiamo al Regolamento quando la Presidenza intenderà esercitare questo suo potere.

CHIAROMONTE. Desidero un chiarimento su questa sua ultima dichiarazione.

PRESIDENTE. Parlerà dopo, senatore Chiaromonte. Ha la precedenza chi desidera fare proposte sull'ordine dei lavori.

Sulla proposta di sospensione avanzata dal senatore Anderlini ha facoltà di parlare un oratore a favore e uno contro, per non più di dieci minuti ciascuno.

LIBERTINI. Domando di parlare a favore della proposta di sospensione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Ritengo assolutamente ragionevole la proposta del senatore Anderlini di sospendere per mezz'ora la seduta.

La Conferenza dei Capigruppo, signor Presidente, si è svolta mentre diversi colleghi avevano lasciato il Senato ed erano già partiti. Poi vi è stato il sabato e la domenica. Stamane alcuni colleghi sono giunti con aerei che hanno subito dei ritardi.

BOGGIO. Potevano viaggiare di notte!

LIBERTINI. Non potevano viaggiare di notte perchè il prefetto li aveva convocati, perchè qualcuno aveva dato ordini al prefetto di convocare i colleghi, questione sulla quale poi chiederemo un chiarimento.

Ora, i colleghi che sono giunti qui stamane possono avere presente solo un calendario, quello affisso in bacheca. Si sono trovati di fronte una proposta di calendario, quella che lei ha esposto, che è una proposta estremamente complessa ed articolata, nuova. Desidero sottolineare questo. È la prima volta — e ciò è stato già rilevato, ma voglio sottolinearlo — che il Senato decide una seduta unica all'inizio della discussione, con un con-

tingentamento dei tempi che a questo punto chiama in causa molte questioni, compreso il diritto costituzionale di ciascun parlamentare ad esprimersi. A me sembra, dunque, che, se l'Assemblea deve votare con cognizione di causa, mezz'ora di sospensione, affinché si faccia anche una minima consultazione all'interno dei Gruppi, sia necessaria. E desidero sottolineare, signor Presidente, che a questo punto la stessa esistenza dei Gruppi è in discussione perché come fa, ad esempio, il Gruppo comunista che non è formato da cinque o dieci persone a prendere delle decisioni conseguenti alla sua proposta se non ha avuto il tempo di riunirsi, di incontrarsi, se di mezzo ci sono stati il sabato e la domenica, se la comunicazione si è avuta adesso? Tra l'altro, solo adesso abbiamo saputo, sia pure — do atto della sua correttezza — in via informale, che alla determinazione del calendario corrisponde una determinazione dei tempi che apre una serie di problemi.

A me sembra dunque per il rispetto del diritto individuale e, sottolineo, inalienabile di ciascun parlamentare, nello svolgimento delle sue funzioni, di meditare sulle proposte, di valutarle (per esempio, ho sentito il calendario, ma non saprei ripeterne i termini e sfido qualunque altro senatore, salvo i Capigruppo, a ripeterli) e per il rispetto della funzionalità dei Gruppi, i quali, se sono tali, hanno bisogno di discutere e di valutare le proposte prima di esprimere una posizione comune, che la richiesta di sospensione avanzata dal senatore Anderlini sia del tutto legittima.

Aggiungo che non ho ascoltato e non potevo ascoltare — le ascolterò tra un minuto — le argomentazioni di altri colleghi contro la proposta di sospensione, ma qui non è stata proposta una sospensione di un'ora o di quattro ore, bensì di mezz'ora. Credo che l'accoglimento di tale proposta contribuisca a creare in quest'Aula un clima positivo che può servire al buon andamento dei lavori, mentre negare una sospensione, anche di mezz'ora, significa porre il dibattito fin dall'inizio in una condizione di straordinaria tensione.

Voglio ricordare a questo riguardo quello che è accaduto in Commissione bilancio. Es-

sa ha concluso regolarmente i suoi lavori e lo ha potuto fare perché, nonostante certe posizioni assunte dalla maggioranza, è prevalso il parere saggiamente mediatore del Presidente. Con ciò voglio dire, che a volte, anche il tipo di rapporti che si instaurano tra le diverse parti politiche influisce poi sull'andamento del dibattito. Voler votare di colpo un calendario che è così cogente, così restrittivo e — mi si consenta — senza precedenti nella storia del nostro Parlamento a me sembra un atto di imperio che necessariamente trascina con sé delle risposte. Si aprirebbero allora in quest'Aula problemi molto gravi che attengono alla convivenza nel Senato, al diritto individuale di ciascun parlamentare ed anche al funzionamento democratico dei Gruppi.

Per questi motivi rivolgo un caldo invito ai colleghi perché vogliano accogliere la proposta di sospensione di 30 minuti, presentata dal senatore Anderlini, allo scopo di consentire ai singoli colleghi e ai Gruppi di valutare la proposta di calendario che è stata avanzata dal Presidente come espressione a maggioranza della volontà della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

PRESIDENTE. È mio dovere chiarire che, a parte le cose da lei dette al riguardo dei rapporti tra Gruppi, dirigenti di Gruppi, singoli membri del Senato, fin dalla sera di giovedì in cui la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi adottò queste deliberazioni, gli stessi Presidenti dei Gruppi doverosamente, su mia istruzione, furono tempestivamente informati dagli uffici.

Poiché nessun altro domanda di parlare, passiamo alla votazione della proposta di sospensione avanzata dal senatore Anderlini.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Urbani, Giacchè, Pollastrelli, Giustinelli, Consoli, Perna, Pieralli e Anderlini è stata richiesta la verifica del numero legale.

BISAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISAGLIA. Signor Presidente, sono molto preoccupato del clima che si sta istaurando e che poi ognuno definirà come crede. Faccio però notare, dal momento che ci poniamo su questo piano, che la richiesta di verifica del numero legale, che è perfettamente legittima, comporta il fatto che nessun collega può entrare in Aula, ma nessun collega ne può uscire quando tale verifica viene chiesta.

Questa è correttezza parlamentare, dopo di che si cambia il clima ed ognuno si assume le proprie responsabilità. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. Senatore Bisaglia, ho compreso il senso politico di quanto lei diceva *(Interruzione del senatore Pieralli)*, ma, da un punto di vista regolamentare, quanto lei ha detto è valido soltanto per la controprova.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Anderlini di sospendere la seduta per mezz'ora.

Non è approvata.

Richiamo al Regolamento

PIERALLI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, vorrei richiamare gli articoli 55 e 84 del Regolamento. Le ho chiesto di informarci sulla suddivi-

sione dei tempi del nostro lavoro perchè, in questo modo, ho avuto la conferma di ciò che avevo già capito. Infatti, in base all'articolo 55, ultimo comma, del nostro Regolamento, per l'organizzazione della discussione di singoli argomenti iscritti nel calendario, la Conferenza dei Capigruppo può determinare il numero massimo degli interventi ed il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo politico. Dico bene, signor Presidente?

PRESIDENTE. No, perchè la questione della quale stiamo discutendo è un'altra; stiamo parlando esclusivamente del calendario dei lavori.

PIERALLI. Lo so, signor Presidente, ma se lei mi lascia terminare le dirò che la questione da me sollevata è strettamente legata a quella relativa al calendario dei lavori: infatti si stabilisce un tempo, ma si stabilisce anche come questo viene usato.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pieralli, adesso noi non stabiliamo nulla perchè la suddivisione del tempo, stabilita dal calendario dei lavori, non è di competenza di questa Assemblea.

PIERALLI. Però è competenza di questa Assemblea ascoltare un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Certamente.

PIERALLI. Ed allora io le dico, signor Presidente, che lei ci ha letto una forma di contingentamento dei tempi in base a due articoli contraddittori tra di loro. Infatti si applica contemporaneamente l'articolo 55, in base al quale la maggioranza determina i tempi di discussione ed i singoli interventi, ed il primo comma dell'articolo 84, dato che lei ha considerato contingentati, con i suoi poteri di Presidente i richiami ai processi verbali, le questioni incidentali ed i richiami al Regolamento. Sono poteri che le conferisce il primo comma dell'articolo 84 del Regolamento che afferma: «Se non ha avuto luogo l'organizzazione della discussione, ai

sensi dell'ultimo comma dell'articolo 55» — in base al quale si è contingentato il tempo — «il Presidente provvede ad armonizzare i tempi degli interventi con i termini del calendario.» Quindi vengono applicati contemporaneamente, a doppio cappio, due articoli tra di loro contraddittori; in queste condizioni, signor Presidente, è difficile poter votare un calendario dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il richiamo al Regolamento, debbo dire che gli argomenti da lei illustrati non sono fondati. Innanzitutto, sia l'istituto del contingentamento che quello dell'armonizzazione costituiscono uno strumento necessario ad assicurare l'osservanza del calendario dei lavori da parte dell'Assemblea. Se questi strumenti non vi fossero, nessun valore avrebbe l'impianto generale del nostro Regolamento il quale prevede appunto l'organizzazione dei lavori della Assemblea con questi termini ed in questi modi. Pertanto, sia alla base dell'ultimo comma dell'articolo 55, che alla base del primo comma dell'articolo 84, vi è un'identica *ratio* che testimonia l'identica natura dei due istituti, l'uno, quello dell'articolo 84, costituente un surrogato dell'altro, quello dell'articolo 55. In secondo luogo sia la lettura dell'ultimo comma dell'articolo 55 che quella del primo comma dell'articolo 84 si riferiscono alla discussione di un argomento compreso nel calendario dei lavori, donde l'impossibilità di ritenere l'uno istituto più ampio dell'altro e viceversa; in terzo luogo la prassi sinora seguita ha mostrato la perfetta fungibilità dei due istituti quanto alla loro estensione, ambedue potendo comprendere questioni preliminari, incidentali, fasi della discussione generale vera e propria, fasi della discussione degli articoli, fasi delle votazioni e così via, come già detto nella seduta del 23 febbraio 1983, con l'unanime avviso dei Gruppi presenti in questa Assemblea.

Pertanto non sono in grado di accogliere il suo richiamo al Regolamento.

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CHIAROMONTE.** La questione sollevata dal senatore Pieralli a me sembra che non sia irrilevante, tant'è che lei e gli uffici avete su di essa preparato una risposta.

PRESIDENTE. Su tutto abbiamo preparato la risposta.

CHIAROMONTE. Quindi la questione esiste, è seria e qualcuno nei giorni scorsi se ne è accorto.

Personalmente non sono in grado di esprimere un giudizio, ma voglio soltanto chiederle, signor Presidente, se non ritiene opportuno su tale questione riunire la Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, ho controllato personalmente che vi è una prassi costante alla cui formazione, nelle legislature scorse, hanno concorso quasi tutti i Gruppi di questo Senato, per cui non ho motivo di ricorrere alla Giunta per il Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul calendario dei lavori.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Credo, onorevoli colleghi, signor Presidente, che nessuno in questa Aula si meraviglierà del fatto che noi non ci sentiamo vincolati dal calendario che, per la seconda volta nel giro di tre mesi, è stato fissato a maggioranza, contro il parere e senza tener conto delle proposte del Gruppo comunista.

Dico questo non perchè — come va ripetendo qualcuno — dato che ormai si è molto parlato nella sostanza di questo decreto da parte dei diversi Gruppi politici in questo e nell'altro ramo del Parlamento, tutto sarebbe quasi scontato e così chiaro che il prolungamento della discussione risulterebbe del tut-

to inutile e solo manifestazione di una pura volontà ostruzionistica da parte dell'opposizione che dovrebbe fare la sua parte per onore di firma, ma anzi, direi, proprio per la ragione opposta. È stato predisposto un calendario dei lavori che prevede la conversione in legge del decreto entro le ore 24, se ho ben capito, del giorno 9 giugno. Francamente, come dirò meglio tra poco, sono dell'opinione che già questa proposta, che lei giustamente, signor Presidente, ha fatto presente non essere del Presidente nè della Presidenza, ma della maggioranza dei rappresentanti dei Gruppi parlamentari, è la ripetizione di una pretesa della maggioranza che oggi viene ripresentata e che mi pare non trovi alcuna giustificazione ragionevole in rapporto alla normalità dei lavori parlamentari. Esiste anche un termine costituzionale che scade il 16 giugno. Mi chiedo quindi per quale ragione non si segua almeno la prassi normale che è quella di giungere alla scadenza costituzionale, senza porre, come a noi apparirebbe più ragionevole, alcun termine e lasciare quindi che la discussione prosegua attraverso un confronto reale che potrebbe o dovrebbe impegnare tutte le parti a lavorare concretamente, attraverso un confronto reale, per giungere entro i termini costituzionali alla conversione di un decreto reso accettabile, grazie ad opportune modifiche.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, vuole esporre la sua proposta e poi motivarla?

URBANI. Sto per farlo, signor Presidente, solo che lei abbia un po' di pazienza. Ho parlato poco finora per la verità.

PRESIDENTE. Sarei quasi tentato di accreditarle del tempo in più...

URBANI. Ho già avanzato la mia proposta. Ho parlato infatti del termine costituzionale: proprio per ragioni di chiarezza e per venire incontro, in un certo senso, ad una esigenza della maggioranza, sia pure subordinatamente rispetto alla proposta più ovvia di procedere nella discussione finché questa si concluda positivamente, nel caso in cui si risolva positivamente, proponiamo che sia

rispettato il termine costituzionale, quello del 16 giugno.

PRESIDENTE. Quello è il termine finale, ma non è detto che il decreto non possa essere approvato prima.

URBANI. Certo, signor Presidente, le chiederò poi del tempo per motivare politicamente la nostra proposta. Mi rendo conto del fatto che la proposta di finire entro il 9 giugno è una proposta politica, ma ho già detto che la considero come una pretesa della maggioranza la quale introduce un elemento riguardante, signor Presidente, proprio la questione dell'ostruzionismo. Si può fare, come dirò dopo, ostruzionismo in due modi, sia pure opposti.

La nostra proposta è quella di fissare un termine dei lavori, venendo incontro alla esigenza del Governo e della maggioranza, quello della scadenza ultima, costituzionale. Voglio con tranquillità sottolineare che si tratta di una proposta costruttiva che può, per la sua natura, essere presa in considerazione dai colleghi della maggioranza, perché rientra nella logica della maggioranza il fatto che il decreto debba essere comunque approvato nei termini costituzionali e non debba decadere. Mi pare che la mia proposta sia evidente dal punto di vista politico: si tratta di usufruire di tutto il tempo disponibile costituzionalmente per giungere ad un confronto reale sul decreto n. 70, su questo decreto *bis* diverso in parte da quello decaduto, ma soprattutto presentato, discusso alla Camera, e ora all'ordine del giorno del Senato, in una condizione politica e parlamentare molto diversa da quella del primo decreto. Dovrebbe essere possibile, secondo noi, arrivare almeno all'inserimento nel decreto stesso, o in qualche altra forma contestuale, di modifiche rilevanti, il cui contenuto, come tutti sanno...

PRESIDENTE. Senatore Urbani, la procedura prevista dall'articolo 55 del Regolamento è la seguente: dopo che tutte le proposte sono state formulate, un rappresentante per Gruppo interviene sull'insieme delle proposte stesse.

Richiamo la sua attenzione sul fatto che non tengo conto di questo suo intervento, pertanto non l'ho richiamata prima; altrimenti, poichè ella ha formulato l'identica proposta del senatore Milani, dovrei affermare che il Gruppo comunista è già intervenuto, il che non è possibile.

URBANI. La proposta del senatore Milani è diversa.

PRESIDENTE. Se lei non avanza una proposta diversa da quella già formulata dal senatore Milani, non la esponga, altrimenti usa il tempo che ha a disposizione il suo Gruppo.

URBANI. Signor Presidente, mi scusi se sbaglio, ma mi sembra che la proposta Milani sia diversa dalla mia, proprio perchè propone una discussione senza termine.

PRESIDENTE. Il senatore Milani ha chiarito su mia richiesta che si riferiva al termine del 16 giugno.

URBANI. Ritengo, signor Presidente, e sottopongo la questione alla sua discrezione, che a me debba essere consentito svolgere la mia richiesta e motivarla perchè prima di tutto si tratta di un parlamentare di un altro Gruppo, secondariamente perchè si tratta della facoltà che in questo caso non riguarda tanto e soprattutto i Gruppi, quanto ogni singolo parlamentare e in terzo luogo perchè la mia proposta è stata articolata in due modi. Ho parlato di una proposta primaria, di una discussione senza limiti di tempo e subordinatamente di una proposta che ha come limite di tempo il termine costituzionale.

Le chiedo se con questi chiarimenti mi sia consentito (e credo che la questione sia sostanziale) non solo di avanzare la proposta, ma anche, con un minimo di tempo, di poterla motivare politicamente dato che io credo che quest'Aula non sia solo, nonostante le difficoltà in cui ci troviamo, il luogo di discussioni puramente formali o di atti puramente meccanici, ma che in qualche modo, trattandosi del calendario (e qui, signor Pre-

sidente, decidiamo in sostanza su come si svolgeranno i lavori e non è cosa di poco conto, anzi è cosa decisiva dal punto di vista politico) ci sia la possibilità e la pazienza di una valutazione e quindi anche di una motivazione.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, l'adozione del calendario è regolata da norme precise a cui non posso derogare. Esse si incentrano sul principio che l'organizzazione dei lavori sia di competenza dei Gruppi che si esprimono nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e si esprimono qui esponendo il proprio punto di vista sulle eventuali proposte avanzate. Per quanto riguarda la fase delle proposte, io non posso ammettere la reiterazione di proposte perchè l'aspetto della diversa motivazione potrà essere illustrato poi dai singoli Gruppi nella discussione che si svolgerà.

Questa è la norma. Posso comprendere che ella preferirebbe, e io magari non le darei torto, un Regolamento che disciplinasse la procedura in modo diverso. Ma io, attesa anche la delicatezza della questione, non posso fare altro che attenermi al Regolamento.

Per cui la prego di voler formulare una proposta diversa da quella avanzata dal senatore Milani; altrimenti non sono nelle condizioni di poterle lasciare ancora la parola.

URBANI. Signor Presidente, dato che ho presentato due proposte, una subordinata all'altra, ritiro la mia seconda proposta e mantengo soltanto la prima che riguarda la discussione senza limiti di tempo.

PRESIDENTE. La proposta da lei fatta non è ammissibile per due motivi: prima di tutto perchè si tratta della conversione di un decreto-legge, la cui scadenza è prevista dalla Costituzione, e inoltre perchè ci troviamo in sede di programmazione dei lavori, il che implica che si determini l'inizio e la fine delle discussioni.

URBANI. Allora io avanzo un'altra proposta, signor Presidente, cioè la proposta che la

discussione sul disegno di legge n. 735 abbia termine il 15 giugno.

Adesso intendo chiederle, signor Presidente, se mi è consentito motivarla, come credo che sia mio diritto.

PRESIDENTE. Certamente, purchè l'illustrazione delle motivazioni si svolga entro limiti di logica e ragionevolezza.

URBANI. Anche questa discussione, che pure è regolamentare, mette in luce le difficoltà nelle quali ci troviamo: l'affrontare questioni prevalentemente formali anzichè questioni sostanziali.

Si è parlato a lungo di ostruzionismo. La proposta che abbiamo avanzato non ha alcun significato ostruzionistico, ma vuole chiedere ed ottenere dalla maggioranza la concessione di tutto il tempo necessario perchè si possa giungere ad un confronto reale.

La pretesa della maggioranza invece di concludere la discussione anche prima del termine costituzionale e, soprattutto, entro sabato prossimo, parte chiaramente dal presupposto che nessuna modifica debba essere fatta al decreto e che in nessun modo si debbano prendere in considerazione le proposte dell'opposizione.

Signor Presidente, noi ci rendiamo conto che la nostra proposta possa trovare un'obiezione, cioè che per il giorno 12 è stato già fissato all'ordine del giorno dei lavori dell'Aula il provvedimento sul blocco dell'equo canone. Credo però che questa non sia un'obiezione consistente, perchè la natura del provvedimento che è previsto nel protocollo d'intesa sindacati-Governo riguarda una delle questioni sulle quali in entrambi i rami del Parlamento in precedenza e nel paese si sono avuti ampi dibattiti, vale a dire la connessione tra i provvedimenti contenuti nel decreto (in modo particolare le misure riguardanti la scala mobile) e altre importanti misure economiche, fra le quali proprio quelle dell'equo canone.

Ritengo che per queste ragioni l'equo canone possa entrare nel decreto stesso; anzi, direi che si tratta di una di quelle misure che, se entrasse nel decreto, avrebbe il merito di modificare in qualche misura l'aspetto stesso del decreto.

Credo però che non possiamo considerare la validità politica della nostra proposta se non la colleghiamo e non la inseriamo in un contesto più ampio, quello entro cui avviene questo dibattito. Volendo o non volendo, colleghi della maggioranza, il modo in cui voi avete fatto la proposta del calendario, il contesto in cui tale proposta è inserita, gli argomenti con cui essa è stata motivata nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo e il modo stesso con cui viene con molta puntigliosità spezzettata la discussione politica, evidenziano un fatto politico rilevante: cioè che voi ci costringete di nuovo ad una forma eccezionale e anomala di battaglia parlamentare, che non a caso è prevista e consentita da un Regolamento come il nostro.

Il Regolamento del Senato non è affatto un Regolamento troppo largo o assembleare, come viene detto, ma tutt'altro, anzi da molti potrebbe essere giudicato stretto, ma in ogni caso è un Regolamento che intenzionalmente sin dal 1971 (anno in cui è stato modificato) ha voluto stabilire un certo equilibrio tra i diritti della maggioranza e quelli dell'opposizione. Il fatto è che il significato profondo del Regolamento parlamentare è quello di tutelare nella sostanza e non solo nella forma quei diritti e il loro rapporto dialettico. Esso assume quindi tutto il suo peso ed il suo significato proprio quando si crea una situazione eccezionale ed anomala, come quella che voi, colleghi della maggioranza, avete provocato qui al Senato una prima volta e che state nuovamente adesso provocando per la seconda volta, nella quale in qualche modo, signor Presidente, sono in gioco i diritti, il ruolo e la funzione dell'opposizione parlamentare.

Su questioni fondamentali, come la determinazione del salario attraverso la contrattazione autonoma e paritaria tra le parti, come l'altra di ottenere ad ogni costo, in tempi definiti, l'approvazione di un provvedimento come quello sulla scala-mobile (che l'opposizione, cioè noi, ha giudicato e giudica grave ed inaccettabile da un punto di vista economico, politico e costituzionale) si forzano infatti i regolamenti e si impone con il peso di una maggioranza sovente coatta — consentitemelo, perchè almeno così pare — una procedura che di fatto sottrae all'opposizione

proprio il diritto procedurale di realizzare il confronto delle posizioni e di tentare, non per pura formalità ma nel concreto, di modificare il provvedimento promuovendo su alcuni punti di esso un più largo consenso, apportando in tal modo un contributo costruttivo agli atti che pur restano di competenza e di responsabilità della maggioranza governativa.

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, non è proprio questa la sostanza dell'istituzione parlamentare? Non è da questo confronto, non formale ma reale, tra maggioranza e opposizione per la formazione della volontà politica e delle decisioni politiche, non è da questo corretto rapporto, che sovente nasce una decisione che trova un consenso più largo di quanto la scelta non avesse nella sua forma originaria? E non è il superamento delle disfunzioni che inceppano proprio questa funzione uno degli obiettivi della stessa Commissione bicamerale per la riforma istituzionale, cioè il rinvigorimento di quella funzione essenziale del Parlamento e non certo il suo svuotamento? Se invece, onorevoli colleghi — ma desidero rivolgermi anche a lei, signor Presidente, che so molto attento ai problemi costituzionali e istituzionali — a questa funzione se ne sostituisce un'altra, cioè se attraverso un consapevole mutamento di comportamento politico, di fatto, si tenta di fare del Parlamento — e la cosa dovrebbe preoccupare e in fondo preoccupa tutti — la sede dove maggioranza e minoranza semplicemente si contano a ripetizione, in una contrapposizione di «muro contro muro» per scelte che sono predisposte dall'Esecutivo e che vengono mantenute come indeformabili e non modificabili neppure quando nella stessa maggioranza e persino in alcuni uomini dell'Esecutivo si riconosce l'opportunità di apportare delle modifiche a quelle scelte. Vi chiedo: è vero o non è vero che la funzione stessa del Parlamento viene messa in discussione? Questa è la questione che pongo. Non solo, ma nel momento in cui si tenta di dequalificare l'opposizione come state facendo in questa occasione — volendo o non volendo — colleghi della maggioranza, riducendola a una parte cui si concede di parlare (infatti noi parliamo molto), ma che è considerata di fatto non abilitata a pesare nella

formazione di un provvedimento legislativo come questo, e quindi la si mette pregiudizialmente fuori gioco, proprio perchè quel provvedimento presentato dal Governo non deve subire modifiche, neanche per iniziative della maggioranza, questo è il punto, è vero o no che è la stessa funzione della maggioranza parlamentare ad essere stravolta?

In realtà — consentitemi questo richiamo che mi pare utile al discorso — è proprio in analogia al classico rapporto hegeliano del servo-padrone che si può capire a fondo la ragione per cui solo nel concreto rapporto tra maggioranza e opposizione si fonda la concreta realtà del Parlamento. Al di fuori di quel rapporto questa realtà non ha sostanza.

Ma è difficile negare, onorevoli colleghi della maggioranza, che questo rapporto non sia stato compromesso dalla vicenda parlamentare di questo decreto. Basti pensare che esso viene per la terza volta dinanzi al Parlamento, e che nelle due volte precedenti, a causa della procedura imposta dal Governo e subita, per la verità, con sempre più diffuso e profondo malessere e disagio da parte della maggioranza, nè l'opposizione nè la maggioranza hanno mai potuto giungere in Aula alla discussione e alla votazione degli emendamenti, ossia a quella fase nella quale si sostanzia il potere del Parlamento di approvare, di respingere, ma anche di modificare, cioè il potere effettivo di fare le leggi. E ciò avverrà anche qui, per la terza volta, se riuscirete a far passare la procedura che volete imporci. Ecco perchè abbiamo dato tanta importanza, in questo momento del dibattito, al calendario dei lavori, attraverso il quale, voi volete strozzare — lasciatemelo dire apertamente — il dibattito stesso.

Del resto il Presidente del Consiglio, se lo ritiene utile ai suoi fini, può continuare a dimostrare fastidio ed arroganza nei confronti del Parlamento (non siamo noi soltanto a dire questo), ma difficilmente, mi pare, potrà negare la profonda contraddittorietà e l'intima debolezza dei voti di fiducia che ha imposto al Parlamento e ai quali, secondo l'andamento del disegno di legge, se ne aggiungerà qualche altro in questa sede.

Il voto di fiducia posto su questioni determinanti esprime, appunto come atto politico rilevante, la volontà politica di una maggio-

ranza — in questo caso quella del pentapartito — di sostenere la politica generale del Governo e di riconoscersi nella sua azione complessiva anche al di là di possibili differenze di opinione su questioni particolari; ed il Governo, chiedendola ed ottenendola, per questo supera diversità particolari in nome della riaffermazione della sua politica generale. Oppure — e anche questo è altamente significativo nella fattispecie — il Governo ottiene con il voto di fiducia una verifica del grado di corrispondenza tra la propria linea politica complessiva e il giudizio della maggioranza che lo sostiene, quando il processo della vicenda politica abbia introdotto possibili elementi di dissonanza o di contraddizione tra l'azione complessiva del Governo e la sua maggioranza che possono mettere in forse quella stessa corrispondenza.

È indubbia per ognuno di noi parlamentari, quindi, anche se non tutti siamo costituzionalisti (e io non lo sono), la rilevanza politico-costituzionale del voto di fiducia, la delicatezza dello strumento e il fatto che quando esso viene usato a ripetizione non solo contraddice la propria sostanza, perchè appare svelare l'assenza delle condizioni politiche necessarie affinché ci sia realmente e non solo formalmente la fiducia, ma viene esso stesso snaturato nel suo fine che non è più quello costituzionale di assicurare un reale ed effettivo sostegno della maggioranza all'azione del Governo e quella sia pur relativa ma concreta corrispondenza tra indirizzo del Governo e volontà della maggioranza, che è il fondamento reale di ogni stabilità e di ogni vera governabilità che non vogliono ridursi soltanto a parole vuote o a puri velleitarismi.

Non potete certo affermare, colleghi della maggioranza, non potete affermare, compagni socialisti, che nel nostro caso questi voti di fiducia a ripetizione abbiano avuto ed abbiano uno scopo diverso da quello di troncare i dibattiti in corso sul decreto, così come ha questo fine la determinazione del calendario che ci avete sottoposto, e le due cose sono strettamente legate fra loro. Inoltre tali voti di fiducia hanno avuto soprattutto il

compito di troncare il dibattito prima che esso giungesse o giunga alla fase decisionale degli emendamenti. Nè vale a giustificare questo comportamento del Governo e la stessa proposta di calendario che ci fate l'argomento che la fase degli emendamenti sarebbe stata quella più efficacemente e apertamente ostruzionistica per volontà delle opposizioni.

L'argomento, discutibile in sè, non ha fondamento nei fatti. Al Senato in prima lettura — questa è la mia opinione — quasi non c'è stato vero ostruzionismo. Alla Camera, poi, quando si è profilata la volontà del Governo di andare di nuovo al voto di fiducia, vi è stato con il ritiro di gran parte degli emendamenti delle opposizioni un atto esplicito, che del resto non era nè il primo e non sarebbe stato l'ultimo, che responsabilmente tendeva a riportare il dibattito sui binari della normalità, riaprendo la possibilità di un confronto serrato ed anche duro, ma che avrebbe potuto portare ad un esito che, senza essere di reciproco consenso, avrebbe ripristinato la normale dialettica parlamentare fino ad una sua normale conclusione.

C'è una domanda da fare, a questo punto, una domanda centrale del dibattito politico che è in corso anche qui: perchè non è stata colta questa occasione? Perchè, anzi, la si è rifiutata seccamente, come si è fatto, del resto, in altri momenti analoghi della vicenda parlamentare su questo decreto? Rispondere esaurientemente a questa domanda significa cogliere il nodo della situazione politica, ma io non entrerà in questo argomento. Dal punto di vista più strettamente parlamentare mi pare che la ragione sia fin troppo evidente, e la si può riassumere nel modo più semplice dicendo che il Governo non si è mai fidato della sua maggioranza in questi tre mesi e se ne è fidato sempre meno con il passare del tempo. Se si fosse aperta la procedura di un normale confronto con l'opposizione (e anche se la si aprisse qui in questo momento) ci sarebbe il timore forse non tanto che il decreto non venga approvato in tempo, quanto che la sua approvazione avrebbe comportato l'accoglimento almeno

di una parte delle proposte dell'opposizione, per esempio di quelle sulle quali, al di là dei punti più nettamente controversi, si era andata formando una certa area di consenso, anche per effetto dello stesso aspro e complesso confronto politico che si è svolto nel paese, nelle forze sociali ed in ampi settori della maggioranza.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, la invito a concludere.

URBANI. Sto concludendo, signor Presidente.

Basti pensare a quei punti che noi abbiamo raccolto in una proposta originale e forte e che, incomprensibilmente, non è stata presa in considerazione: la proposta contenuta nella lettera che, all'inizio dell'*iter* parlamentare in Senato, è stata presentata dal nostro capogruppo Chiaromonte.

Certo, se si fosse andati su questa strada si sarebbe potuto avere il timore (e forse si è avuto il timore) che su ognuno dei punti su cui si sarebbe potuta cercare una larga intesa parlamentare ci sarebbe stato il pericolo di veder emergere il gioco incrociato dei veti contrapposti di settori determinanti della maggioranza, anche e soprattutto all'interno dello stesso Governo.

Così il Governo, non volendo correre nessun rischio, ha scoperto la strada del tirare dritto comunque ed ha messo la museruola alla sua stessa maggioranza ricorrendo al voto di fiducia, formalmente ineccepibile, ma sostanzialmente abnorme.

Se voi, colleghi, approverete senza modifiche il calendario così come lo avete proposto noi andremo ad una fase nella quale, con ogni probabilità, sarà necessario, dal vostro punto di vista e da quello del Governo, un altro voto di fiducia. Ma allora di che fiducia si tratterà, onorevoli colleghi? Fiducia a chi? Per che cosa? Fino a quando? Abbiamo tutti davanti lo spettacolo di questa condizione di fiducia governativa, specie nel corso di queste ultime settimane: poche volte nella storia pur non edificante, sotto questo aspetto, della nostra Repubblica abbiamo udito più alto ed assordante il frastuono della lite ininterrotta, condotta senza esclusione di colpi, tra

i diversi ministri di uno stesso Governo e fra i quali gli stessi superministri, che tali erano stati nominati in un supergabinetto per dare omogeneità, autorevolezza ed efficienza all'azione del primo Governo a presidenza socialista del nostro paese, che diceva di voler instaurare così un nuovo modo di governare, un Governo al quale, per la verità, anche noi abbiamo guardato all'inizio, pur da posizioni critiche, con la dovuta attenzione.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi vi invitiamo in questo momento, in cui si deve determinare il calendario dei lavori, a prendere in considerazione una diversa procedura. È possibile giungere all'approvazione in tempo utile di questo decreto-legge e, insieme, accogliere — dal punto di vista procedurale e nei contenuti — la sostanza di quelle misure che ormai, come anche voi siete d'accordo, devono essere adottate; ma, una volta tanto, questo si può e si deve fare insieme.

Signor Presidente, per questi motivi ribadiamo la proposta di modifica al calendario che abbiamo avanzato, affinché il limite della discussione venga fatto slittare al 15 giugno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, mentre il senatore Urbani stava parlando, nella prima fase attualmente in corso e non nella seconda che inizierà dopo l'approvazione del calendario, lei ha detto che stava consumando il tempo del suo Gruppo.

PRESIDENTE. Ma non ho conteggiato questo tempo: infatti l'orologio è fermo.

PIERALLI. Le chiedo questo chiarimento perchè, con certi umori di alcuni colleghi della maggioranza, non si sa mai dove si va a finire. È evidente, da quello che lei ha detto all'inizio, che la questione del contingentamento dei tempi è conseguente all'approvazione del calendario; pertanto, dal momento in cui verrà adottato il nuovo calendario i tempi saranno conteggiati così come lei ha detto.

PRESIDENTE. Certamente.

PIERALLI. In secondo luogo, signor Presidente, alla mia precedente richiesta a norma di Regolamento, lei ha risposto citando il precedente del 23 febbraio 1983. Io ovviamente conoscevo questo precedente perchè ce ne siamo occupati anche durante la discussione del decreto-legge che ora viene ripresentato, pur modificato. Vorrei pregarla di dare lettura di quel precedente affinché i colleghi senatori si rendano conto che in quella occasione non si verificarono determinate cose che lei ha considerato invece nell'attuale armonizzazione e contingentamento. Questa volta, sono stati inclusi momenti procedurali che non furono nemmeno previsti durante il dibattito sul precedente decreto. Quindi mi sembra un po' difficile invocare quel precedente per stabilire dei principi in ordine ad eventi che non si sono verificati in quella occasione. Ad ogni modo, affinché i colleghi se ne rendano conto, la pregherei di darne lettura.

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, l'ora è tale che a mio parere forse solo lei gradirebbe la lettura di un precedente che tra l'altro già conosce. Tenga presente che di quella decisione mi assumo io la responsabilità, annunciando quanto ha stabilito la Conferenza dei Capigruppo, che ho citato un precedente e che potrei ricordare qui tutta una serie di precedenti sul contingentamento, ultimo dei quali la decisione assunta in occasione della discussione della fiducia, su concorde parere della Giunta per il Regolamento.

Per quanto riguarda il suo primo rilievo, senatore Pieralli, chiarisco che, se il senatore Urbani non avesse illustrato una autonoma proposta di modifica al calendario, avrei potuto imputare al Gruppo comunista il tempo dell'intervento del senatore Urbani, nel limite dei dieci minuti previsti per ciascun Gruppo, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, nell'unica discussione che si svolgerà sulla proposta di modifica al calendario.

BISAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISAGLIA. Signor Presidente, con molta comprensione lei ha letto — su richiesta di un collega dell'opposizione — anche la distribuzione dei tempi, atto che di per sé — lei lo fece notare preventivamente al richiedente — andava fissato dopo l'approvazione del calendario dei lavori. Ma vedo che la sua liberalità e la sua comprensione non sono state molto apprezzate ma, a mio avviso, semmai strumentalizzate. Allora, con la stessa franchezza voglio annunciarle che subito dopo l'approvazione del calendario, anche a nome dei colleghi Malagodi, Gualtieri, Fabbri e Schietroma, chiederò la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Questa richiesta trae origine dalla nostra preoccupazione che ad allentare quel clima politico, come tutti abbiamo auspicato, ferme restando motivatamente le convinzioni della maggioranza e della minoranza, non sono sufficienti gli atti di buona volontà. Ritengo che la maggioranza abbia più doveri della minoranza, ma che in questo senso non abbiamo bisogno nè di prediche nè di lezioni, dato che negli ultimi quaranta anni la maggioranza ha sempre dimostrato un profondo rispetto e una profonda comprensione per i diritti, prima ancora che per i doveri, dell'opposizione.

Le annuncio quindi, signor Presidente, che in un clima di questo genere chiederemo formalmente nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — rispetto all'ipotesi di contingentamento dei tempi che avevamo accettato nello spirito di distribuire equamente le 29 ore e mezza riservate alla prima parte della discussione e le 36 ore riservate alla seconda parte, senza calcolare il tempo riservato al relatore e al Governo, con una proposta largamente rispettosa delle opposizioni, che lasciava largo spazio alle loro ragioni, malgrado questo testo ci sia pervenuto in una stesura ridotta rispetto a quello precedente e dopo un dibattito che purtroppo è diventato di schieramento più che di contenuto — il rispetto del contingentamento dei tempi secondo la forza proporzionale dei Gruppi parlamentari. Infatti,

avendo compreso, di fronte alla proposta di chiudere questo dibattito il 15 giugno, che la opposizione vuole sfondare i tempi della discussione, ritengo che noi abbiamo il dovere — e lo dico con molta amarezza anche a nome degli altri colleghi — rispetto ai tempi che ci siamo dati e alla funzione che liberamente esercitiamo nel paese e in questo Parlamento, di fare questa controproposta. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIAROMONTE. Signor Presidente, vorrei sapere soltanto di cosa discute e decide questa Assemblea in questo momento: se del calendario da lei annunciato anche in relazione al contingentamento dei tempi che è stato operato in base al calendario o della posizione che il senatore Bisaglia ha espresso a nome della maggioranza. In ogni caso ritengo che forse sarebbe opportuno riprendere — e lo faccio io — la questione della sospensione perchè si possa avere chiara la situazione. (*Vivaci commenti dal centro*). Propongo, senatore Bisaglia, di riunire adesso la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in modo che si possa prendere conoscenza di queste posizioni della maggioranza. (*Vivaci commenti dal centro*). Signor Presidente, la prego di dire al senatore Bisaglia di farmi parlare, perchè non capisco più nulla. Personalmente ho votato contro le decisioni della maggioranza nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, dopo di che vi è stata una seconda parte di questa Conferenza, presieduta dal Presidente del Senato, in cui i Capigruppo della maggioranza hanno diviso i tempi del dibattito.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, in cui non era presente parte dei componenti, ha deciso: è diverso da ciò che lei afferma.

CHIAROMONTE. Il senatore Bisaglia a questo punto mette in discussione quelle decisioni assunte sia pure in nostra assenza.

Vorrei far rilevare questo fatto e chiederle, signor Presidente, di riunire nuovamente la Conferenza dei Capigruppo, subito, in modo che si possa discutere la proposta del senatore Bisaglia e comunicarla all'Assemblea.

BISAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISAGLIA. Il mio intervento probabilmente è fuori posto come tempo. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Voglio soltanto dire che noi ci auguriamo e non possiamo escludere... (*Ripetute e vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*)... che il senatore Chiaromonte approvi il calendario. In tal caso la nostra proposta non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, non posso accogliere la sua proposta di riunire nuovamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi; potrò accettarla — l'accetterò senz'altro — solo dopo che sarà stato approvato il calendario da parte dell'Assemblea.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Sono favorevole alla proposta del senatore Chiaromonte, perchè mi sembra, senza usare termini qualificativi, che le cose dette dal senatore Bisaglia abbiano un'incidenza sulla durata del calendario, nel senso, se ho ben capito, di una riduzione di quello che noi approviamo. (*Vivaci proteste dal centro. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Rimane stabilito che dopo l'approvazione del calendario interpellerei il senatore Bisaglia, il senatore Chiaromonte, e anche lei, senatore Pieralli, per sapere se riformuleranno la richiesta di convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Giustinelli, poiché cerco sempre di capire di cosa si tratta

ho lasciato parlare a lungo il senatore Urbani. Il Regolamento, al comma quarto dell'articolo 55 prevede che sull'insieme delle proposte avanzate possa intervenire un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti. Tutta l'organizzazione dei lavori, financo la facoltà di parlare, è incentrata sul soggetto Gruppo. In base a una norma, che trovo personalmente discutibile, non posso accettare, salvo che in caso di dissenso, iscrizioni a parlare se non attraverso i Gruppi. Ciò significa che, pur non volendo estendere per analogia la portata della norma, l'illustrazione della proposta non può spingersi al di là di quello che la proposta stessa richiede.

Il senatore Urbani, che ho lasciato parlare a lungo, ha fatto un pregevole discorso sulla natura, sui motivi e sugli scopi dell'opposizione in merito al decreto-legge. La prego, senatore Giustinelli, di voler contenere la motivazione della sua proposta entro limitati termini di tempo, tali peraltro che l'Assemblea possa comprendere la portata e i motivi della proposta stessa.

Il senatore Giustinelli ha facoltà di parlare.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, vorrei parlare ai sensi del secondo comma dell'articolo 55 per illustrare una proposta di modifica del calendario. Enuncerò dunque in termini molto sintetici la proposta stessa, ma ritengo di dover chiedere alla sua cortesia di consentirmi il tempo necessario per darne le motivazioni.

La proposta consiste essenzialmente in questo. Chiedo di poter inserire tra la discussione del disegno di legge n. 735 nella giornata del 7 giugno l'esame dei disegni di legge nn. 105 dei senatori Visconti ed altri e 537 di iniziativa del Governo, concernenti la materia dell'equo canone ed aventi entrambi, a mio giudizio, carattere di estrema ed assoluta urgenza.

PRESIDENTE. Posso pregarla di indicarmi, se lei crede, non solo il termine iniziale (siccome la sua richiesta va ad inserirsi nella discussione del decreto-legge che ha una scadenza costituzionale) ma anche il termine finale?

GIUSTINELLI. Va da sè che noi siamo d'accordo per andare all'esaurimento. Se poi, da parte della maggioranza, ci sarà la necessaria comprensione di questo problema, della sua urgenza e non solo delle soluzioni di merito, il nostro impegno sarà quello di limitare allo stretto indispensabile il tempo necessario.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere la data perchè questo disegno di legge va ad inserirsi nella discussione di un decreto-legge con scadenza costituzionale. Non posso accettare proposte con l'indicazione di una data finale ad esaurimento e che non rendano possibile la conversione in legge del decreto-legge.

GIUSTINELLI. Riteniamo che al massimo entro il 9 giugno si possa terminare.

Mi rendo conto, signor Presidente, della rilevanza della discussione che l'Assemblea ha avviato, dei problemi che ad essa sono connessi ed anche delle difficoltà che la discussione stessa può presentare per tutti.

Tuttavia riterrei fortemente limitativo di una mia prerogativa il non essere posto nella condizione di poter offrire le motivazioni di tale richiesta di esame urgente.

Le motivazioni sono da rintracciare essenzialmente in una situazione di gravissima emergenza che ormai contraddistingue tutto il settore della casa e che, nelle prossime settimane, se non si prenderanno alcune decisioni, come quelle che stiamo proponendo, diventerà assolutamente drammatica.

Voglio ricordare che ormai, nel giro di poche settimane, prenderà il via una nuova ondata massiccia di sfratti che interesserà centinaia e centinaia di migliaia di famiglie. Avremo come conseguenza di tale situazione un aumento generalizzato del prezzo degli affitti, sia delle abitazioni che dei locali adibiti ad uso diverso, certamente ben oltre la soglia del 10 per cento, prevista dal disegno di legge del Governo sull'inflazione e sul costo del lavoro.

Riteniamo che da parte della maggioranza, da parte delle forze che la costituiscono, ci sia un modo puntuale per dare concretezza alla volontà, contenuta nella proposta del

Governo di sospendere la indicizzazione annuale del canone per effetto dell'aumento del costo della vita, rilevato dall'ISTAT, e che questo modo sia appunto rintracciabile in una forma specifica di decisione. (*Vivaci commenti e interruzioni dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Avviandoci ad un'ora dove tutti gradiremmo quel che si chiama a volte il sollievo...

GIUSTINELLI. Signor Presidente, lei capirà che rispetto alla mia volontà di essere sintetico, poi le intemperanze o le intimidazioni mi spingono a muovermi nel senso contrario. Non ovviamente da parte sua. (*Interruzioni dei senatori Fabbri e Covatta. Repliche dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lei ha contratto un'obbligazione sui termini del suo intervento. Nessuno la intimidisce, perchè non lo permetterei.

GIUSTINELLI. Non mi riferisco alle sue parole, signor Presidente, che sono da considerare alla stregua di sollecitazioni e verso le quali evidentemente dobbiamo portare tutti rispetto; però credo che un problema di questo tipo non si possa illustrare compiutamente, senza tener conto dei problemi che si stanno aprendo. Ne ho ricordato soltanto uno.

Vorrei dire — e lo ripeto — che offriamo alla maggioranza, in connessione con la manovra che essa stessa ha indicato con gli accordi recepiti all'interno del protocollo d'intesa, la occasione concreta per dimostrare che su questo secondo versante, quello dell'equo canone, non si sono volute fare soltanto delle enunciazioni, ma si è inteso invece passare alla operatività concreta, facendosi carico dei gravissimi problemi che oggi interessano tanta gente.

Cogliamo infatti un dato in tutta la evoluzione di questa materia: quello di una volontà del Governo sostanzialmente protesa verso un processo di liberalizzazione che, come conseguenza, provocherebbe un restringimento ulteriore del mercato della locazione

e, su terreni diversi, quello di un aumento generalizzato dei costi della casa.

Tutto ciò, per effetto di una proposta che stiamo attualmente esaminando, la quale reintroduce in materia di espropri la determinazione dei meccanismi, secondo le indennità previste dalla legge per Napoli di un secolo fa, che comporterà — ne dobbiamo essere tutti consapevoli — non soltanto per l'avvenire, ma anche per gli anni trascorsi, dalla sentenza n. 5 della Corte costituzionale ad oggi, l'esborso di un numero di migliaia di miliardi certamente superiore a quelli che concernono il decreto che abbiamo in esame.

Si tratta di un provvedimento che colpirà retroattivamente le amministrazioni pubbliche, i comuni, le province, lo Stato stesso e che agirà in termini pesanti e negativi sulla condizione stessa delle cooperative e, quindi, di migliaia e migliaia di cittadini che nel corso di questi anni hanno potuto costruire la casa in mezzo a tante difficoltà. Ciò in un momento in cui l'investimento pubblico continua a decrescere, quando ci si muove ormai verso l'annullamento del piano decennale, la sospensione del biennio in corso e di fatto si opera per cancellare ogni barlume di programmazione in questa materia. Non ci si rende... (*Interruzione dei senatori Fabbri e Spano. Repliche dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Giustinelli, lei dice che io rivolgo inviti garbati ed è perciò che dico che una proposta di modifica non può significare un intervento in discussione generale relativo al complesso della politica economica del paese. Le sarò molto grato se vorrà tener presente questo fatto, altrimenti qui non teniamo più conto della proporzione che vi è tra proposta e motivazione della stessa.

GIUSTINELLI. La ringrazio, signor Presidente, ma lei deve capire che non sto intervenendo sul complesso della politica economica del paese. (*Vivaci proteste e commenti dalla sinistra e dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Proteste del senatore Fabbri*).

PRESIDENTE. Senatore Giustinelli, la prego di concludere.

GIUSTINELLI. Se i colleghi me lo consentono, signor Presidente...

PRESIDENTE. La prego di concludere rivolgendosi a me. (*Interruzione del senatore Libertini*). Senatore Libertini, se lei desidera fare conversazione, potrà intrattenersi con me fuori dall'Aula, e gliene sarò grato. Concluda, senatore Giustinelli.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, parlerò guardandola, però voglio ricordare a tutti i colleghi che lei stamattina aveva rivolto agli intemperanti un cortese invito ad andarsene se non desideravano ascoltare. Io non sono intervenuto nè sto intervenendo sul complesso della politica economica del paese: lo farà qualche altro collega ed in modo anche più pertinente quando si entrerà nel merito del decreto.

PRESIDENTE. Senatore Giustinelli, sto cercando di applicare il Regolamento — non è facile — nel modo più garbato possibile.

Lei ha presentato una proposta e l'ha motivata. Comprendo benissimo che avrebbe modo, con la sua capacità, di parlare anche dell'equilibrio mondiale. Non posso dire che lei sia fuori tema, ma il modo in cui viene trattato l'argomento, in base al Regolamento, mi vede costretto ad invitarla con estrema cortesia a concludere.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, mi consenta con altrettanta cortesia di ribadire che sto intervenendo sulla questione dell'equo canone e su altri problemi ad esso connessi. Non sto facendo un discorso di carattere generale sulla politica economica del Governo, ma insisto nel voler cercare di spiegare rapidamente le motivazioni che mi hanno spinto a proporre la modifica del calendario su due questioni. Per quanto riguarda la prima questione ho parlato del disegno di legge n. 537, perchè vi è, a mio avviso, la necessità di affrontarlo con urgenza in Aula, data la gravissima situazione che sta attraversando il settore dell'edilizia.

PRESIDENTE. Passi alla seconda questione.

GIUSTINELLI. Continuo affermando che alla maggioranza noi offriamo la concreta occasione di dimostrare quali siano le sue volontà in questa direzione.

Per quanto riguarda il resto, signor Presidente, sosteniamo la necessità che si debba entrare nel merito, di qui ad alcuni giorni, della proposta avanzata dal collega Visconti, la quale va ben oltre l'aspetto che è stato sollevato con il disegno di legge del Governo.

Vorrei quindi, senza dovermi rifugiare a tutti i costi sulla luna perchè questa non è la mia intenzione, ma stando al merito dei problemi, mettere in evidenza il motivo per cui avanziamo questo tipo di richiesta.

PRESIDENTE. Sono diversi minuti che sta mettendo in evidenza!

GIUSTINELLI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una situazione che...

PRESIDENTE. Senatore Giustinelli, lei mi costringe a fare qualcosa che non vorrei fare. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,25, è ripresa alle ore 16,40*).

Richiamo al Regolamento

FABBRI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla luce dell'esperienza di stamane, ritengo opportuno porre all'attenzione della Presidenza e dell'Assemblea il problema che riguarda l'interpretazione dell'articolo 55 del nostro Regolamento.

Secondo un'interpretazione che a me pare corretta, che è ispirata ad un esame complessivo delle norme regolamentari riguardanti il calendario dei lavori e quindi anche ad un approccio sistematico o, come oggi si dice, sistemico del nostro Regolamento, il calendario dei lavori è uno strumento ordinatorio

per regolare e organizzare i lavori dell'Assemblea al servizio dei Gruppi parlamentari.

Secondo una lettura sistematica del secondo comma dell'articolo 55 del Regolamento, parrebbe di poter concludere, e a me non sembra che ci siano dubbi al riguardo, che, di fronte a un calendario non approvato all'unanimità, ma a maggioranza dei presidenti dei Gruppi, debba essere il rappresentante del Gruppo minoritario o di quelli dissenzienti a formulare le proposte di modifica sulle quali, proprio perchè si tratta di uno strumento a disposizione dei Gruppi che riguarda l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea affidata ai Gruppi, interviene un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno.

Si tratta, quindi, di chiarire se sull'articolo 55 spetti ai Gruppi minoritari che non hanno approvato la proposta della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari il diritto di proporre le modifiche sulle quali decide l'Assemblea o se tale diritto spetti invece a ciascun senatore.

A me pare che si debba accettare la prima interpretazione, intanto perchè essa è avvalorata da un'analisi ermeneutica delle norme regolamentari del loro complesso e poi perchè, se si accedesse alla interpretazione secondo la quale tutti i senatori possono intervenire per chiedere modificazioni, non si comprenderebbe il motivo per cui sulle proposte complessive di modifica può parlare un solo oratore per Gruppo.

Il secondo chiarimento che sottopongo alla cortese attenzione della Assemblea e della Presidenza è un chiarimento in linea subordinata. Nel caso in cui si ritenesse che non solo un rappresentante del Gruppo dissenziente o minoritario che non ha approvato il calendario possa sollevare il problema e formulare proposte ma si ritenesse che anche più senatori lo possono fare, si tratterebbe, pur sempre, di tener conto del tenore letterale e logico del secondo comma dell'articolo 55 che prevede, come ella, signor Presidente, ha già notato molto opportunamente stamane, un tempo limitato, dieci minuti per ciascun rappresentante di Gruppo, sulle proposte complessive. Evidentemente questo tempo prefissato e limitato assegnato a ciascun

Gruppo è incompatibile con la possibilità dei senatori proponenti modifiche di illustrare le ragioni di queste al di là di una illustrazione molto sintetica e telegrafica, perchè il secondo comma dell'articolo 55 fa riferimento testualmente a proposte di modifica.

Questa interpretazione molto restrittiva della facoltà dei proponenti di modifica, nel caso in cui non si accetti la soluzione principale, deriva anche dal collegamento con l'articolo 84 che affida in generale al Presidente un potere di armonizzazione dei tempi degli interventi con i termini del calendario. Se lasciassimo che le cose si svolgano come si sono svolte stamane, in teoria tutti i senatori o almeno quelli dei Gruppi minoritari potrebbero a lungo, come è stato fatto stamattina per ore, intervenire per illustrare proposte di modifica e in tal modo sfuggirebbe alla Presidenza la possibilità che le compete di organizzare i lavori non sapendo neppure quanti sono gli iscritti per proporre modifiche, come invece è prescritto dall'articolo 84, quinto comma, e quindi avremmo un'Assemblea sostanzialmente ingovernabile sul problema della definizione del calendario dei lavori.

Credo di essere stato sufficientemente chiaro. Ho posto degli interrogativi che per me hanno carattere retorico. Infatti la risposta non può che essere una e cioè: la definizione del calendario è uno strumento a disposizione dei Gruppi, possono intervenire un oratore per Gruppo, nonchè i dissenzienti delle posizioni del Gruppo di appartenenza, poi si decide. Nell'ipotesi subordinata, non si può andare al di là di una semplice e secca proposta di modificazione sulla quale l'Assemblea deve essere chiamata a decidere senza indugio se non vogliamo che sia un'Assemblea lasciata all'arbitrio e alla ingovernabilità. (*Vivi applausi della sinistra e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, riguardo al primo problema da lei sollevato, esso ha una certa suggestività, se mi consente, derivante dal fatto che indubbiamente il nostro Regolamento, per usare un termine che talvolta i giuristi usano, soffre della commistione di due principi: quello del Gruppo, sog-

getto politico talvolta quasi unico di questa Assemblea e quello che vede il singolo senatore soggetto talvolta quasi esclusivo.

Un esempio di questa antinomia esistente è dato dal fatto che i senatori non si possono iscrivere a parlare se non attraverso il Gruppo e che quando vi è una discussione limitata la legittimazione a parlare viene data soltanto dal Gruppo e, all'opposto, che vi è una totale libertà di dissociazione che, se non governata sulla base dei poteri ordinatori prudentemente esercitati dal Presidente, rovescia e dissolve tutta la maglia organizzativa dei lavori dell'Assemblea prevista dal Regolamento.

Tenendo conto del dettato costituzionale il quale dice che la funzione di parlamentare si esercita senza vincolo di mandato, le norme le quali comprimono il diritto dei singoli senatori, inquadrandolo nei diritti e nei doveri dei singoli Gruppi, non possono che avere una interpretazione di carattere restrittivo.

La prassi, che io ho voluto fare accertare, relativamente a questa materia, è quella che anche quando siamo di fronte ad un dibattito limitato ad un rappresentante per Gruppo non vi è quella limitazione di proposta che lei ha indicato come ricavabile dal sistema, e che è certamente suggestiva sul versante della composizione di quelle antinomie che ho ricordato, ma che testualmente, per il principio della eccezionalità delle norme restrittive dei diritti dei singoli membri dell'Assemblea, non si può ricavare, così come conferma la prassi formatasi su questo articolo, ma soprattutto la prassi costante formatasi su un altro articolo e che conosce la proposta non limitata ai Gruppi, e cioè la posizione delle questioni pregiudiziali e sospesive. Tali questioni possono essere liberamente poste, ma quando si discute sul loro complesso soltanto un senatore per Gruppo è legittimato dal Gruppo e può parlare.

Quindi, salvo quella che può essere una correzione non solo in questo punto, ma anche su altri punti, di due principi antinomici che certamente sono contenuti nel nostro Regolamento e che talvolta causano questi sbandamenti non di interpretazione, ma di tendenza, non tanto nella soluzione, quan-

to nella gestione pratica, sul primo punto io non posso, senatore Fabbri, accogliere il suo richiamo al Regolamento.

Circa il secondo punto, ho già detto questa mattina che non vi è dubbio che quando è prevista una limitata discussione non è poi pensabile che astrattamente non vi siano limiti, per chi fa la proposta, sia questa sospensiva, pregiudiziale o di modifica del calendario, perchè in questo caso si deve osservare che non è pensabile che si sia voluto derogare talmente a uno dei due principi informatori del Regolamento che è quello della discussione limitata dalla facoltà dei Gruppi e concedere insieme un'illimitata facoltà di proposte che io ho già riconosciuto esistere. Parlo di illimitata facoltà di proposta in quanto abbia un reale contenuto emendativo, ad esempio non tali sarebbero emendamenti che dicessero: dieci, dieci e un minuto, dieci e due minuti, dieci e tre minuti eccetera, oltre che non sarebbe di competenza dell'Assemblea.

Non sarebbe conciliabile ritenere che in tutto questo sistema di discussione limitata, esistendo già una illimitata facoltà di proposta, esistesse una illimitata facoltà di parola: sarebbe ben strano che ci fosse un'illimitata facoltà di illustrazione e invece, poi, sul complesso delle proposte, i Gruppi potessero parlare solo dieci minuti. Non trovo nel Regolamento una norma che stabilisca un tempo di orologio, ma certo si deve interpretare in modo rigoroso il principio, che peraltro dovrebbe valere in via generale in tutta la materia degli interventi. Non si deve esulare dall'argomento in discussione — principio generale che sarebbe bene tutti osservassimo e che il Presidente pensa d'ora in poi di applicare con maggior rigore e attenzione da parte sua perchè molte volte la Presidenza è distratta — e la motivazione non può che essere proporzionata, nella quantità e nella lunghezza, alla proposta medesima. Questo principio è enunziato oggi e questo ritengo di dover far applicare.

Dico di più: vi è un potere ordinario del Presidente, il quale potere comprende alcuni doveri e alcuni obblighi tra cui quello, prima di togliere la seduta, di formare l'ordine del giorno sulla base del calendario dei lavori

secondo quanto previsto dall'articolo 56, secondo comma, perchè non è pensabile che l'Assemblea sia convocata senza ordine del giorno e siccome quest'ultimo deve essere dichiarato dal Presidente è impossibile che il Presidente sia posto in condizioni di non formare l'ordine del giorno. Questo dico: le conseguenze non le traiamo adesso, ognuno le trae nella propria intelligenza.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

RANALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANALLI. Chiedo la parola per una proposta di modifica al calendario dei lavori, in base all'articolo 55, comma secondo, del Regolamento al fine di ottenere l'inserimento della discussione del disegno di legge n. 743, comunicato alla Presidenza il 25 maggio, avente per titolo: «Disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e prestazioni diagnostiche», chiedendone l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta dell'8 giugno. Ritengo pertanto di dover motivare le ragioni in base alle quali propongo questa modifica.

Onorevole Presidente è naufragato il primo decreto sul costo del lavoro ed è venuto meno l'articolo 4 con il quale, come i colleghi ricordano, veniva prorogato al 30 aprile il termine entro il quale il Ministro della sanità avrebbe dovuto completare la ristrutturazione del prontuario terapeutico nazionale. La proposta di proroga corrispondeva ad una esigenza posta unitariamente dai sindacati, di avere, cioè, più tempo per un confronto serio, approfondito ed organico sull'intera politica del farmaco.

I sindacati ponevano in particolare tre questioni: innanzitutto il contenimento dei *tickets* entro il tasso concordato di inflazione; in secondo luogo, il riordino della industria farmaceutica per adeguarla alle esigenze nuove del servizio sanitario nazionale e per promuovere una forte espansione della ricerca scientifica che è essenziale per lo sviluppo

e il rinnovamento tecnologico di un settore assediato dalla competizione serrata e stringente delle multinazionali; infine, un nuovo metodo per la determinazione del prezzo dei farmaci, dando allo Stato gli strumenti per una sua autonoma capacità di analisi dei costi e quindi una sua indipendenza di valutazione per contestare la tradizionale supremazia dell'industria farmaceutica.

La richiesta sindacale di un esame così vasto e complessivo su tutte le questioni attinenti i medicinali — dalla produzione alla distribuzione, dalla prescrizione al consumo ed alla spesa — nasceva dal dissenso esplicito dei sindacati sulle scelte compiute dal Governo e compendiate in atti contro i quali si sono levate fortissime la protesta e la contestazione dei lavoratori, dei pensionati ed anche delle regioni e dei comuni.

In particolare, hanno suscitato sdegno la elevazione del *ticket* al 15 per cento del prezzo della medicina e l'imposizione della quota fissa di 1.000 lire sulla ricetta, che è lo strumento amministrativo obbligatorio per ritirare il farmaco. Due decisioni, queste, che hanno inasprito pesantemente il prelievo fiscale sui farmaci e che hanno reso intollerabile l'iniquità di una politica che colpisce soprattutto i pensionati ed i lavoratori a reddito fisso senza una adeguata esenzione e senza la contropartita della depurazione dal prontuario terapeutico dei farmaci inutili.

In sostanza, dopo il decreto n. 463, tutto restava come prima, tranne gli inasprimenti parafiscali sui cittadini. Anzi, onorevole Presidente, il taglio successivo della spesa farmaceutica rendeva drammatica la situazione. I criteri stabiliti dalla legge n. 833 sono ancora una norma scritta, ma purtroppo inapplicata. Nessun passo avanti è stato fatto sui punti qualificanti della preminente funzione pubblica del farmaco, della economicità del prodotto, della esigenza terapeutica dei principi attivi, della cancellazione dei duplicati, dell'obbligo delle confezioni terapeutiche.

Caduto dunque il primo decreto e venuta meno la proroga dei termini per la ristrutturazione del prontuario, era logico che non venissero meno, tuttavia, le ragioni che avevano spinto i sindacati a richiederla ed era

quindi altrettanto legittimo attendersi dal Governo una pausa di riflessione prima di avventurarsi in nuovi e spericolati provvedimenti sulla materia.

Ma non è stato così. Anzichè da prudenza e cautela, il Governo si è lasciato trascinare dalla iattanza, dimentico dell'impegno al confronto assunto nel protocollo d'intesa con i sindacati, ha scelto sprezzantemente la provocazione. Il Ministro della sanità ha emanato un decreto con il quale non si fa assolutamente la ristrutturazione attesa e promessa del prontuario, ma si estende ostinatamente la odiosa tassa sulla salute a pressochè tutti i farmaci. Solo alcune decine ne restano esenti e gratuiti: poco più di 100 su oltre 7.000. Una vera raffica, dunque, una esasperazione del rapporto tra malato e servizio, un rifiuto ostinato, cocciuto ad aggredire i veri meccanismi che dilatano la spesa sanitaria. Oserei dire una morbosa passione a scaricare sui cittadini, malati, per giunta, gli effetti finanziari degli squilibri e delle disfunzioni del servizio sanitario.

Signor Presidente, si pretende di correggere quello che non va, fiscalizzando la malattia, negando la solidarietà sociale ed umana che uno Stato moderno e democratico deve garantire, pur nell'ambito di una disciplina che la regoli secondo equità.

Il decreto ministeriale, quindi, è anche un segno dell'ipocrisia politica dell'attuale Governo che ha infatti tagliato senza alcun filo logico la spesa farmaceutica di ben 2.500 miliardi rispetto a quella stimata congrua per il 1984, ed ha tagliato circa 5.000 miliardi sull'intero fondo sanitario nazionale. Sono stati dunque imposti due obiettivi finanziari sbagliati, consapevolmente sottostimati, in quanto ai Ministeri competenti della sanità e del tesoro era ben nota la diversa consistenza del fabbisogno.

Adesso — ecco l'ipocrisia — mentre le regioni, l'ANCI, le USL, i sindacati, gli operatori e i medici preannunciano il blocco dei servizi e la impossibilità imminente dei pagamenti, il Governo, riconosce che la previsione dei 39.000 miliardi era vera ed esatta e non era quindi esatta quella dei 34.000 assegnati con la finanziaria del 1984. Quando si provvederà alla variazione del bilancio dello

Stato, lo si farà ancora una volta addossando alle USL la responsabilità dei 5.000 miliardi che mancano.

Da tutto questo, onorevole Presidente, trae motivo il disegno di legge n. 743 di iniziativa comunista, il quale mira, in primo luogo, ad abrogare questo famigerato decreto ministeriale, che è un nuovo tassello di una politica disordinata che procede a spintoni, fuori dal seminato della riforma: è urgente bloccare subito gli effetti nefasti di questo decreto.

Il disegno di legge comunista mira in secondo luogo a ristabilire la situazione precedente a questo decreto, riprendendo l'esame del problema con i sindacati, nel rispetto del protocollo del 14 febbraio.

Si mira, in terzo luogo, a definire bene il significato scientifico di ristrutturazione del prontuario e quindi a fare, sia pure in ritardo, quella operazione di pulizia e di attenta e rigorosa verifica della produzione farmaceutica che doveva già essere stata completata. In quarto luogo si mira a rispettare in questa materia le indicazioni fissate dagli articoli nn. 28 e 30 della legge n. 833.

Onorevole Presidente, sono queste le motivazioni e le ragioni del nostro disegno di legge n. 743 di cui chiedo la discussione per il giorno 8, inframezzandola con la discussione sul decreto-legge n. 70. Si tratta di una materia calda e socialmente primaria, correlata ad un punto preciso del protocollo d'intesa del 14 febbraio, violato nel complesso dal Governo, e specificamente stravolto, per quello che riguarda i farmaci, dalle inaccettabili e recenti decisioni del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sarebbe del tutto fuor di luogo da parte mia citare ad esempio di congruità, anche nel tempo, i senatori. Mi limito a dire che auspico che il suo sia, non mi permetterei di dire un esempio, ma un precedente positivo.

Richiamo al Regolamento

FABBRI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, ritengo che alla luce della richiesta poc'anzi formulata dal collega, dobbiamo prendere in considerazione quali decisioni si debbano adottare. Se ho ben capito, non si tratta di una modificazione così come quelle finora formulate con riferimento al calendario approvato dai Capigruppo, ma dell'inserimento di un argomento che non è nel calendario stesso. Siamo quindi nel campo di applicazione dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, che prevede peraltro che queste richieste di inserimento di argomenti nel calendario, in relazione a situazioni sopravvenute ed urgenti, siano svolte al termine della seduta. Questa richiesta è stata svolta nel corso della seduta e quindi non poteva essere esposta.

Per dare un'interpretazione più estensiva possiamo pensare che il collega che ha parlato poc'anzi abbia posto il problema dell'inserimento all'ordine del giorno dell'argomento ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento. Vorrei osservare, al riguardo, che l'articolo 55, quarto comma, prevede che l'inserimento di un argomento nel calendario possa aver luogo in relazione a situazioni sopravvenute ed urgenti e che il calendario possa essere modificato purchè l'inserimento degli argomenti medesimi non renda impossibile l'esecuzione del programma dei lavori. Nel caso sollevato dal collega non sussiste alcuna ragione di urgenza o meglio non c'è argomento più urgente di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge in merito al quale questa Assemblea, pochi giorni fa, ha riconosciuto la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza.

Vorrei aggiungere un altro argomento che sottopongo alla cortese attenzione del signor Presidente e dell'Assemblea. Oltre a non ritenere inseribile l'argomento poc'anzi prospettato nell'ordine del giorno e non ammissibile la richiesta di inserimento di un argomento non compreso nel calendario, la questione andrebbe comunque, a mio fermo avviso, regolata sulla base del precedente costituito da una decisione presa dalla Giunta per il Regolamento del Senato il 22 marzo 1984, decisione perfettamente applicabile alla fattispecie, sia pure per analogia.

La Giunta per il Regolamento aveva allora stabilito che, relativamente alle questioni cosiddette urgenti, rientra nei poteri del Presidente del Senato stabilire in quale momento della seduta debbano essere discusse le richieste di dichiarazione di urgenza ai sensi dell'articolo 77, primo comma. Mi pare indubitabile che la decisione allora adottata dalla Giunta per il Regolamento possa, ripeto, per analogia essere applicata a questo caso e ad ogni altro caso di richiesta di inserimento nel calendario, che pertanto non dovrebbe trovare ingresso nella discussione in Assemblea, di argomenti non iscritti nel calendario medesimo. A questa conclusione si giunge sia applicando, per corretta analogia, la decisione già adottata in merito agli argomenti cosiddetti più urgenti ai sensi dell'articolo 77, sia ed *a fortiori* tenendo conto che il comma quarto dell'articolo 55 anche per le questioni urgentissime e sopravvenute prevede la possibilità del loro non inserimento nel calendario nel caso in cui un'eventuale trattazione rendesse impossibile l'esecuzione del programma già stabilito.

Chiedo pertanto, con molta convinzione, onorevole Presidente, che non si dia luogo all'illustrazione delle altre ipotesi di inserimento nel calendario come quella che è stata prospettata poc'anzi e che comunque la Presidenza valuti, nella sua discrezionalità, l'opportunità di applicare anche a questo caso la decisione della Giunta per il Regolamento che ho citato poco fa e quindi decida di far trattare le questioni sollevate in un altro momento della seduta e non in questo momento in cui dobbiamo provvedere allo svolgimento del programma e alla discussione di un decreto-legge la cui urgenza, ripeto, è stata riconosciuta dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, l'argomento che ella solleva rientra sempre nel novero delle famose antinomie e mi duole che questo pomeriggio ci troviamo, io dal seggio della Presidenza e lei da quella di Presidente del suo Gruppo, a contendere su siffatta materia. Comunque questo rientra nelle regole del gioco.

Devo richiamare l'attenzione sul fatto che, in questo momento, siamo in fase di approvazione del calendario. L'ordine del giorno

può e deve essere formato, come ho detto poc'anzi, sulla base del calendario o, ove esso non esista, sulla base di uno schema dei lavori, ma questo non è il nostro caso.

La formazione del calendario, sulla base del programma, è di competenza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e diventa esecutivo, ove approvato all'unanimità. Qualora sia approvato a maggioranza, esso viene discusso dall'Assemblea la quale può avanzare delle proposte di modifica. Dire che le proposte stesse debbano svolgersi all'interno del calendario approvato a maggioranza e che non vi possono essere proposte aggiuntive di argomenti — peraltro già inseriti nel programma — equivarrebbe a dire che esiste una limitazione doppia del potere delle minoranze: da una parte, il non concorrere alla formazione del calendario...

PIERALLI. Limitazione tripla.

PRESIDENTE. ...e dall'altra la limitazione di non poter far aggiungere ad esso argomenti non inseriti nel calendario dalla maggioranza. L'opposizione, cioè, non avrebbe alcuna facoltà reale di proposta in seno all'Assemblea.

Il Regolamento, pertanto, ha previsto la clausola di garanzia (che è a favore di tutti ma, sul piano politico, soprattutto a favore dell'opposizione) di poter modificare quella che non è più una deliberazione, ma una proposta della maggioranza.

Alla luce di tutto ciò, ritengo — questa è la mia interpretazione del Regolamento — che abbiamo accesso tutte quelle proposte, purchè contenute nel programma, che siano aggiuntive rispetto a quella deliberazione diventata non più esecutiva in quanto non adottata all'unanimità e a fronte di proposte di modifica. Se così non facessi, invertirei lo scopo ed il significato del meccanismo di formazione del calendario, strumento di garanzia sia per l'opposizione che per la maggioranza. Non so se sono stato sufficientemente convincente, ma si avranno altre occasioni per sollevare il problema.

Non posso accogliere dunque il suo richiamo al Regolamento.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per appoggiare la proposta del senatore Ranalli.

PRESIDENTE. A questo proposito potrà parlare dopo, senatore Maffioletti.

MAFFIOLETTI. Allora, domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Il problema è stato già risolto con la mia interpretazione. Può intervenire soltanto se desidera contrastare la mia decisione.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Desidero proporre che sia inserito all'ordine del giorno della seduta del giorno 6 giugno, con la possibilità di esaurirne l'esame nella seduta, il disegno di legge n. 753, che porta il titolo: «Misure per garantire l'invarianza del livello delle retribuzioni reali 1984 nell'eventualità che il tasso di inflazione medio annuo effettivo depurato abbia a superare il tasso programmato».

Se mi consente vorrei fare in pochi minuti qualche osservazione, non tanto sulla decisione da lei presa, che resta tale, ma circa le dichiarazioni che faceva il senatore Fabbri.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, la questione regolamentare è stata già chiusa con la mia indicazione. La prego pertanto di voler argomentare la sua proposta di modifica del calendario di lavori.

BONAZZI. Va bene, signor Presidente. Ricordo però che l'articolo 92 del Regolamento consente, per la discussione del richiamo al Regolamento stesso, un intervento a favore e uno contro. Mi rimetto, comunque, alla sua decisione.

Credo che nessuno, neppure il collega Fabbri, possa contestare la stretta connessione, di merito, ma soprattutto politica, tra l'argo-

mento che ho indicato ed il tema del decreto sul costo del lavoro. Si tratta di una connessione che deriva anzitutto dalla materia e dalla fonte da cui ha tratto origine appunto il decreto sul costo del lavoro.

Infatti, nel protocollo del 14 febbraio di quest'anno, dopo aver indicato l'accordo e l'impegno all'adeguamento automatico delle retribuzioni al costo della vita, determinando sin dall'inizio dell'anno il numero degli scatti di scala mobile, si aggiunge che verranno approntate come elemento strettamente connesso, come garanzia, come impegno risarcitorio nel caso che l'ipotesi di un tasso medio annuo di inflazione del 10 per cento non si verificasse, ma superasse il tasso programmato ed il valore reale delle retribuzioni risultasse, quindi, inferiore, misure di garanzia per il 1985 a favore delle retribuzioni attraverso interventi fiscali e parafiscali.

Ricordo inoltre con semplice richiamo — se ne potrebbero fare moltissimi altri — che questa componente del protocollo è stata considerata dalle forze sociali, e in particolare dalle due organizzazioni sindacali che hanno espresso la loro adesione al protocollo stesso, come uno degli elementi organici, una delle componenti essenziali della loro adesione. Tant'è vero che entrambe le lettere con cui sia la UIL, che la CISL, hanno comunicato la propria adesione al protocollo, indicano — tra le misure sulle quali consentono — anche questi provvedimenti fiscali e concludono che di conseguenza il Governo è impe-

gnato a prendere tutti i provvedimenti di legge e amministrativi necessari per attuare con urgenza e contestualmente le direttive politiche contenute nei testi richiamati.

Apparentemente su questo punto sembrerebbe che non ci siano divergenze tra la richiesta delle organizzazioni sindacali, che è stata ribadita anche negli incontri che si sono avuti in Senato nel corso dell'esame di questo secondo decreto, e la volontà politica di tutte le forze, comprese quelle della maggioranza. Infatti ricordo che, fin dall'avvio dell'esame del primo decreto, il relatore di maggioranza presso la Commissione finanze e tesoro, il senatore Rubbi, che non vedo in questo momento in Aula, dichiarò che sarebbe stata sua intenzione presentare un emendamento tendente a tradurre, contestualmente al decreto, la garanzia, indicata nel protocollo, in legge.

Da questa sua dichiarazione è derivata un'operazione di informazione, che chiamo anche di propaganda distorsiva, perchè da quel momento l'intenzione del senatore Rubbi si è tradotta in un preteso emendamento Rubbi che non è mai in realtà stato presentato.

In tutto il corso dell'esame del primo decreto e del secondo decreto, la maggioranza ha ripetuto che la sua intenzione era quella di attuare questo elemento del protocollo, in modo che avesse vigore contestualmente al provvedimento che limita gli scatti di contingenza.

Presidenza del vicepresidente TEDESCO TATÒ

(Segue BONAZZI) Ma in realtà si è sempre rifiutata di proporre o anche di approvare emendamenti volti ad ottenere questi effetti. Che la volontà della maggioranza sia una volontà fittizia a me pare emerga chiaramente, e non solo da questo comportamento. Infatti, l'argomento che ritroviamo anche nella relazione che il relatore di maggioranza ha presentato in quest'Aula cerca di giustificare il mancato inserimento nel decreto sul costo del lavoro di una norma di garanzia

che introduca questi correttivi fiscali o parafiscali nell'eventualità che il tasso di inflazione sia superiore al 10 per cento. Voglio, a questo punto, ricordare che il tasso di inflazione non sarà, alla fine del 1988, a livello del 10 per cento.

Voglio anche correggere una dichiarazione che il senatore Pagani formula a questo proposito nella sua relazione quando afferma che l'inflazione è ormai giunta all'11 e mezzo per cento. Non è questo l'elemento che va

preso in considerazione. A tale livello, infatti, è oggi giunta l'inflazione tendenziale ma il tasso medio annuo, che è quello che deve essere preso in considerazione e che è richiamato nel protocollo ai fini della tutela del valore reale del salario, è oggi non dell'11 e mezzo per cento ma del 14 per cento. Corrisponde, cioè, oggi a quell'obiettivo che il Governo si era proposto di raggiungere al 31 dicembre 1983.

Tuttavia, non vi è stata una volontà reale, come è quella ribadita anche nella relazione di maggioranza per la conversione in legge del decreto in cui si dice che l'unico motivo per cui l'emendamento per garantire il valore reale dei salari in caso di un'inflazione media superiore al 10 per cento non è stato presentato, sarebbe quello della preoccupazione che il suo inserimento potesse compromettere la rapida conversione in legge del decreto stesso. Una simile giustificazione è smentita dal fatto che nel secondo decreto il Governo non ha ritenuto — ed evidentemente questa iniziativa non avrebbe in alcun modo influito sul corso dell'esame del disegno di legge di conversione alla Camera e al Senato — introdurre la misura che si afferma di voler perseguire.

Ma ancora, quando alla Camera le Commissioni incaricate dell'esame preventivo del decreto hanno introdotto emendamenti — e ricordo che, contrariamente al nostro Regolamento, quello della Camera comporta che gli emendamenti ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge vengano presentati in Aula come testi della Commissione e quindi, anche, nell'ipotesi che poi si è verificata, di richiesta di voto di fiducia, non decadono come invece sarebbe accaduto se la presentazione fosse avvenuta al Senato — la maggioranza, pur continuando ad affermare anche nell'ordine del giorno presentato alla Camera di voler perseguire l'obiettivo di garantire il valore reale del salario, non ha ritenuto di accogliere o di proporre emendamenti in questa direzione.

Da queste considerazioni mi pare si desuma molto chiaramente, da un lato, che vi è una connessione politica molto stretta tra il disegno di legge n. 735 e la nostra proposta. Essa ha anche lo scopo di mettere alla prova questa reale volontà della maggioranza di

attuare compiutamente quel protocollo che continuiamo a non condividere ma che, se lo si vuole attuare, si deve farlo non solo per le parti che colpiscono il salario, ma anche per quelle che lo tutelano o che garantiscono una maggiore equità di applicazione delle misure in esso contenute.

Ritengo che vi siano fondati dubbi per quella volontà della maggioranza, perchè al suo interno si sono in diverse occasioni, e da ultimo anche nella Commissione finanze e tesoro del Senato, espresse alcune obiezioni circa l'attuazione di questa misura di garanzia. Qui sta la difficoltà.

Non si tratta infatti di una ragione di opportunità, nè di non ritardare la conversione in legge del decreto; ma delle difficoltà interne alla maggioranza, nell'ambito della quale, fino a questo momento, sono prevalse le tendenze che vogliono attuare il protocollo solo per la parte che colpisce i salari.

In questa direzione di mettere alla prova la maggioranza andava anche la proposta da noi avanzata all'inizio della discussione in Senato nella lettera con la quale il Presidente del nostro Gruppo invitava i Gruppi politici di maggioranza ad un confronto per concordare quelle modificazioni che non avrebbero mutato il nostro atteggiamento nei confronti del decreto, ma avrebbero favorito un esame più sereno e più rapido. In quella lettera e nel corso di quel confronto, noi abbiamo anche affermato che, se si riteneva che a questo punto fosse inopportuno, dal punto di vista della maggioranza, introdurre una qualsiasi modificazione al testo trasmessi dalla Camera, pur non condividendo questa posizione, eravamo disposti ad accettare di formulare tali proposte con provvedimenti paralleli.

In questa direzione va il disegno di legge n. 573, di cui oggi io sollecito l'iscrizione all'ordine del giorno per il 6 giugno. Che senso ha, onorevoli colleghi democristiani, il fatto che il senatore Rubbi abbia proposto alla Commissione finanze e tesoro del Senato un ordine del giorno in cui si affermava che la maggioranza era disposta ad introdurre una norma di garanzia del salario quando si fossero verificate le condizioni di contestualità politica? O questa frase è un puro e semplice inganno, fumo negli occhi gettato a chi

aspetta almeno questa garanzia — ed è una parte importante di lavoratori e di organizzazioni sindacali, proprio quelle che al Governo hanno dato fiducia dando la loro adesione all'emanazione del decreto per il contenimento della contingenza — o contestualità politica vuol dire, secondo il senso politico complessivo dell'operazione, che queste misure di contenimento del costo del lavoro e di garanzia di una sua protezione in caso di inflazione oltre il 10 per cento vanno adottate contemporaneamente.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per cui noi chiediamo l'inserimento all'ordine del giorno del provvedimento che ho richiamato.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore De Sabbata, per chiarezza della Presidenza e soprattutto dell'Assemblea, qual è la proposta di modifica al calendario che lei intende avanzare?

DE SABBATA. La proposta che intendo avanzare è quella dell'eliminazione della seduta fiume e quindi di un calendario alternativo.

Inizierò questo mio intervento, se lei me lo consente, dalla critica alla proposta avanzata dalla maggioranza di tenere la seduta fiume. Innanzitutto preciso che questa forma di seduta non è prevista dal Regolamento, il quale infatti, parla sempre, in modo particolare all'articolo 53, di singole sedute e di data delle stesse. La seduta fiume, invece, contempla una sola seduta che si protrae per più date.

A me sembra sia consentito invece — come sempre è stato fatto ed è conforme alla prassi del funzionamento di questa Assemblea e non solo di questa — fissare più sedute per una data, in genere questo lo si fa per le sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne, non è consentito invece raggruppare più date in una sola seduta.

Sono numerose le norme del Regolamento che contrastano con questo tipo di seduta, e vanno da quella sulla fissazione delle sedute alla possibilità di introdurre, come ha ricor-

dato poco fa anche il senatore Fabbri, argomenti urgenti per ragioni magari sopravvenute che non potrebbero essere, secondo questa definizione di seduta che dura più giorni, prese in considerazione se non alla fine della seduta fiume. Quindi si avrebbe una lesione della possibilità di funzionamento dell'Assemblea che deve essere sempre in grado di prendere in considerazione, su iniziativa e impulso di qualsiasi componente, gli argomenti che divengono urgenti per ragioni sopravvenute e che quindi possono essere inseriti nel calendario.

D'altra parte ci sono altre norme che avvalorano la mia tesi secondo la quale si avrebbe una generale limitazione dei diritti delle minoranze. Le norme che presiedono al richiamo del Regolamento, quelle che prevedono una seduta ogni 24 ore (articolo 68) e anche quelle disciplinari che prevedono l'interdizione di partecipare ai lavori del Senato per un periodo non superiore a dieci giorni di seduta per i senatori che ne sono colpiti, sono tutte norme che in modo diretto o indiretto non si accordano con la seduta continua.

Ma ci sono altre ragioni.

Purtroppo, pur non essendo previste dal Regolamento, queste sedute fiume sono entrate in qualche modo nella storia del Parlamento in casi in cui la minoranza è stata spinta a difendere le proprie prerogative con il sistema dell'ostruzionismo. Così è accaduto in particolare a proposito della cosiddetta legge-truffa che nel 1953 vide anche in quest'Aula, mi pare dall'8 al 29 marzo, una seduta fiume che però portò a un mutamento di Governo abbastanza importante come fu la fine dei Governi De Gasperi.

Vorrei naturalmente da ciò trarre un auspicio, ma non è a questo che mi voglio riferire, bensì al fatto che si trattava di situazioni di ostruzionismo. Ebbene, nel momento in cui si fissa il calendario, quando ancora non si è aperta la discussione sul disegno di legge e si può solo intuire e prevedere che ci sarà un ostruzionismo, (che ancora non c'è in questo momento, in quanto si interviene solo per richiami al Regolamento o per l'approvazione del calendario e non sul testo del disegno di legge che dovrebbe essere oggetto

della seduta fiume), questa previsione della seduta fiume diventa un fatto singolare, un invito e un obbligo per la minoranza ad esercitare i suoi diritti nelle forme dell'ostruzionismo parlamentare. Questo avviene quando sono state avanzate proposte politiche e si è avvertito che una certa disponibilità in alcuni settori della maggioranza esiste e quando si è dimostrato che le forze sindacali, come si è ricordato anche in precedenti discussioni sull'analogo decreto, cercano un qualche orientamento comune proprio per superare tale questione. A questo punto non si usano gli strumenti politici che sono disponibili, come è stato ripetuto, come il dibattito parallelo su argomenti che sono importanti per superare la possibilità e l'eventualità di un ostruzionismo, ma si adotta un calendario adeguato all'ostruzionismo. Si può dire che in questo modo la maggioranza invita l'opposizione ad esercitare i suoi diritti secondo quelle forme di ostruzionismo che nella storia del nostro Parlamento sono state, almeno fino a un certo punto, molto rare e continuano ad esserlo per quel che riguarda l'ostruzionismo in questa forma, escludendo quello radicale che aveva altri scopi rispetto alla tutela dei diritti delle minoranze e all'orientamento su questioni politiche che incidono sulla situazione costituzionale del paese.

L'ostruzionismo fu fatto per la prima volta — ed è già stato ricordato in quest'Aula — con il Governo Pelloux e per la seconda volta in occasione della liquidazione delle spese militari per la spedizione in Libia. Poi si dovette arrivare — naturalmente dopo la parentesi del fascismo — a quelli dimostrativi sul Patto Atlantico e, soprattutto, a quello fondamentale sulla «legge truffa» che ricordavo poco fa.

Successivamente, vi sono stati due ostruzionismi di destra: se ben ricordo, uno nel 1968, su alcune modifiche alla «legge Scelba» per l'istituzione delle regioni, ed un altro nel 1970 sulla legge finanziaria per le regioni. Tali ostruzionismi, promossi dalla destra che voleva evitare la necessità delle regioni, non furono fortunati: sono altri gli ostruzionismi che hanno avuto un significato positivo per la difesa della Costituzione. Vorrei far

notare che gli ostruzionismi del 1968 e del 1970 erano, in realtà, contro l'orientamento della Costituzione. Per la difesa delle prerogative e dei diritti parlamentari, credo che ancora una volta si debba tener conto della possibilità di trovare una soluzione politica alle questioni che abbiamo di fronte; il che, comporterebbe una assoluta inutilità della seduta fiume.

Comunque, la modifica del calendario e la restaurazione di un sistema normale che consenta di volta in volta di considerare, nello sviluppo della discussione, se è possibile trovare una soluzione politica, credo sia un atto di saggezza, che dovrebbe essere compiuto non nell'interesse dell'opposizione, ma nell'interesse del Parlamento, delle istituzioni, della Costituzione.

Ritengo, quindi, che si debbano tenere sedute con quella frequenza e con quella insistenza che richiede la volontà di concludere nei termini l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge, come è nell'intenzione della maggioranza, esame che, naturalmente, deve condurre alla sua approvazione, ma che, nell'interesse dell'opposizione, potrebbe legittimamente condurre ad una sua reiezione.

Comunque, per rispettare il termine e per arrivare ad un voto entro il termine di 60 giorni, si può convenire che le sedute si tengano quotidianamente fino al 16 giugno, secondo il seguente calendario: il 5 giugno, seduta antimeridiana dalle ore 10 alle ore 13, seduta pomeridiana dalle ore 16 alle ore 20 e seduta notturna dalle ore 21 alle ore 23; il 6 giugno, ugualmente, seduta antimeridiana dalle ore 10 alle ore 13, seduta pomeridiana dalle ore 16 alle ore 20 e seduta notturna dalle ore 21 alle ore 23; il 7 giugno, seduta antimeridiana dalle ore 10 alle ore 13 e seduta pomeridiana dalle ore 16 alle ore 20 (senza prevedere la seduta notturna, perchè i senatori che hanno già fatto due sedute notturne hanno diritto ad avere una sera di riposo senza affannarsi troppo, visto che tutti abbiamo superato i 40 anni); l'8 giugno, seduta antimeridiana dalle 10 alle 13, seduta pomeridiana dalle ore 16 alle 20 e seduta notturna dalle 21 alle ore 23; il giorno 9 giugno (mi pare si tratti di un sabato) seduta

antimeridiana dalle ore 10 alle ore 13, seduta pomeridiana dalle ore 16 alle ore 20, ma non seduta notturna, per consentire di effettuare un riposo il giorno 10 che è domenica; ripresa delle sedute il giorno 11 — lunedì — ma di pomeriggio per consentire, dopo il riposo domenicale, il trasferimento a Roma nella mattinata. Propongo quindi che lunedì si tenga una seduta pomeridiana dalle 16 alle 20 e una notturna dalle 21 alle 23, che martedì 12 si faccia una seduta antimeridiana dalle 10 alle 13, una pomeridiana dalle 16 alle 20 e una notturna dalle 21 alle 23. Propongo inoltre che il giorno 13 si faccia seduta dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20, e poichè ci sono state due notturne nei giorni precedenti, non si faccia la seduta notturna; che il 14 si facciano tre sedute dalle 10 alle 13, dalle 16 alle 20 e dalle 21 alle 23; che il 15 si facciano ancora tre sedute — l'orario che indico si riferisce a singole sedute e non a un'unica seduta — dalle 10 alle 13, dalle 16 alle 20 e dalle 21 alle 23 e che il giorno 16 infine si concluda con due sedute, una dalle 10 alle 13 e l'altra dalle 16 alle 20.

Mi sembra che con tutte queste sedute sia possibile tener conto non solo del calendario che è stato formulato dalla maggioranza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ma anche delle proposte di integrazione al calendario che sono state formulate dai colleghi che mi hanno preceduto. Il tempo a disposizione è sufficiente e, soprattutto, l'inclusione degli argomenti di cui si è detto porterebbe a ravvivare il dibattito trasformandone il carattere, riducendo l'invito che la maggioranza insistentemente ci fa di ricorrere allo strumento dell'ostruzionismo, valorizzando invece i nostri inviti che non sono per l'ostruzionismo, ma per un esame sereno e adeguato all'importanza degli argomenti, tale da consentire maggiore serenità a questa Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore De Sabbata, per chiarezza, lei intende che vi siano delle sedute specifiche per l'esame dei vari argomenti, oppure che vi sia un ordine del giorno unico per il gruppo di argomenti da discutere, cioè quelli proposti dalla Conferenza dei Capi-gruppo più le eventuali aggiunte che l'Assemblea volesse introdurre?

DE SABBATA. Penso che si possano accogliere anche le date che sono già state precisate da altri colleghi; credo che, se queste proposte formulate prima della mia verranno approvate, nelle date indicate potranno essere discussi sia il provvedimento proposto dalla maggioranza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sia gli orientamenti che sono stati indicati dai senatori intervenuti prima di me.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CALICE.** Ho chiesto la parola, signor Presidente, per proporre una modifica del calendario ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento. La modifica del calendario si riferisce a una questione, signor Presidente, che abbiamo già sviluppato — forse è troppo pretendere questo — in sede di Commissione bilancio e che, per l'andamento che poi hanno avuto i lavori della Commissione stessa non è stata accolta. La proposta è in un certo senso duplice. Si tratterebbe di spostare la data della conclusione della discussione sul disegno di legge di conversione al nostro esame dal 9 al 14 giugno...

COVATTA. Questa mi sembra una buona idea!

CALICE. Se ascolta fino in fondo le mie parole vedrà che facciamo questa proposta anche nel suo interesse.

COVATTA. Sto ascoltando.

CALICE. In tal modo sarebbe possibile inserire all'ordine del giorno delle sedute dei giorni 7, 8 e 9 — questa proposta è in un certo senso subordinata rispetto a quelle avanzate da altri colleghi — la discussione dei tre problemi concernenti rispettivamente la disciplina dei *tickets* sanitari, dell'equo canone e il *fiscal drag*, problemi che sono già stati affrontati in tre distinti disegni di legge presentati in questo ramo del Parlamento.

La forza di questa richiesta sta, almeno dal nostro punto di vista, in due ragioni. Per

quanto riguarda anzitutto il dibattito in Commissione, come anticipavo — ma naturalmente possono essere solo le mie impressioni — mi sembra che proposte del genere fossero in qualche modo condivise dai colleghi della maggioranza. Per inciso una di esse, che passa sotto il nome del cosiddetto emendamento Rubbi, rappresenta la riprova che il protocollo merita qualche incertezza e quindi non tutta la fede, in qualche modo lodevole ma cieca, che ad esso attribuisce il relatore senatore Pagani il quale in sostanza, di fronte alle nostre richieste di modifica del decreto o di adozione di provvedimenti paralleli al decreto, si è basato su questo protocollo per cercare di persuaderci a smetterla con l'illustrazione delle nostre richieste. Il fatto quindi che vi sia un senatore della maggioranza il quale abbia sentito il bisogno, che noi riteniamo legittimo, mentre così non ritiene il ministro del lavoro, onorevole De Michelis, di tradurre in legge un impegno scritto nel cosiddetto protocollo d'intesa, è una testimonianza palese, che proviene non dall'opposizione ma dai banchi della maggioranza, del fatto che qualche diffidenza nei confronti del valore degli impegni e della loro attuazione è lecito nutrire.

Le due ragioni che ci sollecitano ad avanzare questa proposta di modifica del calendario dei lavori sono oggettive ed hanno una loro serietà, al di là del fatto che le inseriamo in questa fase della discussione. Fra l'altro non si tratta di proposte nuove, avendo inutilmente insistito in Commissione nel tentativo di farci ascoltare dalla maggioranza.

La prima ragione sta nel fatto che su questo argomento in Commissione sono stati ascoltati i sindacati. Parlo di tutti i sindacati, cioè della CGIL nella sua interezza, maggioranza e minoranza, della CISL e della UIL. Ebbene questi sindacati, pur essendo stati ascoltati separatamente, hanno espresso un consenso di fondo su questo punto. C'è stato anche un consenso, se non ho capito male, fra l'altro ciò risulta dal resoconto delle audizioni dei sindacati tenute presso la Commissione, nel proporre uno strumento legislativo contestuale alla discussione del decreto al nostro esame che, con immediatezza, provvedesse ad affrontare le questioni dell'equo canone, del *ticket* e del *fiscal drag*.

A proposito di questa parziale, ma significativa posizione unitaria dei tre sindacati, ci pare necessario osservare, con molto rispetto per la maggioranza e per il Governo, che, mentre in tutta la fase del dibattito si è accampata contro di noi la scusa dell'impossibilità di modificare il decreto in quanto non sussisteva una posizione unitaria del sindacato — si diceva che il Governo non poteva decidere perchè non c'era unione tra i sindacati — qui c'è la prova provata che l'Esecutivo non solo non decide quando non c'è accordo tra i sindacati ma non riesce a prendere decisioni neanche quando questo accordo esiste, come hanno mostrato le audizioni svolte nei giorni scorsi dalle Commissioni bilancio e lavoro del Senato.

Questa è la prima ragione della modifica, ma ce n'è una seconda.

Non mi soffermerò a lungo sulla questione, in quanto alcuni colleghi lo hanno già fatto prima di me. Si tratta di proposte non solo urgenti, ma anche connesse con la materia del disegno di legge di conversione. Sono materie oggettivamente connesse, se è vera, com'è vera, la tesi esposta dal senatore Pagani — che non è solitaria e che credo riecheggerà ancora in questa Aula — secondo cui, quando si discute di questo decreto, bisogna esaminarlo nell'ambito della manovra globale che comprende anche il protocollo di intesa.

Si dice che sono in malafede, parziali ed unilaterali i comunisti e la Sinistra indipendente quando accentrano la loro attenzione soltanto sul decreto. Noi vi prendiamo in parola e diciamo che la seconda motivazione per cui è necessario inserire nel calendario i provvedimenti concernenti le tre questioni sta appunto nel fatto che esse sono strettamente connesse, con il cosiddetto protocollo di intesa, tanto vantato, sullo sfondo naturalmente, dal senatore Pagani a nome, credo, della maggioranza.

Faccio una sola osservazione per quanto riguarda i *tickets*, signor Presidente. I sindacati non solo sono venuti per chiedere che venissero accolte posizioni sulle quali erano d'accordo, ma anche per dire — come ha fatto notare il senatore Ranalli — che c'erano delle violazioni nell'estensione dell'area dei pedaggi sanitari, rispetto all'intesa, da

parte del Governo. Occorreva quindi provvedere anche per una ragione più generale di credibilità della manovra impostata dall'articolo 1 di questo decreto, che certamente credibilità non ne può avere, almeno in parte, nel momento in cui affaccia l'ipotesi del contenimento, ma nello stesso tempo, estende a raffica i prezzi dei pedaggi sanitari. Quale sia la coerenza tra decreto e comportamenti pratici legati all'applicazione del protocollo, lo lascio immaginare a voi.

La stessa argomentazione vale per l'equo canone. Prima di me sono intervenuti autorevoli senatori, ma voglio sottolineare soltanto un aspetto per ricordare che noi eravamo e siamo convinti che ci sono settori della maggioranza che in materia avrebbero voluto fare sul serio e rapidamente, raccordandosi alle richieste dei sindacati. Per tutti vogliamo ricordare il presidente della Commissione bilancio Ferrari-Aggradi e il senatore Collella, ai quali vorremmo far notare che l'inserimento di tale materia nel calendario per le sedute dei giorni 11 e 12, legata com'è allo svolgimento delle elezioni, alla probabile — anzi certa — crisi di Governo, all'arrivo dei mesi estivi, è una pura mossa propagandistica, che non risolverà le questioni che non interessavano soltanto il Partito comunista ma anche — come è emerso nel dibattito preventivo di questo decreto in Commissione — i settori della stessa maggioranza.

Sulla proposta relativa al *fiscal drag* — parto travagliato del senatore Rubbi — ho già fatto le mie osservazioni: è non solo la prova palese ed evidente ma è anche la spia che qualche diffidenza verso il protocollo è lecito affacciarla.

Detto questo, ci pare corretto il ragionamento che in Commissione limpidamente svolgeva il senatore Claudio Napoleoni, cioè che, quand'anche avesse ragione (ma non ha ragione, alla luce dei dati che stanno emergendo) il Ministro del lavoro, secondo cui a fine anno si arriverà al 10 per cento di inflazione, nulla vieta di provvedere — e la mossa della maggioranza ci dà ragione — in modo preventivo al recupero sul terreno fiscale di quanto si perderebbe — uso il condizionale per restare sul terreno della maggioranza, ma potrei usare il futuro — per il fatto che

l'inflazione andrebbe al di sopra del 10 per cento.

Ecco signor Presidente — ho finito e chiedo scusa ai colleghi — le ragioni per le quali proponiamo questa modifica del calendario e l'inserzione contestuale di questi tre punti, sul cui merito non solo non dissentono i sindacati, ma settori della maggioranza hanno mostrato un qualche interesse. Quindi proponiamo di spostare, dopo questo inserimento, la scadenza per la fine della discussione di questo decreto dal 9 al 14 giugno.

Ci potrebbe essere una obiezione che ha già affrontato da par suo il senatore Urbani. Chiedo venti secondi per illustrarla. Spostare la fine della discussione al 14 potrebbe significare menare il can per l'aia circa le questioni contenute nel decreto. Ma io credo che la prima osservazione da fare è che rispetteremo i tempi costituzionali.

Ci sono norme anche regolamentari per approvare prima della scadenza il decreto in discussione. Questo consentirebbe — ed è la seconda osservazione — un nostro rifugiarsi, se volete un mio personale rifugiarsi, un'estrema speranza che il modo pacato con cui il Gruppo comunista ha cercato di inaugurare la discussione in Commissione, lealmente, senatore Bisaglia, avvertendo quali sarebbero stati i comportamenti, trovi una rispondenza dall'altra parte. Avete respinto le proposte di modifica. Cercate di accordarvi con i sindacati: se non farete nemmeno questo, cercheremo di fare quello che ci è possibile per modificare il decreto.

Questa richiesta, quindi, si situa anche in una logica politica che cerca di riprendere — certamente con molte minori speranze — il discorso pacato che iniziammo in Commissione affacciando quindi la possibilità di avviare in quest'Aula un dibattito serrato e concreto, ristretto, in questa fase, almeno alle tre richieste che con tanta forza hanno avanzato i sindacati.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, intendo avanzare una proposta a nome del Gruppo

comunista sulla base del secondo comma dell'articolo 55 del Regolamento. Propongo ai colleghi della maggioranza di dividere in due parti la discussione sul decreto: di arrivare con la discussione generale, comprendendo nella discussione generale anche le repliche dei relatori e del Governo, sino al 7 giugno, di fare quindi una interruzione e di ripartire da lunedì con l'esame degli emendamenti ed il voto sugli stessi, utilizzando le giornate dell'8 e del 9 giugno, ed eventualmente anche la domenica, per prendere in esame il disegno di legge n. 537 che reca norme per il blocco dell'equo canone, in maniera di avere il tempo per la discussione e l'approvazione di quel disegno di legge.

Vorrei, signor Presidente, motivare la proposta che avanziamo ai colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Margheri, prima che lei prosegua vorrei chiedere, per avere chiari i termini della questione, in cosa la sua proposta differisca da quella avanzata dal senatore Giustinelli. Questi, nella sua proposta, prevede l'inserzione della discussione dell'equo canone nei giorni 7, 8 e 9. La differenza, quindi, mi pare che concerna soltanto il giorno 7 che, nella sua proposta, non è previsto.

MARGHERI. La mia proposta differisce da quella del senatore Giustinelli nel senso che prevede che il giorno 11 si riprenda la discussione degli emendamenti al decreto sul costo del lavoro e si vada avanti fino alla votazione finale.

La ragione politica, che nasce dalla logica della posizione che abbiamo assunto in questi giorni, ci pare evidente e bastano poche parole per ricordarla. Con la nostra proposta cerchiamo ancora una volta una strada per svenire i rapporti parlamentari che si sono instaurati in quest'Aula a causa dei due decreti sul costo del lavoro.

Cerchiamo ancor una volta di creare quel clima di confronto che il senatore Bisaglia diceva poc'anzi essere stato turbato dai nostri atteggiamenti. Noi, invece, siamo convinti di avere assunto un atteggiamento che, a partire dalla lettera del nostro Capogruppo,

senatore Chiaromonte, sino alle discussioni che si sono svolte nelle diverse Commissioni che hanno espresso i pareri sul decreto, sino al confronto che si è svolto nella Commissione bilancio, è stato teso a eliminare il veleno da questi difficili rapporti tra maggioranza e opposizione.

Per dimostrare questa tesi vorrei ricordare ai senatori della maggioranza che sull'equo canone tutti, Governo e maggioranza, hanno affermato, nel confronto di queste settimane, che facciamo male ad insistere troppo sulla proposta. Tuttavia, a sostegno di questa tesi, vi è un bizzarro argomento secondo il quale faremmo male ad insistere su tale proposta non perchè essa sia sbagliata, ma perchè in sostanza la decisione di attuare il blocco dell'equo canone è pacifica ed ormai acquisita. Ci ricordano amici anche autorevolissimi che il blocco dell'equo canone, sta già nel protocollo di intesa del 14 febbraio, che già nella discussione sul primo decreto fu ventilata la possibilità di procedere, dopo il voto sul decreto, ad esaminare il provvedimento relativo al blocco dell'equo canone e che il ministro De Michelis, venendo a parlare nella Commissione bilancio, ha confermato che ciò è ferma intenzione del Governo. Questi amici — cito testualmente quanto ha detto un amico senatore della Democrazia cristiana — dicono: che bisogna, da parte nostra, — avere un minimo di fiducia nella maggioranza, perchè, se noi comunisti insistiamo troppo ora, finiamo per rompere le uova nel paniere. Se insistiamo troppo, potremmo anche irritare il Gruppo liberale che, come si sa, si oppone al blocco dell'equo canone. Quindi, se vogliamo invece far passare questa proposta, sarebbe bene che adesso facesimo soltanto degli ammiccamenti.

Vorrei ricordare che questo modo di argomentare e di procedere, che, per esempio, abbiamo sentito quando abbiamo parlato della questione nelle Commissioni che hanno fornito pareri sul decreto che stiamo discutendo, è sbagliato nel metodo e nel merito. Nel metodo perchè in questo momento la maggioranza sta facendo nei nostri confronti una sorta di politica per allusioni, quasi per ammiccamenti. Ci dice che dovremmo acquietarci, smetterla di fare un'opposizione

così ferma, perchè in sostanza su qualche punto abbiamo anche ragione. Per esempio, per quanto riguarda l'equo canone ci è stato riconosciuto da più parti che abbiamo ragione, cioè che sarebbe stato giusto riuscire a discutere tale provvedimento parallelamente alla discussione e alla decisione sul decreto. Però, anche se abbiamo ragione, ci si dice che sarebbe meglio che guardassimo al clima politico di distensione che si potrebbe realizzare in quest'Aula se non ponessimo troppi problemi. Del resto abbiamo sentito tale ragionamento proprio questa mattina nel corso dell'intervento del Capogruppo della Democrazia cristiana.

Ebbene, noi pensiamo che, per cambiare clima, ci vogliono fatti molto concreti che si possono in qualche modo presentare alla società e alle forze sociali interessate in modo preciso e chiaro.

Noi avevamo avanzato un ventaglio di proposte, dalle modificazioni del decreto fino alla possibilità di un provvedimento parallelo che prendesse in esame almeno una delle grandi questioni contenute nel protocollo d'intesa. È per questo che insistiamo: infatti l'esigenza è che vi siano dei fatti precisi. E non ci tireremo indietro soltanto per eliminare un clima di rissa, che non è del Parlamento come causa di scontro, ma vi arriva come conseguenza di uno scontro sociale che esisteva prima che noi discutessimo qui, per cui ci vogliono dei fatti che eliminino lo scontro sociale nel paese.

Allora noi chiediamo una prova del fatto che si va su questa strada e insistiamo perchè, interrompendo, tra la discussione generale e quella degli emendamenti, il dibattito sul decreto per la scala mobile, si possano introdurre la discussione e il confronto sulla questione dell'equo canone.

D'altra parte, proprio perchè non ci bastano atti di buona volontà, nè dichiarazioni di contrizione di fronte alla situazione, ma ci piace guardare più a fondo nella concretezza delle scelte, occorre dire che vi è anche una questione di merito.

Non ripeterò quello che hanno detto oggi i miei colleghi, nè quello che è stato detto più volte in altre occasioni sull'urgenza del problema sociale derivante dal blocco dell'equo

canone, sulla questione economica che esso rappresenta anche in rapporto al fatto che già attacchiamo il reddito dei lavoratori dipendenti con il decreto-legge in discussione. Non ripeterò che questa era, per così dire, una contropartita offerta dallo stesso Governo nella discussione con i sindacati. Non ripeterò tutte le argomentazioni, le analisi e i numeri che i senatori Libertini, Giustinelli eccetera hanno fornito circa l'angoscia delle famiglie che in questo momento devono affrontare problemi drammatici rispetto all'incremento brusco dell'equo canone. Vorrei ricordare solo che, se discutessimo venerdì e sabato su questo provvedimento, probabilmente avremmo modo di confrontarci anche su alcuni risvolti particolari.

Innanzitutto, e lo dico ai colleghi della maggioranza, potremmo svelenire alcuni risvolti del blocco dell'equo canone con un confronto sulle facilitazioni fiscali che si possono fare ai piccoli proprietari e che rappresenterebbero la giusta compensazione nei loro confronti di fronte al blocco dell'equo canone. Nessuno nega, anzi è stato più volte affermato dai nostri compagni, che vi sia un problema sociale molto grave nel momento in cui andiamo al blocco dell'equo canone. Avremmo certamente, nei due giorni che ho citato, la possibilità di capire come questo risvolto pericoloso, che potrebbe anche avere conseguenze inique su una parte della popolazione italiana, potrebbe essere corretto.

Un altro risvolto, su cui vorremmo in quei due giorni aprire un confronto con la maggioranza, riguarda la situazione delle locazioni per usi diversi. Commercianti, artigiani, una immensa massa di produttori possono essere colpiti, da qui a poco, sia dalla disdetta della locazione, sia da un incremento spaventoso del prezzo delle locazioni, che potrebbe modificare rapidamente, malgrado tutte le nostre discussioni sulla legge-quadro per l'artigianato e sulla legge-quadro per il commercio, che diventerebbero vaniloqui, l'assetto di questi importanti settori economici in cui milioni di persone trovano il loro sostentamento.

Per questo chiediamo un confronto che abbia anche questi risvolti. La maggioranza, dopo i due giorni di discussione su questa

materia, avrebbe il tempo anche di imporci la sua linea se non ci fosse l'accordo. Gli rimarrebbe, dal 9 sera o dal 10 mattina, il tempo per imporci la sua linea sul decreto per l'equo canone e per fare muro contro quello che chiama il nostro ostruzionismo. D'altra parte darebbe a noi il tempo di valutare intenzioni reali, non dichiarazioni pure e semplici di buona volontà che non sono neanche il lastrico dell'inferno, senatore Bisaglia, lasciano il tempo che trovano. Allora proprio lasciando alla maggioranza il tempo di reagire al nostro cosiddetto ostruzionismo, ma rivendicando il tempo di misurare le reali intenzioni della maggioranza, vorremmo inserire la questione dell'equo canone nel calendario dei lavori.

Certo capisco l'argomento politico che viene più sussurato che gridato: perchè volete discutere proprio sotto le elezioni questo decreto sulla scala mobile? Non comprendete che è un inquinamento, che potrebbe turbare gli stessi rapporti elettorali? Al solito gli ammiccamenti, le allusioni che non diventano linea politica. Non condividiamo questa tesi. Rispetto a una situazione parlamentare che dava la possibilità almeno di un provvedimento parallelo a quello che stiamo discutendo, che svenisse la situazione e risolvesse dei problemi reali, rispetto a una situazione parlamentare in cui alcuni problemi del paese, come l'equo canone, di cui sto parlando, ma anche altri potevano essere risolti per svelenire il confronto sociale, rispetto a questa situazione parlamentare creata dall'iniziativa del nostro Gruppo, dalla lettera del senatore Chiaromonte, c'è stata la sovrapposizione di scelte tattiche e di schieramento volte alla contrapposizione feroce: questo è l'inquinamento e questo va denunciato! Per questo chiediamo alla maggioranza ancora una volta di accettare di discutere, nel mezzo della discussione sul decreto della scala mobile, il provvedimento sull'equo canone, in modo da creare davvero le condizioni per un superamento del cattivo clima di contrapposizione frontale che si è stabilito.

IMBRIACO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMBRIACO. Vorrei articolare una proposta di modifica congegnata in questo modo: chiudere la discussione generale sul decreto n. 70 sul costo del lavoro il 7 giugno, inserire, il giorno 8, un disegno di legge urgente che reca il n. 743, presentato da alcuni senatori del Gruppo comunista, che riguarda i *tickets* e successivamente riprendere la seconda parte della discussione sul decreto fino al suo esaurimento. Le sarei grato se mi volesse dare la possibilità di argomentare e motivare le ragioni di questa proposta.

PRESIDENTE. Prego, senatore Imbriaco.

* IMBRIACO. Signor Presidente e colleghi, l'argomento che mi appresto a riproporvi, e del quale in ogni caso avete già sentito parlare attraverso gli interventi che mi hanno preceduto, è uno di quegli argomenti sul quale, se potessimo ragionare e affrontarlo serenamente, sgombro l'animo da ogni spirito di parte e soprattutto dall'accesa passionalità che caratterizza queste ore, sicuramente non troveremmo in quest'Aula un solo senatore che non convenga con quanti sostengono che urge intervenire con un provvedimento legislativo per rimuovere un atto insano che è stato compiuto dal Governo verso la metà di aprile. Su questo problema convergono i sindacati tutti (lo diceva qualche minuto fa il senatore Calice) e — strano a dirsi, mi sforzerò di documentarvelo — converge il grande padronato del settore, la Farindustria; convergono le fondazioni culturali e scientifiche più serie del nostro paese, come il CENSIS; converge una delle ultime fondazioni private, che si è dedicata negli ultimi mesi ad uno studio attentissimo sulla proiezione della spesa sanitaria nel 1984. Questa fondazione di Milano la «Guido Muralti», proprio di recente ha pubblicato uno studio di estremo interesse su queste questioni.

Viene da chiedersi, dunque, se questo argomento può essere interpretato dalla maggioranza come un argomento su cui si può esercitare un ostruzionismo o se non sia, viceversa, una ennesima testimonianza di buona volontà da parte di una opposizione che guarda per davvero agli interessi del paese e tenta disperatamente di riannodare

sul filo della ragionevolezza un confronto democratico che eviti i guai ed i disastri che si stanno verificando in seguito, appunto, a questo mancato confronto, confronto che già da diversi mesi la maggioranza ed il Governo hanno rifiutato.

Ricorderete, signori senatori, che qualche mese fa sull'argomento vi fu un dibattito estremamente serio ed anche acceso. Riuscimmo a dimostrare in quella sede — ed i fatti successivi ne hanno ampiamente dato conferma — che le previsioni governative per quanto riguardava la spesa sanitaria erano previsioni sballate, che non avevano senso, erano fuori dalla realtà, avrebbero costretto il Parlamento a rivedere un po' tutta la questione, ma con il senno di poi e quando i guasti nuovi si sarebbero aggiunti ai guasti vecchi. Quindi si diceva allora che sul problema della spesa sanitaria e della spesa farmaceutica si sarebbe lavorato secondo quel protocollo d'intesa che il Governo assume come base dei suoi atti e sul quale, per la verità, tutte le forze sociali e tutti i sindacati hanno sempre convenuto.

Ebbene, questo protocollo d'intesa — lo dico al relatore di maggioranza che ho avuto occasione di ascoltare in Commissione — se per un aspetto è stato letteralmente stracciato e messo sotto i piedi, è proprio per l'aspetto che riguarda, appunto i farmaci. Che cosa diceva questo protocollo? Alleggeriamo l'onere che è stato caricato sulle spalle dei lavoratori e dei ceti meno abbienti attraverso i *tickets* allargando la fascia esente dai *tickets*. Il Governo ha risposto il 13 aprile con un atto amministrativo trasferendo il 98 per cento dei farmaci esistenti sul mercato italiano nella fascia dei *tickets* e, badate, con una operazione, con un marchingegno che sa molto di *bluff*, di trucco infantile, ricorrendo cioè ad espedienti che sicuramente non onorano coloro che hanno firmato questo provvedimento, se è vero che per mandare in porto questa operazione si è fatto riferimento ad una terminologia come quella della ristrutturazione, che è altra cosa rispetto alla revisione del prontuario cui il Governo era tenuto a seguito del protocollo d'intesa. È stato fatto riferimento ad un articolo della legge finanziaria che prevede tante cose per

poter contenere la spesa, riconvertirla e riqualificarla e delle quali cose non una è stata compiuta, ma è stata raccolta solo quella parte, la più assurda ed illogica, che recita esattamente: «Si possono garantire i farmaci esenti ai cittadini e solamente i farmaci che sono destinati a curare una sola malattia».

Si tratta di un capolavoro di ambiguità e di furbizia; una norma dello Stato viene presa a pretesto per dire ai sindacati che il protocollo d'intesa è stato rispettato. Si è così arrivati all'assurdo che un farmaco che serve per un moribondo deve essere soggetto a *ticket* perchè è un farmaco polivalente e non un farmaco monouso. È un espediente-trucco che sicuramente non onora i firmatari di questo provvedimento.

Detto questo, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che non si capisce per chi abbia lavorato il Governo in questo campo; si capisce solo che aveva bisogno, per far fronte ai suoi clamorosi errori di valutazione della spesa, fatti nel novembre scorso, di rastrellare un po' di miliardi, e l'unica cosa che ha saputo fare è stata quella di spremere qualche centinaia di miliardi in più dalle tasche di chi ha sempre pagato ed è sempre stato spremuto. Per questo Governo, per un Governo che è venuto in Commissione con tanta baldanza — e, diciamo pure, con iattanza — respingendo immediatamente, senza discuterle, le proposte serie avanzate dal Gruppo comunista attraverso la lettera del suo Presidente, è necessario un minimo di riflessione e di valutazione su come vanno le cose nel nostro paese, riflessione che doveva pur esserci alla base di questi provvedimenti. Al Governo vorrei ricordare tre versanti, tre osservatori assolutamente non sospetti di criptocomunismo e di simpatie per l'opposizione o per l'ostruzionismo comunista, come voi dite, e non sospetti neanche di antipatie per il Presidente del Consiglio. Vorrei ricordare, per esempio, lo studio del CENSIS del 1981 che avvertiva e recitava testualmente: «La spesa sanitaria e la spesa farmaceutica non si abbattano col *ticket*, ma con un'altra serie di provvedimenti che riguardano una politica di intervento e di programmazione del settore». Questo intervento se volete potrà essere graduale, ma non si potranno rinviare

le misure fondamentali che servono per contenere la spesa di questo settore. Questo del CENSIS è uno studio serio, sono argomentazioni serie, rispetto alle quali il Governo ha detto picche.

C'è un'altra cosa, colleghi senatori, sulla quale occorre riflettere; vi porto le argomentazioni della Farindustria senza parlare dei sindacati: la CISL e la UIL sono rimaste esterefatte quando si sono accorte che il protocollo d'intesa era stato stravolto e hanno chiesto rapidamente un provvedimento legislativo che correggesse questo errore e questa stortura rimettendo in asse il discorso.

La Farindustria, non più tardi di qualche giorno fa, attraverso il suo presidente, parlando della penetrazione del capitale straniero in Italia, ha portato cifre impressionanti circa la impossibilità — ormai — per il settore farmaceutico italiano, stante l'assoluta inesistenza ed inconsistenza della linea economica governativa, di far fronte a questa autentica aggressione delle grandi multinazionali che hanno cominciato a far circolare il loro capitale in Italia, assorbendo solo negli ultimi sei mesi sei delle ultime grandi industrie che esistono nel settore.

Il presidente della Farindustria dice che tutto questo è conseguenza dell'assenza di una politica; egli fa certamente il suo mestiere quando afferma che il Governo ha bloccato per un certo periodo il prezzo dei farmaci e ha vietato l'inserimento di altri, ma conclude in maniera singolare. Dice infatti testualmente: «La colpa di tutto questo è del Governo, il quale ha finora rifiutato di impegnarsi in una serie opera di ristrutturazione del settore avviandone il piano» come del resto era previsto dalla stessa legge finanziaria «perchè ad una politica di piano il Governo preferisce una politica di tagli e di *tickets*».

Non si capisce dunque verso quale obiettivo il Governo marci e quali orientamenti possa esprimere in futuro per ricondurre la spesa pazza e folle di uno dei settori più delicati del nostro paese entro i confini della razionalità, della parsimonia e soprattutto della produttività.

Al riguardo vi sono molti altri studi; l'ultimo è quello compiuto dalla fondazione «Gui-

do Muralti» di Milano, dal quale si desume che nel 1984 ogni cittadino verrà a costare al servizio sanitario poco meno di 124.000 lire per spese farmaceutiche. La voce è destinata ad aumentare del 24,6 per cento rispetto all'anno precedente ed arriverà quindi verosimilmente quest'anno ad un totale di 6.970 miliardi, contro i 5.594 dell'anno scorso, in cui l'incremento di spesa era stato calcolato al 15,8 per cento.

Quali sono le ragioni di questo aumento? Lo studio della fondazione Muralti mette in evidenza alcuni dati interessanti e ribadisce alcune osservazioni già fatte da un'altra serie di osservatori. Le rilevazioni compiute da altri angoli visuali hanno dimostrato che nel periodo 1978-82 il consumo dei farmaci è diminuito globalmente del 2,38 per cento. Ebbene questo risultato, secondo lo studio Muralti, non è assolutamente dovuto alla politica dei *tickets* che si è seguita nel corso degli ultimi 5 anni perchè, a giudizio di questa come di altre fondazioni, dopo qualche mese di freno dell'impennata delle spese dovuto all'introduzione dei *tickets*, il livello del consumo si è rapidamente riassetato. Il consumo è diminuito grazie ad una riduzione del consumo dei farmaci necessari, dei farmaci indispensabili, ma, per un meccanismo infernale di lievitazione dei prezzi, aumentano sempre di più i costi. Pertanto si determina addirittura una ingiustizia ulteriore.

L'aumento della spesa dunque è determinato esclusivamente dall'aumento dei prezzi dei medicinali ed in particolare delle specialità più costose, previste dal prontuario e soggette a *tickets*. In pratica, questo meccanismo penalizza il malato più grave, punendo maggiormente una patologia rispetto ad altre. In sostanza, il paziente che deve impiegare nella terapia farmaci a prezzo più alto non ha di fatto la stessa assistenza di chi, essendo meno malato, impiega prodotti meno costosi. Ecco una delle tante contraddizioni incredibili che l'assenza di una politica di programmazione e di un intervento razionale sul settore determina nel nostro paese.

Credo che queste ragioni siano sufficienti per giustificare la nostra decisa volontà, dettata dalla passione che nutriamo per un problema del genere, di risolvere una delle

contraddizioni più assurde ed ingiuste che si determinano a danno della parte più debole della nostra popolazione. Pertanto vi invitiamo a riflettere e ad accogliere, almeno per questo punto, l'invito di tutti i sindacati, di gran parte del mondo produttivo del nostro paese a scendere ad un livello di ragionevolezza e di confronto, accettando questa modifica del calendario dei lavori che ci consentirebbe di correggere, nell'arco di una giornata, una delle storture più gravi che il Governo ha prodotto negli ultimi mesi. Questa è anche la ragione per la quale rinnovo la richiesta di modifica del calendario nel senso da me annunciato all'inizio.

VITALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, intendo proporre una modifica del calendario, se il Governo lo permette. Dico questo perchè ho apprezzato molto le cose che diceva il senatore Imbriaco e capisco anche che al Governo possano non interessare, però sarebbe opportuno, per un riguardo nei confronti del Parlamento, che qualcuno sedesse al banco del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Vitale, mi scusi, ma vorrei precisare che le determinazioni del calendario nelle prerogative sovrane dell'Assemblea, quindi non possiamo richiamare il Governo in questo momento.

VITALE. La prego di credere che ero perfettamente a conoscenza di quello che ella mi ha detto, ma io parlavo di motivi di opportunità politica che credo permangono.

PRESIDENTE. Questo è un suo giudizio.

VITALE. Stavo dicendo, signor Presidente, che intendo avvalermi, giacchè lei me ne dà facoltà, di quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 55 del nostro Regolamento per sottoporre all'attenzione dell'Assemblea una proposta di modifica del calendario.

Ho ascoltato con molta attenzione — e sono rimasto per certi aspetti colpito dalla

loro validità — le motivazioni del senatore Bonazzi circa la proposta di inframmezzare il dibattito sul decreto al nostro esame con quello sul disegno di legge n. 753, esattamente nella giornata del 6 giugno. Poichè sono profondamente convinto dell'esigenza indicata nella proposta del senatore Bonazzi, ma poichè sono anche preoccupato del clima che c'è in quest'Aula...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Vitale, ma forse non sarebbe male, per chiarezza della Presidenza e dei colleghi, che lei ci esponesse esattamente la proposta che intende avanzare, ovviamente una proposta diversa da quelle fatte finora.

VITALE. Credo che la mia proposta le sia sfuggita anche perchè il vice presidente De Giuseppe ha tenuto la sua attenzione lontana da quest'Aula. Avevo già preannunciato che la mia proposta era subordinata a quella del senatore Bonazzi, del quale dicevo di aver apprezzato le motivazioni, dato il problema che sottoponeva all'attenzione dell'Aula. Nella sostanza, propongo che si chiuda la discussione generale il giorno 8 giugno, che venga inserito all'ordine del giorno del 9 giugno il disegno di legge n. 753 e che il dibattito sul decreto ora al nostro esame venga ripreso il 13 giugno, passando agli articoli fino ad esaurimento.

Ripeto, è una proposta subordinata a quella del senatore Bonazzi che io considero molto valida, una proposta che formulo proprio in quanto sono preoccupato del clima in cui si svolge questo dibattito, caratterizzato dalla disattenzione con la quale i colleghi della maggioranza ascoltano le proposte provenienti dal Gruppo comunista. Quindi, proprio perchè sono preoccupato che la proposta del senatore Bonazzi non venga accolta, ne formulo un'altra, che sottopongo alla sua attenzione e a quella dei colleghi data la rilevanza che il problema ha secondo noi.

Voglio motivare questa mia richiesta, per non ripetere le argomentazioni del senatore Bonazzi. I motivi per i quali chiediamo l'inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 753 derivano, intanto, da argomentazioni largamente dibattute le quali però non attengono soltanto, secondo me, al

problema di dare una risposta al protocollo di intesa. E questo non soltanto perchè non siamo d'accordo con buona parte di quel documento, ma anche perchè riteniamo che la proposta di inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 753 risponda, in questo momento, ad un'esigenza di equità e di coerenza politica che il Governo ha il dovere di dimostrare quando, con la pervicacia con la quale si sta comportando, chiede l'approvazione del decreto-legge che taglia i punti della scala mobile sul salario dei lavoratori dipendenti.

D'altra parte — mi pare che il senatore Bonazzi lo abbia detto con dovizia di particolari e di elementi — se leggiamo quanto viene rilevato e annunciato, in questi giorni il tasso medio di inflazione dovrebbe superare certamente quello programmato. Ed io dico abbondantemente, perchè quello tendenziale è di oltre l'11 per cento e quello reale è del 13 per cento: quindi siamo già oltre in maniera abbastanza rilevante.

Non richiederò qui il protocollo di intesa, come qui è stato fatto, che si presta, come è avvenuto nel dibattito di queste settimane, ad essere utilizzato quando conviene e a non essere richiamato più quando non giova alle argomentazioni che si vogliono portare avanti. Tuttavia, per una questione di equità, dico e sostengo che dobbiamo discutere il disegno di legge n. 753, per introdurre, cioè, l'elemento della contestualità rispetto al disegno di legge di conversione del decreto al nostro esame.

Infatti — anche questo è stato già rilevato qui e voglio solo accennarvi per un momento — l'emendamento Rubbi, che è circolato e che ha avuto, a seguito dell'annuncio, un effetto di un certo tipo nel corso della discussione di questi mesi (e che è stato soltanto annunciato, per la verità) ha determinato successivamente — come è avvenuto poi nei fatti — una discussione nella quale abbiamo dovuto registrare dei consensi da parte di

larghi settori della maggioranza. Poichè il tasso di inflazione programmato si avvia, secondo le stime e le previsioni, verso uno sfondamento certo, si tratta anche di verificare, dando una risposta chiara e precisa in questo senso e in questa direzione, la reale volontà politica del Governo di mantenere un impegno che riteniamo debba essere osservato in modo preciso, per dimostrare che c'è coerenza, che la contestualità la si vuole realizzare e portare avanti per applicare e rispettare il protocollo di intesa.

Signor Presidente, in caso contrario quelle norme di garanzia del salario che sono state preannunciate resterebbero soltanto parole, mentre la decurtazione dei punti di scala mobile avverrebbe come avverrà se dovesse essere approvato il decreto al nostro esame, nei fatti. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferisco alla proposta avanzata da parte mia nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi, che rinnovo in questa Aula.

La proposta da me avanzata in quella sede fu quella di svolgere contemporaneamente la discussione sul decreto *bis*, la discussione sul condono edilizio e la discussione sull'equo canone. Questa mia proposta ha e vuole avere un significato, se mi è consentito, diverso da quello delle proposte finora avanzate.

Mi ero permesso di avanzare la proposta, che qui rinnovo, di svolgere contemporaneamente le tre discussioni da oggi al giorno 12 e di votare tutti e tre i provvedimenti nella mattina e nel pomeriggio del giorno 12 perchè ritenevo che essa svelenisse o tentasse di svelenire il clima incandescente che si è creato e che si prevedeva si sarebbe creato nell'Aula.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue MARCHIO). Nello stesso tempo la proposta portava all'esame del Senato due provvedimenti che sarebbero pronti *ad horas*

e che avrebbero in qualche modo soddisfatto le richieste della maggioranza e quelle delle opposizioni. L'opposizione comunista, infatti,

aveva chiesto che fosse trattato l'equo canone, l'opposizione che ho l'onore di rappresentare che si parlasse del condono edilizio.

Su tali proposte anche i Gruppi di maggioranza erano d'accordo, tanto è vero che hanno chiesto che nei giorni 11 e 12 si discutesse dei due provvedimenti. Ora voglio ricordare a lei, signor Presidente, ma soprattutto all'Assemblea che, come Camera alta, abbiamo il dovere di cercare in tutti i modi di non avvelenare l'atmosfera nel momento in cui lo scontro non diventa più scontro-confronto di posizioni ma si risolve soltanto in ridicole posizioni assunte da parte di alcuni Gruppi nel momento in cui altri vogliono, con il loro numero, cercare di impedire che il confronto avvenga su provvedimenti che sono all'esame del Parlamento.

Si è ritenuto, anche da parte del Governo, di indicare, nel disegno di legge sull'equo canone, una delle ragioni per le quali è stato posto in essere il decreto *bis*. Da parte nostra — e lo abbiamo detto esplicitamente — si è ritenuto che il condono edilizio avrebbe in qualche modo risolto soprattutto un problema sociale la cui soluzione attendono milioni di cittadini. Non vedo perchè non si possa giungere con serenità alla approvazione o meno dei tre provvedimenti esaminandoli contemporaneamente. Ciò gioverebbe soprattutto al clima che secondo il Movimento sociale italiano — ritengo doveroso dirlo — dovrebbe essere sereno al fine di approvare o meno i provvedimenti in questo ramo del Parlamento.

Propongo quindi che il Senato, convocato da domani in seduta continua fino alle ore 0,30 di domenica mattina, continui ininterrottamente la seduta fino al giorno 12 e che da domani mattina a tale data vengano esaminati in contemporanea, con sedute sia di mattina che di pomeriggio — sarà il Presidente a stabilire l'ora in cui le discussioni devono essere interrotte e riprese in altra parte della stessa seduta, in quanto di una stessa seduta si tratta — il decreto *bis*, il disegno di legge sull'equo canone e quello sul condono edilizio.

PRESIDENTE. Ricordo che sulle proposte di modifica al calendario dei lavori può

intervenire un oratore per Gruppo e per non più di 10 minuti.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, credo che nella discussione incidentale sul Regolamento, che si è aperta in occasione delle proposte di modifica del calendario, si sia accesa una disputa che ha rischiato e rischia di offuscare il principio logico e politico che ispira ciascuna delle nostre proposte, che, differenziate ed articolate, offrono all'Assemblea la possibilità di uscire da una situazione difficile facendo in modo che contestualmente al decreto-*bis* si approvino misure legislative che riequilibrino la cosiddetta manovra economica, ristabiliscano un minimo di equità sociale e adempiano gli obblighi che non noi ma il Governo ha assunto di fronte ai sindacati consenzienti in relazione a quanto stabilito dal famoso protocollo d'intesa.

Pertanto la questione ha rilevanza politica e a me dispiace che essa non sia stata colta anche dal senatore Fabbri, il quale è intervenuto sul Regolamento cercando di limitare un discorso che invece aveva una sua penetrante valenza politica. Non ci troveremmo, infatti, ad uno scontro di questa portata se il provvedimento sull'equo canone e quello sui *tickets* fossero stati inseriti, per essere decisi però con uguale cogenza rispetto alle norme del decreto.

Il senatore Fabbri lo conoscevo e lo conosco come Presidente di Gruppo parlamentare e quindi come eminente uomo politico, mentre si è rivelato oltretutto poliedrico in quanto dedito a problemi regolamentari. Egli si è definito ermeneuta, io lo potrei definire anche astronauta: non cambierebbe il sofisma in quanto non è nè astronauta nè ermeneuta. Però l'interpretazione del Regolamento che egli ci ha offerto è veramente singolare; in sostanza il discorso della proposta di calendario dovrebbe essere limitato ad una specie di telegramma, cioè alla proposta secca da fare all'Assemblea.

Il Presidente del Senato ha dato l'interpretazione corretta del Regolamento, però, in

questa disputa, si è messo in oscurità il problema che abbiamo di fronte, che è un problema politico. D'altro canto, anche sulle singole proposte non si è potuta aprire una discussione; capisco che la Presidenza intenda che vi sia una discussione unica, ma io provo disagio perchè occorreva discutere delle singole proposte.

Io spero che, in qualche modo, si possa recuperare la specificità di ciascuna proposta in sede di votazione in quanto indubbiamente esse sono state fatte in modo da offrire una vasta gamma di ipotesi: inserimento dell'equo canone, o di tutte e due le leggi citate, quella sui *tickets* e quella sull'equo canone, e così via. Inserimento per lo meno di una delle due, si è detto in una proposta, perchè il blocco degli aumenti dell'equo canone avrebbe una chiara rilevanza dal punto di vista della giustizia sociale: vorrebbe dire, cioè, bloccare una indicizzazione che invece, in modo indipendente, seguita ad essere libera sul piano dell'economia.

Ora il problema della votazione al quale accennavo esiste. Possiamo discutere tutte e nove le proposte e mi trovo in difficoltà perchè debbo richiamare, signor Presidente, e ricercare i motivi unificanti, la logica comune delle varie proposte e ho difficoltà ad enunciarle una per una e ad intervenire a sostegno di tutte e nove.

Comunque voglio ribadire che è rilevante la discussione dell'Assemblea sul calendario e bene ha fatto il Presidente, autorevolmente, a richiamare che quell'equilibrio tra poteri dei Gruppi e poteri dei singoli è una caratteristica del nostro Regolamento che obbedisce a un principio costituzionale, chiaramente richiamato dall'onorevole Presidente, perchè il Regolamento non potrebbe spingersi a regolare i poteri dei Gruppi fino a conculcare i poteri del singolo parlamentare. Questo anche perchè la ragione logico-politica che è alla base di questa scelta di equilibrio è che la maggioranza ha nelle mani una grande arma: potete soffrire, potete mettere a dura prova i vostri nervi, però alla fine avete l'arma del contingentamento, di ridurre il tempo a disposizione dell'opposizione. È un'arma che rompe l'equilibrio dei lavori parlamentari; una cosa eccezionale perchè lo spirito del Regolamento è che il calendario

venga formato all'unanimità; quando manca l'accordo, che è la regola principale dei lavori parlamentari, è l'Aula che deve intervenire, però già in una situazione di anormalità.

Ecco perchè ha valore che vi sia libertà di proposta: perchè la maggioranza può essere messa a dura prova, però alla fine ha l'arma della decisione del blocco dei tempi e della limitazione dei diritti dell'opposizione. Quindi si tratta di un'arma potente che, se usata in modo abusivo, squilibra l'equilibrio — scusate il bisticcio — dei diritti regolamentari e dell'armonia dei lavori parlamentari.

Le proposte hanno una logica diversa rispetto alla discussione che si apre e il Presidente ha ricordato che si tratta di una discussione limitata. Allora, per quanto riguarda il valore delle singole proposte, si tratta di recuperare un sistema di votazione che non sia globale e mi interrogo come possa essere fatta la votazione. Penso che il Presidente del Senato, a cui spetta l'onere di indicare i modi della votazione, possa procedere in modo che venga posta in votazione in primo luogo la proposta più lontana e quindi dare la possibilità all'Assemblea di una scelta che è politica. Questo voglio ribadire: non si tratta di ricomporre una specie di caleidoscopio e quindi di fare un artificioso calendario con delle varianti, ma di studiare un'ipotesi di calendario che consenta al Senato di approvare testi legislativi che insieme e parallelamente, si è detto, al decreto pongano in piena vigenza norme che abbiano il segno della giustizia sociale e ripristinino un principio di equità che consideriamo stravolto e violato dal decreto-*bis* sulla scala mobile.

Per queste considerazioni, signor Presidente, appoggio le proposte fatte dai miei colleghi per la modifica del calendario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Richiamo al Regolamento

ANDERLINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Mi corre l'obbligo, signor Presidente, di chiedere innanzitutto la sua

comprensione se sono costretto a pronunciare un intervento che ha due aspetti distinti. Vorrei fare in primo luogo un richiamo al Regolamento sull'interpretazione dell'articolo 55, secondo comma, del nostro Regolamento e poi approfittare del fatto che ho la parola per intervenire a sostegno delle proposte di modifica che sono state avanzate.

PRESIDENTE. Lei mi avvertirà quando ritiene di aver terminato il richiamo al Regolamento, senatore Anderlini.

ANDERLINI. Non vi è dubbio, signor Presidente, che il nostro Regolamento si muove entro due limiti abbastanza evidenti, che lei ha avuto l'accortezza di richiamare nel corso della seduta: da una parte, i diritti dei singoli senatori di intervenire, sanciti in numerosi articoli del Regolamento e dall'altra, il potere del Presidente e della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di ordinare e regolare i nostri lavori in maniera definita.

Non vi è dubbio che, da questo punto di vista, l'articolo 55 del Regolamento sia uno degli articoli fondamentali. Ci troviamo, per la verità, in una situazione non frequente, nella vita del Senato della Repubblica, nella quale — e credo di non andare lontano dal vero — nel 99 per cento dei casi i calendari sono stati adottati all'unanimità, il che significa che l'articolo 55, secondo comma, del Regolamento, si ferma alle prime due righe: «Il calendario, se adottato all'unanimità, ha carattere definitivo e viene comunicato all'Assemblea».

Stavolta ci troviamo invece di fronte ad un caso significativamente diverso, quello previsto nelle righe successive del secondo comma dell'articolo 55 del Regolamento: «In caso contrario» — è detto — «sulle proposte di modifica decide l'Assemblea». Questo è il punto che vorrei richiamare alla sua attenzione, perchè mi pare, dalle parole pronunciate da chi sedeva al suo posto un quarto d'ora fa e dalle interpretazioni che stanno avanzando, implicite, probabilmente anche nelle cose che lei ha detto stamane che noi si vada verso un voto su una sola proposta.

Lei ha avuto l'accortezza, la prudenza, la chiaroveggenza di dire che sulle proposte di

modifica non potevano correre dubbi: ogni senatore era autorizzato ad avanzare una sua proposta di modifica. Quello che si poteva discutere — e lei lo ha infatti messo in discussione — era la durata della proposta, l'ampiezza dell'esposizione per motivare la proposta stessa. Come ha visto, coloro che sono intervenuti per presentare proposte di modifica si sono strettamente mantenuti nell'ambito di un intervento non certamente a carattere dilatorio.

Una volta, però, accettato il principio che numerose possono essere le proposte di modifica, mi consenta di dire che una interpretazione corretta — a mio avviso, si intende — del secondo comma dell'articolo 55 del Regolamento, porterebbe a concludere che l'Assemblea decide sulle singole proposte e che, quindi, ci dovremmo trovare di fronte ad una serie di votazioni sulle singole proposte che i colleghi del Gruppo comunista e, da ultimo, anche un collega del Movimento sociale italiano hanno di fatto avanzato.

Poichè si tratta — se non vado errato e se non ho sbagliato i conti — di una decina di proposte, è su dieci proposte che dovremmo essere chiamati a votare e su ciascuna di queste dieci proposte dovrebbe potersi fare luogo alla votazione per alzata di mano o, comunque, in qualunque altra forma decidesse l'Assemblea o lei, signor Presidente, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno.

Mi pare, invece, che tenda a farsi avanti l'ipotesi che si vada ad una sola votazione e chiedo a lei se è giusto il mio avviso, se queste sono le sue intenzioni e, comunque, come si andrà alla votazione su queste singole proposte.

Se lei deciderà che si tratta di votare su una sola proposta, mi faccia dire, signor Presidente, che lei contrasta — secondo la mia modesta opinione — con la lettera e lo spirito dell'articolo 55, secondo comma, del Regolamento ed anche con le dichiarazioni che lei ha reso qualche ora fa, quando ha riconosciuto legittimo che ciascuno dei senatori di questa Assemblea potesse avanzare una sua proposta di modifica. Questo per mantenermi nell'ambito del Regolamento senza entrare nel merito.

Avrei finito e a questo punto sarebbe opportuno che lei mi interrompesse per dire qual è il suo avviso.

PRESIDENTE. Il mio avviso non è difforme da quello della prassi costante da cui il Senato non si è mai discostato nell'applicazione delle norme regolamentari relative alle cosiddette discussioni limitate. Le norme che si applicano in questo caso sono le stesse che si applicano, in parte, in relazione alle questioni pregiudiziali. In questo caso sono anzi più garantiste.

La votazione è necessariamente separata perchè non si può formare un calendario ponendo in votazione delle proposte che possono anche essere fra di loro collidenti. Spetta naturalmente alla Presidenza, secondo i principi generali che sono principi di logica, dare un ordine a queste proposte in modo tale che l'Assemblea non sia mai chiamata a votare in contraddizione con se stessa.

Per quanto riguarda invece la discussione, come è detto espressamente e come è costante applicazione in questo senso da parte di questa Assemblea la discussione è unica. Entro i dieci minuti, potrà essere espressa la opinione da ogni Gruppo su tutte le proposte avanzate. Si procederà comunque a distinte votazioni sulle singole proposte di modifica al calendario.

Calendario dei lavori della Assemblea

PRESIDENTE. Senatore Anderlini, ha facoltà di parlare, a nome del suo Gruppo, sulle proposte di modifica al calendario dei lavori.

ANDERLINI. Deferisco, signor Presidente, alla interpretazione che lei ha dato del secondo comma dell'articolo 55 e considero non inutile il mio intervento se è servito a chiarire, entro certi limiti, il problema che avevamo davanti. Devo dire che non siamo ancora arrivati alla massima chiarezza perchè di questa votazione distinta per singole proposte non riesco ancora a cogliere il reale significato.

Sono comunque soddisfatto della decisione che lei ha preso di non dare luogo ad una sola votazione perchè questo sarebbe stato un modo per dare una interpretazione secondo me sbagliata del secondo comma dell'articolo 55 del nostro Regolamento.

Vengo ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, al merito delle questioni che abbiamo davanti, perchè le questioni regolamentari hanno certamente un peso ed un significato, ma vanno sempre calate nella realtà dello scontro politico in atto. Mi pare innegabile infatti che in questa Aula sia in atto uno scontro politico di vaste dimensioni, cosa del resto unanimamente riconosciuta. Se si tratta di una battaglia politica vale la pena, signor Presidente, che si faccia un'osservazione preliminare; ci troviamo di fronte ad un calendario *sui generis*, ed è quindi naturale che da parte dell'opposizione siano venute delle significative proposte di modifica. Io che pure ho presieduto un Gruppo parlamentare e che mi sono trovato più volte ad affrontare momenti difficili nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, devo dire che con difficoltà ricordo in passato qualche momento che possa avere delle analogie con quello che stiamo vivendo. È un calendario *sui generis* quello che lei ci ha proposto, non solo perchè contingenta rigorosamente i tempi, non solo perchè stabilisce...

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Anderlini, non l'ho proposto io, lo ha deliberato la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

ANDERLINI. L'articolo 55 recita: «Sulla base del programma dei lavori concordato, il Presidente formula un progetto di calendario». Questo calendario è stato sottoposto alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che a maggioranza lo ha approvato. So bene che le cose stanno così, gliene ho dato atto pure stamane, anche se mi sono permesso di sottolineare, allora come vorrei fare adesso, che i rappresentanti dell'opposizione non erano presenti alla fase conclusiva della riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Mi permetto di

ricordare, al di là del Regolamento, ma solo come contributo politico all'analisi, che alcuni dei rappresentanti dell'opposizione non erano presenti alla riunione conclusiva della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Comunque questo non toglie valore normativo o regolamentare alla decisione presa ma serve a sottolineare politicamente il fatto, abbastanza raro nella storia del Senato, che una parte cospicua dei rappresentanti dell'opposizione non abbia partecipato alla fase conclusiva dei lavori della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Inoltre non c'è dubbio che il calendario adottato dalla Conferenza medesima e che ella, signor Presidente, ha comunicato all'Assemblea è un calendario *sui generis*: non solo contingente i tempi, stabilisce i termini entro i quali si deve votare ma, mi lasci dire, formula l'ipotesi di una seduta fiume che non è prevista nel nostro Regolamento anche se è nella prassi del Senato (non sarò certamente io a disconoscere questa circostanza). Il fatto stesso che si tratta di una seduta fiume — il collega De Sabbata lo ha argomentato molto ampiamente ed esplicitamente — contraddice, contrasta e tenta di comprimere per lo meno alcuni degli articoli del nostro Regolamento, ad esempio quello che parla delle singole sedute in data (al singolare) e non in date, da stabilire, quello che consente, alla fine di ogni seduta (articolo 55, comma quarto) ad otto senatori di chiedere l'iscrizione nell'ordine dei lavori di nuovi argomenti sopravvenuti e urgenti, quello che consente ad ogni inizio di seduta di controllare la redazione del processo verbale.

Adottando quindi la seduta fiume ella si è avvalso, signor Presidente, dei poteri cogenti, costrittivi, volti ad ordinare i lavori, che il Presidente di questa Assemblea ha, comprimendo con questo in maniera sensibile i diritti dei singoli senatori.

Non dico che questo sia illegittimo o contro il Regolamento, dico che lei si è comportato in un certo modo e questo è politicamente rilevante, così come è politicamente rilevante il fatto che da parte dell'opposizione si siano avanzate delle proposte di modifica al calendario che ella ci ha comunicato...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Anderlini, mi riesce difficile capire che cosa ho fatto.

ANDERLINI. Ella, signor Presidente, ha interpretato il Regolamento in maniera che io giudico cogente, costrittiva, ordinatoria. Con questo non dico che è andato al di là dei suoi poteri, dico però che raramente i Presidenti di questa Assemblea sono arrivati ad adottare questi poteri. Questo è avvenuto perchè la situazione è eccezionale ed è proprio questa eccezionalità che voglio dimostrare.

PRESIDENTE. Non ho capito quali poteri abbia esercitato.

ANDERLINI. Ha esercitato il potere di stabilire una seduta fiume che non è prevista da alcun articolo del Regolamento.

PRESIDENTE. Io non ho esercitato alcun potere, sono deliberazioni che sta per assumere l'Assemblea. Avrei potuto comunicare il calendario per iscritto. Quindi se lei ritiene che nel comunicare una decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ci si assume una responsabilità politica, vuol dire che starò attento a ritirare la posta dalla casella perchè anche nel fare una cosa del genere mi assumo una responsabilità politica.

ANDERLINI. Signor Presidente, se con questa dichiarazione ella vuole distinguere le sue posizioni di Presidente da quella della maggioranza, non ho che da esprimere deferenza verso la sua affermazione, anche perchè avere la contezza che alla guida di questa Assemblea c'è un Presidente che sa prendere le distanze dalla maggioranza è motivo di riflessione.

PRESIDENTE. Non si tratta di un Presidente che prende le distanze dalla maggioranza, ma semplicemente di un Presidente che sta al suo posto e questo è differente.

ANDERLINI. La ringrazio di questa affermazione. Noi anziani di questa Assemblea abbiamo sempre pensato che i poteri del

Presidente del Senato fossero cospicui rispetto a quelli dei presidenti di altre assemblee. Comunque non ho nulla da eccepire in merito. Mi premeva solo sottolineare il fatto che, di fronte alla decisione della maggioranza di fare luogo ad una seduta fiume, è più che legittimo il desiderio dell'opposizione di proporre delle modifiche al calendario anche perchè si tratta di un calendario, ripeto, proposto dalla maggioranza, *sui generis*, per molti aspetti fondamentali, non ultimo il fatto che questa sorta di seduta fiume ha degli intervalli che, questi sì, sono al di fuori della prassi finora seguita dal Senato. Così come non è nel Regolamento la seduta fiume, non vi è nella prassi un tipo di seduta come quello che si vuole effettivamente adottare. Non sto a dire se sia bene o male se ci siano gli intervalli notturni, per il pranzo e per la cena: voglio solo evidenziare che è diversa la prassi che in questo caso si è voluta adottare.

Dopo aver fatto questa parentesi che non è formale o regolamentare, ma è invece politica, vengo finalmente alla sostanza delle proposte.

PRESIDENTE. Le faccio notare, senatore Anderlini, che le rimangono due minuti.

ANDERLINI. A mia volta, signor Presidente, desidero ricordarle che lei mi ha interrotto due o tre volte e quindi avrei diritto ad un certo recupero, anche tenuto conto che la prima parte del mio intervento si rivolgeva ad altre questioni.

Qual è la sostanza delle proposte che sono venute dal Gruppo comunista? Il senatore Ranalli ha chiesto che venga inserita la questione del *ticket*; i senatori Giustinelli e Margheri hanno chiesto di inserire invece la questione dell'equo canone; altri hanno proposto l'inserimento del provvedimento relativo al recupero fiscale nel caso in cui l'inflazione superi il 10 per cento. Non si tratta di proposte dilatorie, signor Presidente, ma di proposte politicamente motivate e quindi bene hanno fatto i colleghi del Gruppo comunista a motivarle con ragioni politiche.

Se per un momento i colleghi della maggioranza stessero ad ascoltare qualcuno che

interviene da questi banchi, vorrei ribadire che se una sola di queste proposte fosse effettivamente accettata, se una sola delle richieste di inserimento nel calendario (equo canone, *tickets* e recupero fiscale) venisse accolta e quindi si facesse in tempo a votare le relative misure assieme al decreto, molto probabilmente cambierebbe l'atmosfera in quest'Aula e andremmo a una situazione anche politicamente nuova, una situazione nuova in maniera rilevante e significativa, tale da fare abbassare in maniera considerevole la tensione oggi esistente in quest'Aula.

Se i colleghi della maggioranza, dovendo subire l'ostruzionismo (io non ho paura delle parole e chiamo l'ostruzionismo per quello che è, visto che è uno dei diritti delle opposizioni in tutto il mondo), hanno insofferenze, se si sentono costretti ad un lungo tunnel che durerà non si sa quanti giorni di questa o anche delle prossime settimane, debbono anche riflettere che dall'opposizione sono venute proposte costruttive per abbassare il livello della tensione, per trovare una via d'uscita serena e pacifica. Ripeto, basterebbe appoggiare una sola delle proposte sostanziali di modifica del calendario per creare un'atmosfera politicamente nuova, che consentirebbe al Senato di camminare molto speditamente per risolvere le questioni politiche, economiche e sociali che abbiamo di fronte.

È per questi intendimenti che il Gruppo della Sinistra indipendente voterà a favore delle proposte di modifica del calendario che sono state avanzate. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza è contraria a tutte le proposte di modifica del calendario avanzate dai colleghi comunisti. È contraria perchè le giudica, come sono, tutte pretestuose e strumentali. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Nessuno, infatti, può pensare in questa Aula e nel paese che siano necessari tempi più ampi di quelli proposti dal calendario,

dopo quattro mesi che il Parlamento discute del problema all'esame. Nessuno lo può pensare seriamente, ma lo può proporre, appunto, per ragioni pretestuose e strumentali. Così come, ultima in ordine di tempo, è la proposta, una delle tante avanzate dal senatore Chiaromonte, sull'equo canone. Sembrava che l'equo canone fosse la soluzione di tutti i problemi.

I Capigruppo della maggioranza con molta responsabilità hanno proposto di varare anche il provvedimento sull'equo canone.

LIBERTINI. Le decisioni della Commissione le conosce.

SCEVAROLLI. Dicevo, che hanno proposto di varare anche il provvedimento relativo all'equo canone, proponendo di ridurre il nostro calendario di un giorno per l'approvazione del decreto che è al nostro esame, di concludere i lavori, anziché il 9 giugno, l'8 giugno e quindi il giorno 9 approvare il provvedimento sull'equo canone. Ma anche questo è stato respinto. (*Proteste dall'estrema sinistra*). A dimostrazione evidente, clamorosa che era ed è... (*Proteste dall'estrema sinistra*).

SIGNORI, sottosegretario di Stato per la difesa. Fatelo parlare: prepotenti!

PAPALIA. Il Governo deve stare zitto! (*Richiami del Presidente*).

SCEVAROLLI. Stavo per dire che la dimostrazione più clamorosa della strumentalità delle proposte è data proprio da questa ultima in ordine di tempo.

MARCHIO. Ma lei vuole che approviamo i provvedimenti per acclamazione? (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

SCEVAROLLI. Mi sia consentito, signor Presidente, di dire al collega Chiaromonte che forse il mio Capogruppo, il senatore Fabbri, può essere zelante.

CHIAROMONTE. Zelantissimo!

SCEVAROLLI. Zelante nel rispetto rigoroso dei diritti delle minoranze, ma anche

nel rivendicare il rispetto dei diritti della maggioranza. Comunque riteniamo largamente preferibile che il senatore Fabbri sia zelante anziché affetto dal male oscuro — di cui voi comunisti soffrite — di rivendicare spesso il senso di responsabilità nazionale del vostro partito, antepoendo poi sempre, nei momenti cruciali, l'angusto interesse del partito stesso a quello dei lavoratori, a quello del paese e a quello della democrazia. (*Applausi dalla sinistra*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che tra poco questa Assemblea voterà il calendario è un motivo di sollievo da parte dell'Assemblea stessa. Ma ci sia consentito di esprimere la nostra amarezza ed il nostro profondo malessere nel constatare che forse il nostro Parlamento è l'unico nel mondo che impieghi una giornata per discutere e decidere il proprio calendario dei lavori. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*). (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea. Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore De Sabbata, tendente ad eliminare la seduta continua e a portare il termine finale del calendario al 16 giugno, secondo la seguente scansione:

| | | | |
|-----------|---|-----------------------|-------|
| 5 giugno | { | <i>antimeridiana</i> | 10-13 |
| | | <i>pomeridiana</i> | 16-20 |
| | | <i>notturna</i> | 21-23 |
| 6 giugno | — | tre sedute come sopra | |
| 7 giugno | { | <i>antimeridiana</i> | 10-13 |
| | | <i>pomeridiana</i> | 16-20 |
| 8 giugno | { | <i>antimeridiana</i> | 10-13 |
| | | <i>pomeridiana</i> | 16-20 |
| | | <i>notturna</i> | 21-23 |
| 9 giugno | { | <i>antimeridiana</i> | 10-13 |
| | | <i>pomeridiana</i> | 16-20 |
| 11 giugno | { | <i>pomeridiana</i> | 16-20 |
| | | <i>notturna</i> | 21-23 |

12 giugno { *antimeridiana* 10-13
 { *pomeridiana* 16-20
 { *notturna* 21-23

13 giugno { *antimeridiana* 10-13
 { *pomeridiana* 16-20

14 giugno { *antimeridiana* 10-13
 { *pomeridiana* 16-20
 { *notturna* 21-23

15 giugno — tre sedute come sopra

16 giugno { *antimeridiana* 10-13
 { *pomeridiana* 16-20

— Inserire per il 6 giugno il disegno di legge n. 753.

— Inserire per l'8 giugno il disegno di legge n. 743.

— Anticipare il disegno di legge n. 537, con il connesso n. 105, ai giorni 7, 8 e 9 giugno.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Milani Eliseo, tendente a spostare la conclusione della discussione sul decreto-legge n. 70 dal 9 al 16 giugno.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata del senatore Urbani, tendente a spostare la conclusione della discussione sul decreto-legge n. 70 dal 9 al 15 giugno.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di modifica avanzata dal senatore Margheri.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Consoli, Urbani, Tedesco Tatò, Maffioletti, Pollastrelli, Sega, Calice e An-

driani è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. (*I senatori appartenenti al Gruppo comunista e a quello della Sinistra indipendente abbandonano l'Aula. Vivacissime proteste dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra.*)

JANNELLI. Dove sono gli otto presentatori della richiesta della verifica del numero legale?

COVATTA. Sono dei numeri.

PRESIDENTE. I presentatori della richiesta della verifica del numero legale saranno in ogni caso computati nel numero dei presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Margheri, tendente a fissare la conclusione della discussione generale sul decreto n. 70, nonché delle repliche dei relatori e del Governo, al 7 giugno e di riprendere l'esame degli emendamenti l'11 giugno, utilizzando i giorni 8 e 9 giugno per la discussione del disegno di legge n. 537.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Bonazzi, tendente ad inserire per il 6 giugno la discussione del disegno di legge n. 753.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Ranalli, tendente ad inserire per l'8 giugno la discussione del disegno di legge n. 743.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Giustinelli, tendente ad anticipare al 7, 8 e 9 giugno, interrompendo l'esame del decreto-legge n. 70, la discussione del disegno di legge n. 537, annettendovi, per concessione, quella del disegno di legge n. 105.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Imbriaco, tendente ad inserire per l'8 giugno la discussione del disegno di legge n. 743, dopo aver concluso il giorno 7 giugno la discussione generale sul decreto-legge n. 70.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Calice, tendente a spostare la conclusione della discussione sul decreto-legge n. 70, dal 9 al 14 giugno e ad inserire per i giorni 7, 8 e 9 giugno la discussione dei disegni di legge nn. 743, 537 e 753.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Vitale, tendente a stabilire la chiusura della discussione generale sul decreto-legge n. 70 il giorno 8 giugno e ad inserire la

discussione del disegno di legge n. 753, per poi riprendere la discussione sul decreto-legge n. 70, con l'esame degli emendamenti, dal 13 giugno.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Marchio, volta a stabilire la contemporaneità della discussione sul decreto-legge n. 70, e dei disegni di legge sul condono edilizio e sull'equo canone, con votazione di tutti e tre i provvedimenti entro il 13 giugno, allungando fino a tale data la seduta continua.

Non è approvata.

Non essendo stata accolta alcuna proposta di modifica il calendario dei lavori deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi diventa definitivo; esso sarà pubblicato e distribuito.

Sospendo la seduta e riunisco la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per le deliberazioni conseguenti all'approvazione del calendario dei lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 19,30, è ripresa alle ore 21).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, organizzazione della discussione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha proceduto a maggioranza, ai sensi dell'articolo 55, ultimo comma, del Regolamento, a determinare la seguente organizzazione della discussione del disegno di legge n. 735:

| | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> — Illustrazione, discussione e votazione di questioni pregiudiziali e sospensive; — discussione generale, compresa l'illustrazione degli ordini del giorno anche da parte di senatori non iscritti a parlare nella discussione generale; illustrazione di eventuali proposte di non passaggio all'esame degli articoli; — questioni incidentali in genere (tra cui interventi sul processo verbale e richiami al Regolamento); — repliche dei relatori e del Governo e rispettivi pareri sugli ordini del giorno. | <p><i>Martedì 5 e mercoledì 6 giugno per un totale di 25 ore, così ripartite:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> — Gruppo DC 4 ore e 30 minuti — Gruppo PCI 7 ore — Gruppo PSI 2 ore e 30 minuti — Gruppo Sin. Ind. 2 ore e 30 minuti — Gruppo MSI-DN 2 ore e 30 minuti — Gruppo Misto 30 minuti — Gruppo PRI 1 ora e 15 minuti — Gruppo PSDI 1 ora — Gruppo PLI 45 minuti — Repliche relatori e Governo 2 ore e 30 minuti |
|--|--|

- | | |
|--|--|
| <p>— votazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli e degli ordini del giorno, comprese le dichiarazioni di voto;</p> <p>— illustrazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli eventualmente presentate dopo la votazione sugli ordini del giorno, dichiarazioni di voto e voto sulle medesime;</p> <p>— illustrazione, discussione e votazione di eventuali proposte di stralcio e degli emendamenti, comprese le dichiarazioni di voto sugli emendamenti medesimi;</p> <p>— questioni incidentali in genere;</p> <p>— votazione dell'articolo unico del disegno di legge.</p> | <p><i>Giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 giugno per un totale di 37 ore e 30 minuti, così ripartite:</i></p> <p>— Gruppo DC 7 ore e 15 minuti</p> <p>— Gruppo PCI 11 ore</p> <p>— Gruppo PSI 3 ore e 30 minuti</p> <p>— Gruppo Sin. Ind. 4 ore e 30 minuti</p> <p>— Gruppo MSI-DN 4 ore e 30 minuti</p> <p>— Gruppo Misto 45 minuti</p> <p>— Gruppo PRI 2 ore</p> <p>— Gruppo PSDI 1 ora e 30 minuti</p> <p>— Gruppo PLI 1 ora</p> <p>— Repliche relatori e Governo 1 ora e 30 minuti</p> |
|--|--|

In forza della norma di cui all'articolo 55, quinto comma, del Regolamento, con la comunicazione da parte del Presidente tale organizzazione della discussione diventa esecutiva.

Richiamo al Regolamento

MARCHIO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARCHIO. L'articolo 55 del Regolamento, al quale lei ha fatto riferimento poco fa annunciando il contingentamento dei tempi della discussione, stabilisce, sulla base del programma dei lavori concordato, che il Presidente formula un progetto di calendario che sottopone alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari convocata almeno tre giorni prima della scadenza del calendario precedente. In quella riunione fatta tre giorni prima della scadenza del calendario precedente, così come è previsto dall'articolo 55, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha contingentato anche le ore. Questa sera lei ha presieduto una riunione

della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari dove, con un atto arrogante, il Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, d'accordo con il Governo dell'onorevole Craxi e con il Gruppo socialista, che pretende che il Senato voti per acclamazione le leggi, così come ha votato per acclamazione l'elezione del segretario del Partito socialista...

FRASCA. È la terza volta!

MARCHIO. Lo ripeto, così finalmente lei capirà che questo è un Parlamento, altrimenti, non riuscirà a capirlo neanche questa volta. Per questo l'ho ripetuto, per cercare di giovare al suo ritardo mentale. (*Richiami del Presidente*). Signor Presidente, non desidero essere interrotto!

PRESIDENTE. Senatore Marchio, gli apprezzamenti di carattere politico sono ammessi. Quelli di carattere personale non sono assolutamente ammessi in questa sede.

MARCHIO. Non si fanno apprezzamenti politici quando ci si rivolge alla mia persona dicendo che l'ho già detto!

PRESIDENTE. Senatore Marchio, ritorni sull'argomento.

MARCHIO. Signor Presidente, sono disposto a farmi espellere dall'Aula.

PRESIDENTE. Io non espellerò nessuno.

MARCHIO. Allora ripeterò quello che ho detto poco fa, interrompendo il senatore Scavarolli, affinché il senatore che mi ha interrotto riesca a capirlo, visto che non era riuscito a capirlo prima e non l'ha capito neppure adesso. (*Commenti dalla sinistra*).

Signor Presidente, lei avrebbe dovuto — a mio modesto avviso — stabilire che oggi non era più possibile modificare il contingentamento che era già stato deciso nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocata, secondo quanto previsto dall'articolo 55 del Regolamento, tre giorni prima della scadenza del calendario. Quindi, oggi è stata compiuta — all'interno della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — una violazione dell'articolo 55 del Regolamento. Infatti, l'articolo 55 stabilisce, appunto, il termine di tre giorni prima della scadenza del calendario. Dunque è stato contingentato anche l'orario, avendo ridotto arbitrariamente — perchè ciò è stato fatto soltanto con il voto dei Gruppi di maggioranza, non avendo partecipato i Gruppi di opposizione alla votazione; non avendo partecipato, per cui non è che siano stati posti in minoranza — i tempi. È una responsabilità che si assumono i Gruppi della maggioranza e che si assume lei come Presidente dell'Assemblea. È una violazione palese dell'articolo 55 del Regolamento.

La prego quindi di voler annullare quella decisione, che è stata presa non a maggioranza, come lei ha voluto dire, perchè non c'è stata maggioranza, ma da alcuni Gruppi senza che altri Gruppi abbiano partecipato alla votazione. È stata presa solo da alcuni Gruppi proprio perchè i Gruppi di opposizione non hanno partecipato alla votazione, in quanto sapevano che vi era una violazione dell'articolo 55 del Regolamento.

La prego pertanto di voler riconvocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parla-

mentari o di riconfermare in Aula il contingentamento già predisposto, a maggioranza, quello sì, dalla precedente Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Poichè voglio decidere sul richiamo al Regolamento in maniera chiara ed in modo che non vi siano dubbi sulla regolarità del comportamento della Presidenza per quanto attiene, ovviamente, sempre al Regolamento — non entro nel merito della decisione politica della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — darò la parola, nel richiamo al Regolamento, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Poichè nessuno domanda di parlare, senatore Marchio, devo dirle che la norma cui ella si è riferito attiene all'approvazione del calendario dei lavori da parte della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Non attiene, invece, alla cosiddetta organizzazione che può o non può avvenire o può avvenire anche in un momento successivo a quello della calendarizzazione.

MARCHIO. Ma era già avvenuta!

PRESIDENTE. A differenza del calendario, che, se non viene approvato all'unanimità, deve essere comunicato all'Assemblea e si trasforma in proposta della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi non appena venga avanzata, come è accaduto, una proposta di modifica, le deliberazioni in ordine all'organizzazione dei lavori sono, secondo una prassi da cui il Senato non si è mai allontanato, di esclusiva competenza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. E secondo i precedenti consolidati e costanti di questa Assemblea, quando ne fu chiesta la discussione o, ancora di più, la votazione da parte dell'Assemblea, il Presidente ha rifiutato la votazione. Questa, ripeto, è prassi consolidata.

Questa mattina ho annunciato esclusivamente il calendario. Il senatore Pieralli si è rivolto alla mia cortesia per chiedermi se io intendessi informare l'Assemblea, anzi informare il senatore Pieralli, per essere precisi, del tipo di organizzazione dei lavori che aveva predisposto la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Non avrei

potuto legittimamente e con conseguenze giuridiche comunicare la organizzazione dei lavori, perchè era già stata avanzata una proposta di modifica; il calendario adottato si era trasformato in proposta. E solo dopo che il calendario fosse stato approvato, avrei potuto con efficacia vincolante comunicare all'Assemblea il tipo di organizzazione dei lavori.

Questo pomeriggio ho dovuto, anche perchè ciò mi è stato richiesto da un Presidente di Gruppo riunire la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, dato che, essendosi intanto consumato parte del tempo che era stato previsto nella programmazione e nella organizzazione dei lavori, dovevo arrivare...

MARCHIO. Lei dice bugie.

PRESIDENTE. Bugie no! Caso mai... delle inesattezze. Dicevo che, non potendo disporre più di 33 ore, ma solo di 25, se non vi fossero state proposte e se avessi agito di autorità, avrei mantenuto — perchè non me ne potevo discostare — il criterio adottato dalla precedente conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e avrei scalato il tempo secondo lo schema di distribuzione delle precedenti ore. È questo infatti ciò che dissi all'inizio della riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

Il presidente Bisaglia propose, a quel momento, un altro schema che misi in discussione, perchè non avevo alcun potere di fare diversamente.

Ella chiama in campo la mia responsabilità, senatore Marchio, dicendo che sarei potuto intervenire. Come sarei potuto intervenire? In un solo caso: ove fosse stato violato l'unico principio che si può desumere dal Regolamento e che è il principio di proporzionalità. La divisione del tempo è bensì avvenuta in modo non proporzionale, ma, come si è sempre fatto per prassi, allo scopo di dare un premio alle minoranze e per non danneggiarle, dunque non vi era spazio per un mio intervento.

Con questo descrivo il fatto, non entro assolutamente nel merito politico, in cui la Presidenza non ha alcuna competenza. Ciò

chiarito, senatore Marchio, non posso accogliere il suo richiamo al Regolamento, fatto in generale, e in particolare per quanto riguarda la responsabilità della Presidenza.

PIERALLI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. A parte il fatto che, prima che io mi appellassi alla sua cortesia per essere informato, gli orari con la suddivisione dei tempi tra i Gruppi erano già stati distribuiti fin da questa mattina nella sala stampa del Senato, per cui non dico che fossero ufficiali, ma certamente avevano una certa officiosità, volevo far notare come in questo contingentamento dei tempi alle violazioni regolamentari precedenti si siano aggiunte altre violazioni. Non discuto quindi sul fatto che con questa distribuzione si sia provveduto a recuperare il tempo trascorso malgrado il calendario fosse già stato distribuito; non discuto questo punto perchè riguarda la fase della discussione generale e non perchè io lo approvi, anzi rimaniamo contrari a questa decisione e la consideriamo una sopraffazione. Mi riferisco invece alla seconda parte di questo contingentamento in cui di violazioni ce ne sono in quantità, arrivandosi a contingentare ciò che il Regolamento già contingenta per conto suo. Infatti è stabilito nel Regolamento che per le dichiarazioni di voto non si può parlare più di un quarto d'ora per ogni Gruppo. Questo limite viene a sua volta ricontingentato e diminuito nell'ambito del contingentamento dei tempi attribuiti ai vari Gruppi.

Del resto, questa è una violazione che abbiamo subito altre volte. Faccio presente però che nell'attuale ripartizione dei tempi si è aggiunta un'altra assurdità rispetto a quello che è avvenuto recentemente. Si dice infatti nel prospetto nel contingentamento che la ripartizione dei tempi riguarda i seguenti atti: votazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli e degli ordini del giorno, comprese le dichiarazioni di voto; illustrazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli eventualmente pre-

sentate dopo la votazione sugli ordini del giorno, dichiarazioni di voto e voto sulle medesime; illustrazione, discussione e votazione di eventuali proposte di stralcio e degli emendamenti, comprese le dichiarazioni di voto sugli emendamenti medesimi; questioni incidentali in genere; votazione dell'articolo unico del disegno di legge.

Faccio presente, signor Presidente, che ripetutamente la maggioranza ha programmaticamente dichiarato di non voler presentare emendamenti e che anzi non si dovevano modificare gli articoli di cui è composto il decreto-legge. Pertanto non si vede perchè, essa debba avere a disposizione quasi tante ore quante quelle di cui usufruiscono le parti politiche che intendono invece presentare emendamenti ed ordini del giorno. È comprensibile che a tutti sia garantito il diritto di rispondere e comunque di intervenire, ma faccio presente che nel precedente del 23 febbraio 1983 che ella ha citato, signor Presidente, questa mattina a sostegno della decisione di oggi, la ripartizione delle ore era effettuata in rapporto agli emendamenti e/o agli ordini del giorno presentati da ogni Gruppo parlamentare.

Ci siamo quindi incanalati sulla via della violazione ad un'altra violazione sulla via di un'altra ingiustizia, di un'altra sopraffazione. Come ho già detto in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, se la maggioranza si è incamminata su questa strada, faccia come crede ed aggiunga sopraffazione a sopraffazione, ma per favore allora ci risparmi l'ipocrisia delle sue lettere e si assuma le sue responsabilità dei suoi atteggiamenti fino in fondo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

MILANI ELISEO. Domando di parlare a favore del richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MILANI ELISEO. Intervengo, signor Presidente per sottolineare l'assurdità di questa proposta all'Assemblea. È già stato ricordato qui dal senatore Pieralli che la seconda parte dei nostri lavori riguarda precisamente alcuni titoli, secondo un calendario che l'Assemblea ha approvato: quindi un calendario già

definito. Si prevede, a partire dalla seduta di giovedì 7 giugno, la discussione di questi argomenti o comunque votazione di strumenti quali le proposte di non passaggio all'esame degli articoli, degli ordini del giorno, comprese le dichiarazioni di voto. Non mi sembra che questo sia negli intendimenti della maggioranza. Si prevedono i tempi anche per l'illustrazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli eventualmente presentate dopo le votazioni sugli ordini del giorno, per le dichiarazioni di voto e per il voto sulle medesime. Si possono fare, in questo caso, dichiarazioni di voto.

Si prendono poi in considerazione l'illustrazione, la presentazione e la votazione delle eventuali proposte di stralcio e degli emendamenti, comprese le dichiarazioni di voto sugli emendamenti medesimi, nonché le questioni incidentali in genere e la votazione dell'articolo unico del disegno di legge. Si intende che i tempi previsti dal nostro Regolamento hanno a che fare soprattutto con la possibilità dei presentatori degli emendamenti di illustrare gli stessi. Non risulta, per i lavori svoltisi in Commissione bilancio, che siano stati presentati emendamenti da parte della maggioranza; anzi, come ricordava il senatore Pieralli, la maggioranza ha più volte riproposto la questione che comunque questo decreto dovesse essere approvato.

Misure integrative che portino in qualche modo al completamento della cosiddetta manovra concordata con una parte del sindacato, cioè misure che comportino l'attuazione del protocollo che sarebbe stato concordato con il Governo, verranno successivamente — afferma la maggioranza — riproposte dopo l'approvazione del decreto. Non esistono, cioè, intenzioni dichiarate, rese esplicite politicamente o almeno formalmente attraverso la presentazione di strumenti particolari da parte della maggioranza.

So che l'articolo 100 consente alla maggioranza oppure ad otto senatori, nel corso della discussione, di presentare emendamenti e quindi possiamo riservarci questa possibilità. Il Presidente del Senato, quindi, contingendo i tempi ha previsto l'eventualità di un'operazione di questo tipo, la quale però, anche quando venga compiuta dalla maggio-

ranza in modo assolutamente non avvertibile sul piano politico, non comporta necessariamente le 16 ore che lei ha disposto.

Lei ha, invece, l'obbligo di garantire un adempimento costituzionale, cioè quello che prevede che comunque un disegno di legge — in questo caso quello di conversione del decreto-legge — deve essere discusso, può essere emendato e gli emendamenti devono essere illustrati e votati. Lei non può prefigurare in anticipo una situazione nella quale si utilizza un impedimento per non dare corso ad un corretto adempimento costituzionale.

Sembra a me, quindi, che questa decisione contrasti apertamente con molti articoli del nostro Regolamento e con norme costituzionali che hanno a che fare con le procedure per l'approvazione di una legge. Si tratta di un atto di prepotenza e di arroganza di una maggioranza che di fatto non esiste, che promette verifiche all'indomani del voto del 17 giugno, cioè che si appresta ad andare in crisi. Non si comprende come questa maggioranza possa arrogarsi il diritto di imporre una discussione parlamentare che in qualche modo lede largamente gli interessi della minoranza.

Per queste ragioni le chiedo di modificare una disposizione che è apertamente in contrasto con il Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Milani, il mio intervento anche questa volta non può che prescindere assolutamente dal merito politico dell'opportunità delle deliberazioni che sono state assunte nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e che in questa sede sfuggono alla mia valutazione ed al mio sindacato. La mia non può che essere una pronuncia che si rifà esclusivamente alle questioni regolamentari, così come ella giustamente mi ha sollecitato a fare parlando a favore del richiamo al Regolamento che, se invece avesse costituito una censura politica, non avrebbe avuto ingresso appunto a titolo di richiamo al Regolamento e non avrei potuto darle la parola.

L'articolo 100 del Regolamento prevede che chiunque possa prendere la parola sugli emendamenti. Quindi sugli emendamenti — presentati anche in numero consistente dal-

l'opposizione — può prendere la parola qualunque esponente della maggioranza. D'altronde mai si potrebbe giungere ad una organizzazione dei lavori sulla base degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati, perchè sempre l'organizzazione dei lavori è stata fatta prima che si entrasse nel vivo della discussione ed anzi in quella seduta fu osservato che in quella fase si doveva appunto procedere all'organizzazione dei lavori.

L'unico motivo per il quale il Presidente sarebbe potuto intervenire a tutela della legalità, dei diritti dei vari Gruppi, è se fosse stato leso, ripeto, l'unico criterio oggettivo che si può evincere dal Regolamento, che è quello della proporzionale facoltà di intervento dei Gruppi ove si debba giungere ad un contingentamento dei tempi. Se questa facoltà fosse stata lesa, nel senso che nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi la maggioranza si fosse attribuita un numero di ore che avesse violato — sotto il profilo proporzionale — i diritti dell'opposizione, io non avrei neanche ammesso la proposta presentata dalla maggioranza.

Non mi è possibile prevedere quanti saranno gli emendamenti proposti e non mi è possibile prevedere quanti saranno gli ordini del giorno proposti. Invece è previsto dal Regolamento che su questi emendamenti, che su questi ordini del giorno tutti possono liberamente parlare.

Lei ha sollevato un problema certamente delicato: ha sollevato il problema del tempo necessario per le votazioni. Devo richiamare alla sua attenzione il fatto che in tutte le organizzazioni di discussione, di esame, che sono state fatte prima di adesso, compresa quella ormai storica del 22 febbraio 1983, è detto che tre ore sono riservate agli interventi della Presidenza, nonchè alle operazioni di voto. Contro questa decisione della Presidenza si registrò il solo intervento contrario del senatore Pistolese.

Il Presidente ha ribadito la sua decisione, perchè questa era conforme a tutti i precedenti schemi di organizzazione dei lavori che sono stati approvati. Peraltro ritengo che lei mi abbia giustamente richiamato su un punto. Io sono qui ad affermare che per lo svolgimento delle operazioni di voto nelle forme

e nei modi che saranno richiesti dal *quorum* di senatori previsto dal Regolamento, poichè la Costituzione fa obbligo che si voti articolo per articolo, e quindi emendamento per emendamento, necessariamente io non mi considererò obbligato ad arrivare all'ultima votazione, ancorchè vi fossi costretto dai termini del calendario, se maggior tempo di quello previsto fosse necessario per espletare le operazioni di voto.

Ho detto chiaramente, peraltro, nel termine previsto dal calendario e non accenno invece a termini previsti da altre norme di natura diversa e di efficacia superiore. Le posso quindi assicurare che, ferma la previsione del tempo necessario per le votazioni, se sarà necessario, per l'espletamento delle votazioni, un tempo superiore a quello previsto, io mi riterrò autorizzato ad andare anche oltre il termine approvato da questa Assemblea nel momento in cui ha approvato il calendario.

COLAJANNI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, prendo la parola per un richiamo agli articoli 55 e 84 del Regolamento. Il mio richiamo è diverso da quello del senatore Pieralli in quanto non chiedo la modifica della deliberazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Ritengo che tale deliberazione sia illegittima e vorrei brevemente e pacatamente argomentare questa mia posizione. L'articolo 55 del Regolamento, al comma secondo, dice: «Il calendario, se adottato all'unanimità, ha carattere definitivo e viene comunicato all'Assemblea. In caso contrario, sulle proposte di modifica decide l'Assemblea con votazione per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno». Questo è quanto è stato fatto. Se ella mi consente, però, il secondo comma dice anche che il calendario definitivo è pubblicato e distribuito. Il senatore Pieralli ha detto che è stato distribuito un calendario non definitivo. Ma sorvoliamo su queste cose.

CHIAROMONTE. Il calendario non definitivo è stato stampato e le posso esibire una copia.

PRESIDENTE. Non credo che sia stato stampato perchè non vi è alcun documento ufficiale del Senato il quale porti il calendario.

LIBERTINI. L'avranno stampato i prefetti.

PRESIDENTE. I prefetti non c'entrano nulla e prego il senatore Colajanni di proseguire il suo intervento.

CHIAROMONTE. Ribadisco che il calendario è stato stampato ed ora, signor Presidente, ne andrò a prendere una copia per mostrargliela.

COLAJANNI. Al quinto comma, l'articolo 55 contempla il tema dell'organizzazione della discussione dicendo: «Per la organizzazione della discussione di singoli argomenti iscritti nel calendario, la Conferenza dei Presidenti può determinare il numero massimo degli interventi e il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo». L'obiezione che faccio è che il Regolamento parte dal presupposto che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari decida all'unanimità anche per quanto riguarda il contenuto del comma quinto, cioè anche sull'organizzazione della discussione.

Ritengo ciò perchè in questo mi soccorre l'articolo 84, primo comma, che dice fra l'altro: «Se non ha avuto luogo l'organizzazione della discussione, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 55» — quello di cui stiamo parlando — «il Presidente provvede ad armonizzare i tempi degli interventi con i termini del calendario». Questa, se ben ricordo, è stata la prassi costantemente seguita.

PRESIDENTE. No, la prassi solo da me seguita per il precedente decreto e mai seguita in questa Assemblea.

COLAJANNI. Signor Presidente, mi sembra di ricordare abbastanza bene che in un'occasione il presidente Fanfani fece l'ar-

monizzazione dei tempi senza che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari avesse deliberato al riguardo.

PRESIDENTE. Certamente, se l'organizzazione non viene deliberata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

COLAJANNI. Ed ecco l'argomentazione regolamentare: si tratta di vedere se dobbiamo accettare il principio che su cose così delicate la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari possa deliberare a maggioranza.

Mi sembra infatti che il Regolamento abbia previsto questo ed abbia dato i poteri al Presidente, ai sensi dell'articolo 84, primo comma, proprio per evitare la situazione in cui, non potendosi deliberare all'unanimità, invece che deliberare a maggioranza, la responsabilità venga assunta dal Presidente, cosa questa perfettamente legittima.

Pertanto non credo che sia un attentato molto grave al decisionismo quello di dare a lei, signor Presidente, la facoltà, che il Regolamento le riconosce, di armonizzare i tempi della discussione non attraverso una Conferenza dei Capigruppo che delibera a maggioranza. Questa infatti è una cosa assai pericolosa in quanto la Conferenza può commettere qualsiasi arbitrio, potendo così coinvolgere la Presidenza che è invece garanzia di equità.

Per questo, il mio richiamo al Regolamento tende a far ritenere nulla la decisione della Conferenza dei Capigruppo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, sul richiamo al Regolamento fatto dal senatore Colajanni darò la parola a un oratore a favore e ad uno contro.

Poichè nessuno domanda di parlare, intendo fare una precisazione.

Il principio generale, vigente nel Regolamento della Camera, e quello vigente nell'ordinamento costituzionale, in mancanza di una norma espressa, è che le deliberazioni si prendono a maggioranza, salvo che non sia prevista una maggioranza qualificata. Il Regolamento dice espressamente quando occorrono maggioranze diverse da quella semplice e pertanto non si può richiedere una maggio-

ranza qualificata laddove essa non è stata prevista. Tra l'altro, la maggioranza qualificata non è stata richiesta neanche per l'approvazione del calendario, atteso che soltanto la presentazione di una proposta di modifica impedisce che il calendario, approvato a maggioranza, diventi definitivo senza il voto dell'Assemblea.

Vi è poi il potere di armonizzazione del Presidente che viene esercitato quando la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ritenga di non avvalersi del suo potere di organizzazione, esercitato durante l'esame del precedente decreto. A questo proposito, a maggioranza, con l'unico voto contrario del senatore Pistolese, deliberò il contingentamento dei tempi e l'organizzazione della discussione e nessuna osservazione, salvo che dal senatore Pistolese, fu fatta in quell'occasione in Aula. Questo a conferma delle precedenti deliberazioni prese in tal senso.

Essendo quindi costante la prassi a larga maggioranza affermatasi in questa Assemblea, respingo il richiamo al Regolamento. (*Proteste del senatore Colajanni*). Non ho poteri se la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi esercita i suoi, sarebbe molto grave se lo facessi.

LIBERTINI. Non è scritto così nel Regolamento, leggiamo, l'italiano è l'italiano.

PRESIDENTE. Sarebbe stato interessante che lei questa osservazione l'avesse fatta anche il 29 aprile del 1982.

LIBERTINI. Il precedente non modifica il Regolamento scritto.

Richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 412, 429, 464 e 480

POLLIDORO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLIDORO. Sulla base del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, chiedo

che sia dichiarata la procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 412, relativo alla riforma dell'ordinamento delle camere di commercio, di cui sono proponente e primo firmatario. L'articolo 77 del Regolamento, infatti, stabilisce che il proponente può chiedere la procedura d'urgenza ed io quindi sto esercitando un mio diritto.

Signor Presidente, chiedo l'urgenza per questo disegno di legge perchè su questo tema si può ben dire che l'urgenza sia universalmente avvertita: primo, perchè da tre legislature partiti e Governi diversi hanno presentato proposte di riforma, secondo, perchè il ritardo accumulato è di ben 35 anni dato che l'attuale ordinamento risale al 1934 e che tali istituti sono stati modellati secondo le concezioni del corporativismo fascista stravolgente l'originaria natura associativa.

Signor Presidente, ora è davvero necessario ed urgente ripensare al ruolo dell'istituzione camerale.

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Pollidoro, la illustrazione e la decisione di questa sua richiesta sarà, come stabilito dalla Giunta per il Regolamento, da me posta al primo punto dell'ordine del giorno dopo che sarà terminata la discussione dell'ordine del giorno.

POLLIDORO. Infatti intendevo motivare la ragione per la quale esiste l'urgenza di discutere di questo.

PRESIDENTE. La Giunta per il Regolamento all'unanimità ha deciso nel senso difforme al suo desiderio.

POLLIDORO. Per la verità stavo affermando quali sono le motivazioni concrete, tuttavia se il Presidente...

PRESIDENTE. Lei avrà la possibilità di parlare di questo nella seduta successiva. Questo è detto espressamente.

POLLIDORO. La ringrazio della decisione di discutere questa procedura d'urgenza.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa intende prendere la parola?

MAFFIOLETTI. Voglio ricordare che abbiamo sempre presentato le richieste di urgenza con una breve motivazione, salvo poi discuterne successivamente.

L'ultima questione sollevata è stata quella relativa alla riforma dell'Inquirente; ho parlato qui per dieci minuti. Adesso non pretendo che si parli per dieci minuti, ma voglio esporre brevemente e succintamente le ragioni per chiedere l'urgenza di un disegno di legge; questo è un diritto sovrano di ogni singolo senatore e non c'è Conferenza dei Capigruppo che ce lo possa togliere. Credo quindi che possiamo contenere la motivazione in pochi minuti, ma non possiamo rinunciare ad esporre le ragioni di queste richieste.

PRESIDENTE. Lei non può, secondo quanto dice il Regolamento, illustrare...

MAFFIOLETTI. Presento la richiesta.

PRESIDENTE. Il senatore Pollidoro ha presentato la richiesta; l'ho lasciato parlare, come ella ha constatato e, per tre minuti. Quando è entrato nel merito dell'illustrazione ho semplicemente applicato il Regolamento.

MAFFIOLETTI. Rimane fermo, signor Presidente, il fatto che la discussione avviene in un secondo momento. Mentre io presento la richiesta, ho il diritto di illustrarla brevemente. Non posso esporre tutte le ragioni che appartengono alla discussione, tuttavia è una richiesta che va succintamente motivata.

PRESIDENTE. Allora lei al di fuori della discussione pone la relazione del relatore; quando si parla di discussione a termini regolamentari si intendono tutte le procedure attraverso le quali si intende informare l'Assemblea: può essere discussione, svolgi-

mento di relazione, motivazione; altrimenti lei rompe la logica del Regolamento.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, per discussione si intende che altri possano intervenire su una proposta già formata, e quindi riteniamo che noi si possa presentare le proposte con una brevissima motivazione.

PRESIDENTE. Lei intende fare di questo un espresso richiamo al Regolamento o ha voluto soltanto esprimere un punto di vista?

MAFFIOLETTI. Siccome ci sono altri colleghi che si apprestano a presentare questo tipo di proposte, era una precisazione che intendevo fare: non intendiamo discuterle, ma intendiamo proporle.

PRESIDENTE. La proposizione non importa, per i motivi dianzi detti, la illustrazione della medesima che fa parte della discussione come l'illustrazione di qualunque disegno di legge, a termini di Regolamento, fa parte della discussione.

Non sto contingentando niente: sto applicando la prassi seguita da molto tempo prima che diventassi presidente del Senato. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

MAFFIOLETTI. C'è una prassi precedente che è la più recente e che riguarda l'Inquirente, dove c'è stata l'illustrazione. Quindi questa volta, la prassi, se lo permette, è a mio favore.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Prendo la parola, signor Presidente, per chiedere che lei precisi a questa Assemblea che cosa significa presentazione di una richiesta di urgenza. Lei me lo deve dire, ma me lo deve dire in modo tale che ognuno di noi possa attenersi scrupolosamente a quello che lei dice. Lei non mi può dire che chiedo l'urgenza per un determinato disegno di legge. Mi deve dire se ho diritto di leggere il titolo, quanto meno di segnalare

gli argomenti e così via. Me lo dica con precisione, signor Presidente, e non divagando.

PRESIDENTE. Mi consenta: prendere il tempo necessario e sufficiente per far comprendere alla Presidenza che si tratta...

MILANI ELISEO. E anche all'Assemblea!

PRESIDENTE. No, perchè questo riguarda la Presidenza. Il tempo necessario e sufficiente, dicevo, per far comprendere alla Presidenza il motivo per il quale ci si avvale di una norma del Regolamento sull'urgenza.

MILANI ELISEO. Mi pare che nel giro di cinque minuti ci saremo.

POLLIDORO. Domando di parlare solo per pochi minuti.

PRESIDENTE. Lei vuole parlare per due minuti? La prego, parli pure per due minuti.

POLLIDORO. Tre o quattro minuti, signor Presidente. Avevo calcolato pochissimi minuti per illustrare all'Assemblea...

PRESIDENTE. Non avevo capito. La prego di parlare al microfono.

POLLIDORO. È necessario ed urgente ripensare al ruolo — dicevo — delle istituzioni camerali in uno Stato nel quale è avviata una profonda ristrutturazione delle politiche amministrative sulla base del decentramento e delle autonomie regionali, mentre questi organismi sono invece ancora commissariati. Con questa consapevolezza deve essere affrontato il tema della riforma delle camere di commercio, che devono configurarsi come una vera e propria fondazione.

È necessario, infatti, superare innanzitutto il carattere corporativo tuttora mantenuto dall'attuale ordinamento delle camere di commercio, che sono in contraddizione con tutto l'ordinamento costituzionale. Non è ammissibile che siano affidate ad organismi costituiti sulla base di rappresentanze delle

categorie sociali funzioni pubbliche di carattere generale che spettano, nel nostro ordinamento democratico, appunto alle assemblee elettive.

Ecco perchè, signor Presidente, chiediamo che questo provvedimento abbia l'attenzione che merita in base all'articolo 77 del Regolamento, che dispone la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della sua richiesta, senatore Pollidoro.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. In base all'articolo 77 del Regolamento, chiedo l'iscrizione all'ordine del giorno con carattere di urgenza del disegno di legge, già presentato in base, tra l'altro, all'articolo 81, sulle società di ingegneria. (*Commenti dei senatori Spano Roberto e Bufoni*).

Devo brevissimamente, signor Presidente, far presente che questo disegno di legge è diventato particolarmente urgente nel momento in cui si è riaperta, davanti alla magistratura, la questione dell'illegittimità dell'esercizio dell'attività imprenditoriale da parte di una importante società di ingegneria come la Italmobiliare, la quale già alcuni anni fa aveva subito un procedimento che era andato davanti alla Corte costituzionale. La cosa si era poi chiusa per parecchi anni.

Il Senato aveva approvato un disegno di legge che non era poi stato approvato dalla Camera e improvvisamente, l'altro giorno, c'è stata una nuova sentenza. In forza di questa sentenza credo vi sia una urgenza reale e ribadisco quindi la necessità e la opportunità della mia richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, vorrebbe per cortesia dirmi il numero del disegno di legge di cui si tratta?

URBANI. Mi scuso, ma in questo momento non so se sia formalmente necessario. La legge... (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Nonostante l'ora, prego i signori senatori di voler cortesemente lasciar parlare l'oratore.

URBANI. Mi scusi signor Presidente, elevo una protesta, perchè la ragione per la quale ho sollevato la questione è l'urgenza di questo provvedimento e che io ricordi (*proteste dal centro*) il numero mi pare che sia del tutto irrilevante. Il numero comunque è il 429.

PRESIDENTE. Do atto della sua richiesta, senatore Urbani.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Prendo la parola a norma dell'articolo 77 del Regolamento, per chiedere una dichiarazione di urgenza. Vorrei con l'occasione ricordare che l'articolo 77 al primo comma dichiara: «Quando per un disegno di legge o in generale per un affare che deve essere discusso dell'Assemblea sia stata chiesta dal proponente...» — ed è questo il caso — «la dichiarazione d'urgenza, il Senato delibera per alzata di mano. La discussione sulla domanda alla quale può partecipare non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare, e la votazione hanno luogo nella prima seduta successiva alla presentazione della richiesta stessa». È difficile pensare che l'illustrazione faccia parte della discussione. Evidentemente, quando si presenta, si illustra e poi si discute. Mi pare almeno che il vocabolario italiano dica questo: la discussione non è l'illustrazione.

PRESIDENTE. Vuol dire che si dovrà modificare il linguaggio usato dal Regolamento.

LIBERTINI. Onorevole Presidente, quando si tratterà di fare delle modifiche al Regolamento, le discuteremo. Attualmente è questo il Regolamento e a questo ci rifacciamo.

Con questo, se lei mi consente, non intendo qui fare un lungo discorso. Voglio solo moti-

vare la presentazione in modo stringato ma efficace in modo che lei abbia chiari i termini della questione.

PRESIDENTE. In modo che io possa ammetterla o meno.

LIBERTINI. Esiste in questo ramo del Parlamento un disegno di legge che ha il n. 464, nel quale si parla della difesa del suolo e della protezione dell'ambiente. Questo disegno di legge fu già presentato nella scorsa legislatura ed entrò in discussione delle Commissioni congiunte lavori pubblici e agricoltura, con la presentazione anche di altri testi fra cui un testo del Governo.

La fine della legislatura arrivò tuttavia senza che il problema fosse stato affrontato. Abbiamo ripresentato questo disegno di legge, ne abbiamo molte volte sollecitato l'esame perchè riteniamo che i problemi della difesa del suolo — come generalmente è testimoniato — abbiano carattere di grande e straordinaria urgenza.

Questo disegno di legge che affronta, e lo sottolineo, sia le questioni della difesa del suolo sia quelle della promozione dell'ambiente, riveste, a nostro giudizio, carattere di urgenza e quindi a norma dell'articolo 77, primo comma del Regolamento del Senato, formulo la richiesta in tal senso, perchè a termini di Regolamento si possa dar luogo alle fasi procedurali successive.

PRESIDENTE. Do atto della sua richiesta, senatore Libertini.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MARGHERI.** A norma dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento del Senato, vorrei sottoporre all'Assemblea una situazione che ci sembra molto urgente, che è quella del disegno di legge n. 480 riguardante la riforma della GEPI.

Spiego subito di che si tratta, se il Presidente me lo consente.

PRESIDENTE. Le devo confessare che so cos'è la GEPI.

MARGHERI. Se mi permette, motivo perchè ritengo urgente questo disegno di legge; vorrei motivare ricordando che un giorno sì e un giorno no, sui giornali del nostro paese, troviamo l'annuncio della riforma della GEPI presentato dal Ministro dell'industria, onorevole Altissimo, al concerto dei suoi onorevoli colleghi. Un giorno sì e un giorno no 10.000 lavoratori che non trovano posto nel Meridione d'Italia, perchè la GEPI non è un'agenzia di collocamento e non l'abbiamo fatta come agenzia di collocamento, sanno che il Governo sta provvedendo amorevolmente alla loro disoccupazione.

Un giorno sì e un giorno no sappiamo che violiamo la legge per quanto riguarda gli interventi della GEPI nel feudo di De Tomaso e nel feudo della motoristica di lusso che De Tomaso ha messo in piedi; un giorno sì e un giorno no noi sappiamo che la GEPI chiede nuovi quattrini per disperderli — ed uso un termine eufemistico, per non adoperare termini sconvenienti per il Senato — fra la miriade di aziende che non potrà mai risanare visto che non le abbiamo dotate degli strumenti idonei al risanamento.

Abbiamo votato una serie numerosissima di provvedimenti, l'ultimo dei quali sulla siderurgia per la quale abbiamo modificato le leggi che pure avevamo approvato poco tempo prima. Per questo mi pare che sia assolutamente urgente e necessario votare finalmente un progetto di riforma, visto che il Governo lo ha promesso da molti mesi, cioè da quando è nato, visto che addirittura afferma di voler provvedere nelle prossime ore, se ne avesse la possibilità. Ebbene, noi gli diamo la possibilità di farlo nelle prossime ore. Per questo sosteniamo l'urgenza del disegno di legge n. 480 e diciamo che è importante votarlo al più presto.

PRESIDENTE. Do atto della sua richiesta, senatore Margheri.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

ANDERLINI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Premesso che in data 7 febbraio 1984 fu presentata dallo scrivente una interrogazione con richiesta di risposta scritta sul disservizio della SIP a Rieti e tenuto conto che la risposta a detta interrogazione appare del tutto insoddisfacente, anche perchè tiene scarso conto delle domande che erano state poste, l'interpellante chiede di sapere se sono a conoscenza del fatto che:

a Rieti e in altre città capoluogo di provincia del Lazio la SIP (a differenza di quanto accade in altre regioni) adotta orari di apertura dei « posti di accettazione sociale » e ancora più di quelli di « commutazione sociale » in maniera da tenere scarsamente conto delle necessità dell'utenza (8,30-12,30 e 15-18 con chiusura alle 12 del sabato o addirittura il venerdì sera);

nei giorni e nelle ore di chiusura per le richieste dei servizi SIP (10, 12, 181, eccetera) risponde la centrale di Roma alla quale fanno capo tutte le centrali dei distretti telefonici del Lazio e che ha a disposizione pochissimi operatori, con tutte le conseguenze che è facile immaginare;

in particolare, questi disservizi fanno sentire il loro peso negativo in una città come Rieti dove molti operatori economici e soprattutto un elevato numero di giovani militari hanno bisogno di poter telefonare proprio nelle ore e nei giorni in cui la SIP non eroga i propri servizi.

Si chiede di sapere, altresì, come i Ministri in indirizzo intendono applicare l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1976, n. 800, secondo il quale « l'utente ha facoltà di avvalersi, a sua scelta, del servizio tramite operatrice o di quello in teleselezione », tenendo conto del fatto che il servizio tramite operatrice comporta per l'utente un sensibile rispar-

mio, e se e come intendono intervenire nella situazione di Rieti e del Lazio per indurre la SIP a comportamenti diversi, più adeguati alle richieste dell'utenza ed al suo ruolo di erogatrice di un servizio pubblico.

(2 - 00147)

FANTI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) su quali posizioni e con quali proposte il Governo italiano intende partecipare al prossimo vertice europeo di Fontainebleu;

2) se non si ritiene opportuno che prima di tale vertice il Governo italiano, in ottemperanza al voto espresso dal Senato con la mozione approvata il 10 maggio 1984, approvi il progetto di trattato per l'Unione europea e possa così contribuire a definire e precisare in tale riunione le proposte formulate al riguardo dal Presidente Mitterrand nel discorso pronunciato al Parlamento europeo.

(2 - 00148)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la stampa ha ampiamente dato notizia dell'incidente verificatosi a Torino in cui è andato distrutto il prototipo dell'aereo AM-X, incidente nel quale il pilota è riuscito fortunatamente a salvarsi, pur avendo riportato ferite molto gravi, si chiede di sapere:

a) in quale modo siano stati finanziati le ricerche e i lavori eseguiti per arrivare alla sfortunata sperimentazione del prototipo, visto che il disegno di legge relativo al finanziamento non è stato ancora approvato dal Parlamento;

b) se le società partecipanti all'impresa, compresa quella brasiliana, siano state avvertite che, in difetto dell'approvazione del disegno di legge, non può che ricadere sui loro bilanci l'onere delle sperimentazioni e dei lavori effettuati;

c) se non ritengano che sia una grave violazione della correttezza dei rapporti tra Parlamento e Governo il fatto che, ancora una volta nel delicato settore degli armamenti, le Camere siano state messe di fron-

te al fatto compiuto di cospicui impegni, dell'ordine di molte centinaia di miliardi, presi senza il consenso dell'unico organo costituzionalmente preposto alla loro assunzione;

d) se non ritengano di dover intervenire affinché la sede per le fasi di sperimentazione dei prototipi di aereo sia fissata in un'area diversa da quella torinese, così densamente popolata e tale, quindi, da mettere i piloti nelle condizioni di dover fare una difficile scelta tra il danno alle popolazioni ed il proprio rischio personale.

(2 - 00149)

CHIAROMONTE, GIANOTTI, PASQUINI, PIERALLI, FANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Dopo l'annuncio, dato a Rambouillet dal Presidente della Repubblica francese e dal Cancelliere della Repubblica federale tedesca, del superamento delle barriere doganali tra i due Stati;

in considerazione del contributo che da un simile atto viene dato alla ripresa del processo di unità europea, dopo un periodo di pesante crisi;

interpretando la volontà del Parlamento italiano, più volte espressa a favore dell'unità europea,

si chiede se il nostro Governo ha almeno l'intenzione di adottare le misure necessarie a garantire la libera circolazione delle persone e delle merci fra i Paesi dell'Europa comunitaria, evidentemente con particolare riferimento ai rapporti tra Francia e Italia.

(2 - 00150)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

NESPOLO, VALENZA, MASCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'ordinanza ministeriale del 4 febbraio 1984, nell'ultimo comma dell'articolo 8, prevede lo svolgimento delle iniziative di sperimentazione solo per le classi « acqui-

site in organico nei limiti numerici di quelle funzionanti nel corrente anno scolastico », e rilevato:

1) che ben 256 istituti statali, per fare un solo esempio, hanno presentato nuovi progetti di sperimentazione nella scuola secondaria superiore per il prossimo anno scolastico e che, a seguito della succitata ordinanza, a tali istituti si rifiuterà l'autorizzazione ministeriale, vanificando così un'attività decisiva per una valida riforma della scuola secondaria superiore;

2) che l'atto amministrativo del Governo rischia di colpire le sperimentazioni di recente istituzione, deludendo le aspirazioni degli alunni che vorrebbero iscriversi alle prime classi;

3) che vengono penalizzate anche le scuole sperimentali istituite da più tempo (nelle quali, negli ultimi anni, è aumentato il numero delle sezioni) in quanto addirittura costrette a chiudere molte classi;

4) che questo attacco alle sperimentazioni si verifica anche per gli altri ordini di scuola (ad esempio, scuole medie a tempo pieno e scuole elementari);

5) che tutto questo avviene proprio nel momento in cui le divisioni e l'immobilità della maggioranza impediscono al Parlamento di approvare una nuova legge di riforma della scuola secondaria superiore, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda intervenire per una immediata e radicale modifica dell'articolo 8 dell'ordinanza ministeriale 4 febbraio 1984, affinché sia possibile ricostituire, nelle sperimentazioni in atto, le prime classi già autorizzate, nonché attivare nuove e qualificate esperienze, e se non consideri indispensabile fare una scelta politica volta a promuovere e sviluppare le sperimentazioni, di cui va effettuata altresì una sistematica e rigorosa verifica.

(3 - 00452)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione al gravissimo incidente di volo occorso al prototipo del cacciaticco leggero AM-X, si chiede di sapere:

1) quale sia stata l'esatta dinamica dell'incidente e quali siano i risultati delle prime sommarie indagini;

2) come mai, prima ancora della definitiva approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge per il finanziamento del programma AM-X, questo era in uno stato tanto avanzato da potersi già compiere le prove di volo;

3) se non vi sia stata l'intenzione di accelerare le prove di volo proprio nella speranza di influire (in modo ben diverso da come sono poi andate le cose) sul prossimo dibattito presso la Commissione difesa della Camera dei deputati;

4) se il Ministro non ritenga assolutamente necessario sospendere ogni ulteriore sperimentazione e suggerire al Parlamento di rinviare ogni definitiva decisione, in attesa di chiarire almeno le ragioni tecniche che hanno provocato il gravissimo incidente.

(3 - 00453)

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione difficile e grave in cui versa la scuola media statale « R. Moro » di Barletta a seguito dei comportamenti arroganti e provocatori del preside, Michele Del Vecchio, contro docenti e alunni;

quali provvedimenti si intendono adottare sulla base della denuncia alle autorità amministrative e giudiziarie di vicende di cui il Del Vecchio si è reso responsabile, come — d'altra parte — può apprendersi dall'esposto inviato al Ministero dai docenti della suddetta scuola media;

quali decisioni immediate si intendono assumere per bloccare e perseguire eventuali reati commessi ai danni della comunità scolastica e civile, come si può evincere dall'esposto in parola.

(3 - 00454)

MARGHERI, POLLINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

1) se risponde a verità che numerosi campeggi della fascia costiera del comune di Orbetello (in provincia di Grosseto) sono stati posti sotto sequestro dall'autorità giudiziaria in conseguenza di una indagine promossa su alcuni specifici atti dell'Amministrazione comunale, che avrebbe reso diffi-

coltoso il rilascio delle licenze, rendendo temporaneamente indisponibile la documentazione tempestivamente presentata;

2) se risponde a verità che tale sequestro permane dopo che, superate le difficoltà burocratiche, le licenze sono state finalmente rilasciate;

3) se il Ministro è in grado di fornire una approssimativa valutazione dei danni provocati al turismo da tale situazione e se può fornire un sostegno politico a quelle imprese che gestiscono i campeggi nelle zone che non sono in alcun modo coinvolte nell'indagine in corso, salve restando, ovviamente, la necessità e l'opportunità del controllo costante sulla situazione di ogni singola struttura turistica, sia in sede amministrativa che in sede giudiziaria.

(3 - 00455)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCAMARCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale posizione intende assumere la delegazione italiana al prossimo Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE in ordine alla scandalosa proposta della Commissione comunitaria che prevede l'istituzione di una Agenzia di controllo nel settore dell'olio di oliva.

Come è noto, a seguito delle conclamate frodi nel settore delle domande di aiuto alla produzione dell'olio d'oliva, la Commissione CEE, anche e soprattutto su pressione di talune organizzazioni italiane, ha proposto l'istituzione di un'Agenzia, di non ben chiara natura giuridica, che dovrebbe sostituire, nelle proprie funzioni, la pubblica Amministrazione del nostro Paese alla quale si addebita, con ingiustificati motivi, una palese inefficienza nel controllo delle domande di aiuto.

L'Agenzia sarebbe costituita da 80 funzionari super-remunerati, con livelli retributivi di oltre 4 milioni al mese, e l'onere del finanziamento graverebbe, salvo i primi anni, totalmente a carico dell'erario statale.

Indipendentemente dal fatto che sembra dubbia la maggiore efficienza di 80 funzionari, prescelti probabilmente con metodi clientelari, rispetto alle centinaia di persone disponibili al livello delle strutture pubbliche esistenti (Ministero dell'agricoltura, AIMA, Regioni, Enti di sviluppo, Ministero delle finanze), è fin troppo palese la incostituzionalità di una simile proposta che trasferisce illegittimamente, con normativa comunitaria, funzioni ben precise nella pubblica Amministrazione.

Il precedente caso dell'ORNACOL, organismo per il controllo e la gestione dell'aiuto al consumo dell'olio di oliva, bocciato dal nostro Parlamento, dovrebbe far meditare sulla istituzione di nuovi strani baracconi, che servirebbero soltanto ad accontentare esigenze di ben altra natura rispetto a quelle che dovrebbero portare ad una più efficace tutela dei produttori onesti.

Anche in occasione di una consultazione tenutasi presso il Ministero per il coordinamento delle politiche comunitarie, il parere dei Ministeri presenti (Esteri, Finanze, Industria, Funzione pubblica) è stato unanime nel ritenere illegittima la proposta della Commissione CEE, in considerazione anche del fatto che esiste in Italia l'AIMA, creata proprio per lo svolgimento dei suddetti compiti e che è stata all'uopo riordinata con la recente legge n. 610 del 1983.

Ciò premesso, si chiede al Ministro di conoscere:

a) perchè non si sia tenuto conto finora del parere espresso dagli altri Ministeri sulla proposta della Commissione CEE;

b) perchè non si sia opportunamente valutata la palese illegittimità costituzionale della proposta CEE e del precedente rappresentato dall'istituzione dell'ORNACOL;

c) perchè non si sia finora evitato di far ricadere sull'erario nazionale altri oneri dovuti ad esigenze non certo nazionali.

L'interrogante teme che risponda al vero la notizia che l'Agenzia farebbe comodo a ben individuate organizzazioni professionali che si avvarrebbero di tale strumento per controllare in maniera singolare l'avanzata di altre organizzazioni di diverso colore politico, che stanno dimostrando una notevole

vitalità e stanno conquistando simpatie sempre maggiori per iniziative ed idee.

(4 - 00940)

PAGANI Antonino, SCEVAROLLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le motivazioni in forza delle quali al generale in ausiliaria Enrico Rebecchi è stata respinta la richiesta di colloquio con esso Ministro, avanzata ai sensi del paragrafo 39, articolo 5, prima parte, del vigente Regolamento di disciplina militare.

Tale richiesta figurava approvata, in ordine al suo oggetto, addirittura dal capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Cappuzzo, con il quale il nominato generale Rebecchi si era in precedenza incontrato, sempre ai sensi della citata norma.

(4 - 00941)

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della grave situazione verificatasi in seguito alla deliberazione del 28 ottobre 1983 del consiglio di amministrazione dell'INPS che rimette in discussione il diritto a pensione con i « benefici combattentistici »: infatti, in base alla sentenza della Corte di cassazione del 21 settembre 1978, che pone in discussione il diritto ai « benefici combattentistici », alcune sedi provinciali dell'INPS hanno attuato iniziative interruttive;

2) quali iniziative intende prendere il Governo per risolvere in forma equa, e per tutti, una situazione grave e preoccupante.

(4 - 00942)

GIANOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione all'incidente accaduto al prototipo dell'AM-X nei pressi dell'aeroporto di Caselle il 1° giugno 1984, si chiede di conoscere:

1) le cause dell'incidente medesimo;

2) se non vi siano difetti consistenti del motore Rolls-Royce Spey MK 807,

3) se non si renda necessario fare in modo che, visto il pericolo che il velivolo si abbattesse sull'abitato (rischio sventato dalla prontezza e dal coraggio del pilota

collaudatore), le prove vengano compiute in un aeroporto più lontano dai centri abitati.

(4 - 00943)

MELANDRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Numerosi gruppi di volontariato, formati da giovani e adulti, lavorano per il Terzo mondo, inviando ogni genere di farmaci, previa selezione di validità degli stessi, a gruppi paralleli operanti presso missioni o centri di sostegno nei Paesi del Terzo mondo.

Si tratta di un flusso di aiuti consistenti, che merita di essere incoraggiato ed aiutato in ogni modo, non solo per l'alto significato umano e cristiano che riveste, ma perchè costituisce un forte e concreto aiuto alle disperate popolazioni di quei Paesi.

La spedizione, via mare, in pacchi confezionati di 10 chilogrammi è divenuta, da ultimo, estremamente onerosa a motivo del forte aumento delle tariffe postali, che hanno aggravato i costi di oltre il 30 per cento e costituiscono ormai il 75 per cento della spesa affrontata, il che sta determinando un rallentamento di tutta l'attività, con ripercussioni negative profondamente deprecabili.

Quanto sopra premesso, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno ed urgente esaminare ed accogliere la richiesta formulata dai citati gruppi volontari per una esenzione o una forte riduzione delle tariffe postali a favore di quelle spedizioni che risultino sicuramente effettuate da organismi riconosciuti per serietà e competenza e destinate a centri individuati operanti nel Terzo mondo.

(4 - 00944)

COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponderà a verità le notizie, recentemente diffuse, che attribuiscono al Governo italiano e all'Amministrazione ferroviaria l'intendimento di procedere all'acquisto di treni ad alta velocità da industrie straniere.

In caso di risposta affermativa, si vorrebbe sapere se essa costituisce attestazione dell'impossibilità da parte dell'industria nazionale di far fronte alle eventuali esigenze

al riguardo per ragioni che si desidererebbe conoscere se attengano alla capacità progettuale o alla adeguatezza tecnologica o alla economicità produttiva.

(4 - 00945)

GENOVESE, SANTALCO, PALUMBO, CIMINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'INPS intende sopprimere il nucleo operativo di Sant'Agata di Militello, centro importante della provincia di Messina, su cui gravitano altri comuni montani, regolarmente collegati a mezzo servizio giornaliero di autobus.

Poichè tale grave decisione causerebbe gravi disagi agli abitanti, la maggioranza dei quali è destinataria dei servizi del predetto Istituto, si chiede se non ritenga urgente intervenire affinché sia riesaminato e revocato il provvedimento.

(4 - 00946)

PALUMBO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che le civiche Amministrazioni di Trapani e di Marsala e numerosi organismi categoriali e professionali hanno ripetutamente sollecitato la costituzione in Trapani di una sezione di Corte d'appello;

che sull'argomento sono stati presentati vari disegni di legge che non hanno mai concluso il loro iter;

che ai fini della costituzione di nuove sezioni di Corte d'appello è necessario per l'appunto procedere in via legislativa per modificare la tabella allegata al regio-decreto 30 gennaio 1941, n. 12, con le inevitabili lungaggini testè evidenziate;

che di recente è stata peraltro pubblicata la legge 21 febbraio 1984, n. 14 (*Gazzetta Ufficiale* n. 55 del 24 febbraio 1984), che ha invece delegificato le procedure per la formazione di nuove sezioni di Corti d'assise e di Corti d'assise di appello, che possono ora essere costituite assai più semplicemente con decreto del Presidente della Repubblica emanato su proposta del Ministro di grazia e giustizia di concerto col Ministro del tesoro e sentito il Consiglio superiore della Magistratura;

che quindi tale nuova procedura potrebbe essere tempestivamente utilizzata creando per il momento in Trapani almeno una sezione di Corte d'assise di appello ed attribuendo a tale iniziativa un preciso valore emblematico al fine di evidenziare un significativo salto di qualità nella lotta dello Stato contro la criminalità organizzata in una zona che ne risulta particolarmente colpita,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno attivare tempestivamente le procedure amministrative per la costituzione in Trapani di una sezione di Corte d'assise di appello.

(4 - 00947)

GARIBALDI. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Per sapere perchè non è stato ancora pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* della Regione Lazio l'elenco della graduatoria dei medici aspiranti all'incarico di « guardia medica » relativo all'anno 1983, per il quale il termine di presentazione delle domande è scaduto il 31 ottobre 1982.

Inoltre, tenuto conto che tali elenchi dovrebbero essere pubblicati entro i sei mesi successivi alla data ultima di presentazione della domanda, si chiede di conoscere:

a) se e quando si prevede che tale elenco venga pubblicato;

b) quali provvedimenti si intendono adottare al fine di evitare il ripetersi di siffatti ritardi.

(4 - 00948)

PATRIARCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le reali intenzioni del Governo in merito alla gravissima crisi che ha colpito il comparto marittimo del nostro Paese, segnatamente nei settori cantieristico, armatoriale e portuale, atteso che da mesi giacciono al CIPI e alla Presidenza del Consiglio provvedimenti che dovrebbero quanto meno garantire la sopravvivenza di un settore ritenuto strategico per l'economia nazionale.

Leggi di sostegno già scadute e non riformulate, fiscalizzazioni sulle quali unanime-

mente il Parlamento ha espresso la volontà di estenderle al settore dell'armamento, provvedimenti di difesa di bandiera sempre promessi e mai attuati, finanziamenti ai grandi scali portuali per adeguarli alle moderne tecnologie per la movimentazione delle merci: questi ed altri sono i temi di un contenzioso che il Governo deve risolvere con decisioni urgenti e con provvedimenti adottati prima che la crisi porti alla paralisi totale del settore.

(4 - 00949)

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso che la crisi finanziaria dei porti italiani pesa fortemente sul « Fondo centrale di garanzia », che manifesta segni di collasso e accusa un deficit di circa 200 miliardi;

considerato che tutto ciò ha determinato il mancato pagamento della 13ª e della 14ª mensilità, nonché dell'indennità di malattia, delle ferie e di parte dello stesso salario garantito relativo al periodo 1983-1984;

tenuto conto, inoltre, dello stato precario dell'occupazione nei porti, mediamente di 10 giornate di lavoro al mese e di 7 giornate di media mensile nei porti del Mezzogiorno, come per esempio a Bari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo ritiene che la situazione richiamata in premessa sia l'unica ragione del mancato pagamento del salario e delle indennità previdenziali ai lavoratori portuali, ammontante mediamente intorno ai 5 milioni per unità lavorativa, o se possono esserci altre ragioni;

se risulta veritiera la notizia che circola negli ambienti portuali secondo cui il Ministro del lavoro starebbe per predisporre un provvedimento di legge per mettere in cassa integrazione guadagni circa 5.000 lavoratori dei porti;

quali provvedimenti il Governo intende prendere per ripianare il deficit del « Fondo centrale di garanzia » per assicurare il pagamento delle spettanze dei lavoratori.

(4 - 00950)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 5 giugno 1984**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 5 giugno, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (735) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione delle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge:

1. POLLIDORO ed altri. — Riforma dell'ordinamento delle Camere di commercio (412).

2. URBANI. — Disciplina delle società di ingegneria (429).

3. LIBERTINI ed altri. — Difesa ed uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del territorio e dell'ambiente (464).

4. MARGHERI ed altri. — Norme per la riforma della GEPI SpA e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi (480).

La seduta è tolta (ore 22).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari